Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 25 Maggio 1932 - Anno X MATTINO Num. [illegible]

ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa" [illegible]

LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni [illegible] Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. [illegible]

La glorificazione del Fante nell'anniversario della dichiarazione di guerra

L'Italia riscattata dal genio del Duce e per virtù della Rivoluzione

si stringe intorno all'Ara del Vittoriano e al Mausoleo di Pallanza nell'esaltazione degli Eroi

Il cambio della guardia

Roma, 24 notte.

(A. S.) Da oggi sul Vittoriano, ai piedi della Dea Roma, e là dove riposano le spoglie del Figlio della Patria più prediletto, là dove è il simbolo eterno della vittoria e del sacrificio del nostro Popolo, monta la guardia il Fante. L'Arma fedelissima, quei Carabinieri che hanno avuto l'onore di tenere in custodia i resti di tanta fiamma ideale per più di dieci anni, ha ceduto il posto alla Fanteria; il rimpianto sarà stato in essi superato dal pensiero che guardia d'onore più degna non poteva essere prescelta dal Re Soldato, e l'elogio del Capo del Governo, contenuto nel lapidario ordine del giorno, non poteva essere più solenne.

I cittadini di Roma e di tutta Italia convenuti nella Capitale, che non mancano di ricordare la data che segnò l'inizio di una nuova epoca nella Storia della Patria, salendo la scalea del monumento a Vittorio Emanuele e raccogliendosi a pregare o a ricordare sulla pietra che porta scritte le parole romane *Ignoto Militi*, vedono nel Fante ventenne in tenuta di campagna un simbolo della continuità di una fede e di un'opera che la morte sublima ma non arresta.

E il Fante ventenne che nella notte è di guardia penserà che per il sacrificio di quegli che è Ignoto solo nel nome egli è cittadino di una grande e libera Nazione; e per alcuni il cuore avrà dei palpiti più commossi perchè quelle possono essere le spoglie del padre caduto. Il Re assieme con il Principe Ereditario ha voluto essere presente alla consegna indossando anch'Egli quella uniforme di campo come durante gli anni ansiosi della guerra trascorsi animando i Combattenti con la virtù dell'esempio; così ora Egli, in questo rito nobile ed austero, ha manifestato la sua fraterna solidarietà con l'Esercito in cui mutano gli uomini ma lo spirito rimane uno: lo spirito di Vittorio Veneto.

Il Popolo italiano ha compreso la bellezza del gesto con cui è stato riconosciuto alla Fanteria il suo primato ideale. I reduci degli altri Corpi tengono le loro adunate e con i segni che li distinguono nel ricordo degli episodi e delle giornate più epiche possono mostrare anche esteriormente i loro simboli di cameratismo; per i Fanti ciò è impossibile perchè se si dovesse chiamarli a raccolta sarebbe tutto il Popolo che dovrebbe adunarsi, e se si dovesse scegliere il giorno più significativo per le gesta compiute, ogni giorno dell'anno sarebbe degno della celebrazione.

Fanteria, Regina delle Battaglie, l'attributo orgoglioso non è mutato e non muterà nei secoli perchè qualsiasi metodo, qualsiasi arma nuova non contano se non in quanto permetteranno, serviranno alla Fanteria nel raggiungere e nel mantenere gli obbiettivi; ma Fante, dopo i quattro anni di trincea, significa qualche cosa di più delle stesse virtù belliche; il Fante dopo le prove subite, dopo la lotta che mise fianco a fianco i cittadini di regioni divise per tanti secoli e cementò l'unità morale della Nazione, si identifica nella natura, nelle doti caratteristiche dei milioni di italiani che vivono, lavorano, si sacrificano nelle dure necessità quotidiane.

Ad ogni prova che il nostro Paese attraversa, resistendo con fermezza, è lo spirito del Fante che continua e trionfa. Ad ogni faticosa conquista della razza, fuori e dentro i suoi confini, il successo spetta sempre alle virtù del Fante. Questo sente, nel suo istinto che non falla, il più umile lavoratore dei campi e delle officine. Per non lasciarsi prendere mai dallo scoraggiamento, per guardare di fronte la realtà senza retorica ma senza dubbi, occorre essere Fanti per tutta la vita, con l'aratro, col martello e con il fucile.

Tutto ciò è ormai sentimento unanime delle folle, ma è bene, è necessario che le idee di tutti trovino le loro espressioni simboliche religiose: il Fante che custodisce la Tomba del Milite Ignoto è certamente la più alta e la più bella.

Alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 24 notte.

La presenza augusta del Re Vittorioso, del Principe Umberto, del Conte di Torino, del Duca di Pistoia, delle più alte cariche dello Stato e delle rappresentanze delle Forze Armate, ha conferito, stamane, all'austero rito per il cambio della guardia alla Tomba del Milite Ignoto, una grandiosa solennità.

Dal giorno in cui la sacra spoglia fu condotta a Roma, da quella indimenticabile apoteosi attraverso l'Italia, e riposta nel più degno sacrario al Vittoriano, all'Arma nei secoli fedele fu affidato il servizio di guardia. Dopo dieci anni, la guardia stessa è passata «come a giusta erede» all'Arma di Fanteria. I Fanti sono gli Eroi di tutte le guerre, l'espressione più rappresentativa di tutto il popolo e, nel popolo, delle categorie più benemerite. E i Fanti sono oggi saliti al Vittoriano per conservare e ravvivare lo spirito della Vittoria.

Alle 8, in Piazza Venezia, molta folla è già raccolta dietro i cordoni militari. Al balcone di Palazzo Venezia è esposto, oltre il Tricolore, un ricco drappo di velluto cremisi che reca al centro un grande Fascio littorio ricamato in oro. Balconi e finestre sono imbandierati e gremiti di spettatori. Poco dopo le 8, il Governatore, accompagnato dal vice-Governatore e dal Segretario generale, sale l'Altare della Patria per deporre presso la Tomba del Milite Ignoto una grande corona di alloro con nastri dai colori di Roma. Dopo di che, depone un'altra corona sull'Ara dei Caduti fascisti. Subito dopo giunge la rappresentanza del Senato del Regno, composta del Presidente S. E. Federzoni, dei Questori Simonetta e Brusati, e del Segretario generale dott. Alberti. S. E. Federzoni depone presso la sacra Tomba una corona di alloro.

E' poi la volta della corona della Camera dei deputati che viene recata dal questore on. Bianchi e dal Segretario generale Rossi-Merighi. Corone di alloro vengono poi deposte dalle rappresentanze anche sull'ara dei Caduti fascisti.

Mentre avviene l'omaggio del Senato e della Camera, cominciano ad affluire in piazza Venezia le rappresentanze di tutte le Forze Armate del presidio inquadrate in una brigata di due reggimenti agli ordini del generale Baffigi. Essi si sono disposti per plotoni affiancati col fronte rivolto verso l'Altare della Patria. Ai lati dello schieramento era la musica presidiaria e quella dei Carabinieri.

Nel centro dell'ammassamento della brigata, il battaglione dell'81.o fanteria con bandiera è agli ordini del maggiore Marinazzi. La guardia che ha l'onore di iniziare oggi il servizio all'ara del Milite Ignoto è composta di dodici uomini, un sergente maggiore, un caporal maggiore e un caporale. Il drappello è agli ordini del ten. Cagliano ed è composto di uomini scelti fra i figli di Caduti in guerra e di decorati al valor militare.

Il reggimento di fanteria cui è spettato l'onore di prendere la consegna dai Carabinieri e di fornire la prima guardia alla tomba del Milite Ignoto è l'81.o, di stanza a Roma, che ha per motto «Fide ac virtute», reggimento glorioso la cui bandiera è decorata di una Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, di una medaglia d'argento al valor militare e d'una medaglia di argento di benemerenza per il terremoto calabro-siculo. L'81.o Fanteria, durante la Grande Guerra, ha partecipato alle azioni del 1915-16 sul Col di Lana, a quelle del 1917 sul Carso, sul Volkovniak e sul medio Piave, a quelle del 1918 a Capo Sile, a Meralle, a Vittorio Veneto, in valle Giudicaria, a Trezzo Lombardo.

Meritano di essere ricordati, fra i valorosi combattenti dell'81.o Fanteria, il sottotenente Mario Fusetti e l'aiutante di battaglia Gurden, decorati entrambi di medaglia d'oro con fulgidissime motivazioni, caduti entrambi gloriosamente sul campo. La lettera testamento del sottotenente Mario Fusetti alla famiglia un giorno prima del combattimento in cui doveva incontrare la morte gloriosa, è un documento di nobilissima fierezza italiana di cui il reggimento va giustamente orgoglioso.

L'austera cerimonia

Intanto le bandiere dei reggimenti, vecchie e sante bandiere che lasciarono lembi di stoffa in tante battaglie di cui recano i segni a riconoscimento glorioso, si schierano sul ripiano ai lati della Tomba ancora vigilata dai Carabinieri, mentre le musiche suonano la Marcia Reale. Gli ufficiali e la truppa indossano l'uniforme di marcia con l'elmetto. Sulla scalea del Vittoriano sono schierati gli ufficiali fuori rango, sulla terrazza le rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche con labari, gagliardetti e medaglieri, una rappresentanza dei granatieri in congedo, le famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti fascisti.

Intorno alla piazza e dietro alle truppe che chiudono gli sbocchi delle vie la folla aumenta a ogni istante. Sono reduci di guerra, operai, gente di tutte le categorie sociali che vogliono assistere a questa grande manifestazione patriottica. Qua e là si notano, confuse fra la folla, donne del popolo vestite di nero. Sono madri e vedove di guerra che recano fieramente sul petto le medaglie dei loro cari.

Alle 8,45, ai piedi del Vittoriano e a un ordine dell'on. Ranieri, Presidente della Federazione colombofila, viene dato il via a 30 mila piccioni viaggiatori. Lo stormo immenso volteggia per qualche istante sul Vittoriano e sulla piazza, poi si dirada e lentamente scompare. Nello stesso momento, il campanone del Campidoglio fa sentire i suoi potenti rintocchi.

Mentre si attendono le autorità, altre corone — quelle della R. Aeronautica e dell'Associazione Combattenti — vengono deposte davanti alla tomba del Milite Ignoto. Alle 9,15 giungono il generale Gazzera, Ministro della Guerra, il Ministro della Marina Sirianni, il Ministro delle Colonie, De Bono. Vediamo anche il Prefetto Montuori, il vice-Governatore D'Ancora, il gen. Bonzani, Capo di S. M., il Maresciallo Pecori-Giraldi, il Comandante del Corpo d'armata Albricci, il gen. Montanari, il gen. Ferrari.

Alle 9,20, il suono della Marcia Reale annunzia l'arrivo del Principe di Piemonte che è accompagnato dal generale Clerici. E' con Umberto di Savoia il Conte di Torino. Con altra automobile, giunge poco dopo il Duca di Pistoia. Dopo dieci minuti, salutato dalla fanfara reale, da un'ondata incessante di acclamazioni e dallo sventolio delle bandiere, dei gagliardetti e delle fiamme, giunge il Re che indossa l'uniforme di marcia con l'elmetto. Le grida di evviva all'indirizzo del Sovrano, di Casa Savoia e dell'Esercito durano a lungo. Il Re, che è accompagnato dal Primo aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo e dall'aiutante di campo ammiraglio Miraglia, scende dalla vettura sorridendo e volge per un poco lo sguardo sull'immensa folla acclamante.

Ossequiato dal Principe Umberto, dal Conte di Torino, dal Duca di Pistoia, dai Ministri, dal Maresciallo Pecori-Giraldi e dalle altre autorità, il Re sale poi la scalea del Vittoriano per rendere omaggio al Milite Ignoto. E' un momento di grande commozione. Tutti sono irrigiditi sull'attenti. La truppa presenta le armi. Davanti alla Tomba viene posta una grande corona di alloro coi nastri azzurri del Sovrano.

Ora la guardia dell'81.o Fanteria va a disporsi ai piedi della scalea presentando le armi, mentre il trombettiere suona la marcia al campo. Allora, dalla guardia si staccano un caporale e due soldati della prima muta che salgono la gradinata e si recano a dare il cambio ai Carabinieri ricevendone la consegna. Risuonano nostalgiche, nella piazza magnifica, le note dell'Inno al Piave. Il rito è compiuto.

La sfilata delle truppe

Il Sovrano, i Principi, i Ministri, le altre autorità assistono dall'alto della scalea al perfetto sfilamento delle truppe che rientrano, per via del Plebiscito, per il Corso e per via Magnanapoli, alle rispettive sedi fra il suono marziale delle fanfare.

In testa allo sfilamento sono reparti della R. Marina e della R. Aeronautica, della Milizia e del Collegio militare. Seguono reparti di carabinieri, fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, carri armati, sussistenza, guardia di finanza e metropolitani. Gli alfieri inchinano le bandiere quando passano dinanzi al Sovrano che saluta militarmente. Chiudono lo sfilamento i bersaglieri al passo di corsa, salutati da vivi applausi.

Il rito è così terminato. Il Re, ossequiato dai Principi e dalle Autorità, nuovamente acclamato dalla folla, sale in automobile diretto al Quirinale.

Veramente imponente è riuscito il corteo delle Associazioni combattentistiche che si è recato a rendere omaggio e deporre corone di alloro all'Altare della Patria e all'Ara dei Caduti fascisti.

Alle 11 l'imponente corteo si è mosso dalla sede della Federazione provinciale combattenti e si è incamminato verso Piazza Venezia. Il corteo era aperto dalla fanfara dei Giovani Fascisti dell'Urbe. Seguivano, quale scorta d'onore, alcune centurie di Giovani Fascisti romani. Veniva poi il Direttorio al completo della Sezione combattenti di Roma con a capo il presidente, Medaglia d'oro De Cesaris.

Dietro il Direttorio era una selva di bandiere e di gagliardetti di Associazioni e Sottosezioni combattentistiche, fra cui quelli dell'Associazione nazionale invalidi e mutilati di guerra, dei Volontari di guerra, dell'Istituto Nastro Azzurro. Seguivano il medagliere dell'Associazione nazionale combattenti, le rappresentanze di tutte le Sezioni combattentistiche d'Italia coi rispettivi gagliardetti, il medagliere dei granatieri in congedo scortato da un reparto di granatieri in camicia grigio-verde, il gagliardetto dell'Associazione bersaglieri e quello degli artiglieri in congedo, una rappresentanza della American Legion e la rappresentanza del nuovo Corpo guardie giurate alla dipendenza dell'Associazione nazionale combattenti.

Fra due ali fittissime di popolo plaudente, il corteo, per il Corso Umberto, ha raggiunto piazza Venezia e si è schierato ai piedi della gradinata del Vittoriano.

Tra squilli di tromba hanno dato l'attenti e poi il rullo dei tamburi ha accompagnato il Direttorio che a capo scoperto ha salito la gradinata accompagnando una grande corona di alloro dal nastro tricolore che due combattenti decorati hanno deposto sulla tomba del Milite Ignoto. I due fanti che erano di guardia all'Altare della Patria si sono irrigiditi sull'*attenti*, mentre il Direttorio della Sezione Combattenti di Roma, col braccio teso nel saluto romano, ha sostato per un minuto di raccoglimento.

All'Ara dei Caduti fascisti

Ridiscesa la gradinata, i membri del Direttorio sono tornati in testa al corteo dei Combattenti, e questo si è mosso per recarsi al Campidoglio dove, sull'ara dei Caduti fascisti, è stata ripetuta la austera cerimonia. Anche qui una grande corona coi nastri tricolori è stata deposta sull'ara e il Direttorio dei combattenti romani ha sostato in un minuto di raccoglimento.

Imponentissima l'adunata dei goliardi romani che, adunati alla Sapienza, hanno ascoltato la parola del prof. Feliciano Lepore, grande mutilato di guerra. Erano presenti Nino D'Aroma Segretario Federale dell'Urbe, l'avv. Trinci, il dott. Gatto, il colonnello Vitale, rappresentanze del Dopolavoro, delle scuole medie e delle scuole elementari intervenute con le bandiere, il Corpo insegnante universitario, i presidi degli Istituti di Roma, e altre Autorità. A cura del «Guf» è stata deposta una grande corona sul monumento ai Caduti. Il discorso del prof. Lepore, che ha rievocato l'anteguerra, la guerra vittoriosa e il dopoguerra fino alla glorificazione di tutto l'eroismo italiano col trionfo delle Camicie Nere nel 1922, è stato salutato da infinite acclamazioni. La bella cerimonia si è chiusa fra vibranti alalà al Duce e all'Italia fascista.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, si era recato in mattinata all'Altare della Patria per rendere onore al Milite Ignoto e per deporre una corona di alloro. Così pure le rappresentanze del Senato e della Camera ed il Governatore di Roma.

Stasera, alle 18, un drappello del secondo Bersaglieri ha dato il cambio della guardia ai Fanti sul Vittoriano. Assisteva molta folla che ha vivamente e ripetutamente applaudito al loro passaggio bersaglieri e fanti.

Sotto la volta sonora del Mausoleo di Augusto, hanno echeggiato stasera le note nostalgiche delle canzoni di guerra. L'audizione dei canti della trincea ha degnamente concluso le manifestazioni patriottiche. Sono convenuti all'Augusteo, per ascoltare le vecchie canzoni di guerra, personalità della politica, gerarchi del Regime, migliaia di ex-combattenti, Giovani fascisti ed una folla imponente di popolo.

Verso le 22,30, è apparso in un palco di primo ordine il Segretario del Partito, accolto dalle note di «Giovinezza» e dagli applausi della folla. S. E. Achille Starace, con un gesto di simpatico cameratismo, notato che un folto gruppo di ex-combattenti si era raccolto in fondo alla sala, dando il cambio al coro ufficiale, ha voluto scendere tra loro, suscitando entusiastiche ovazioni. Combattente fra i combattenti, Achille Starace ha cantato a gola spiegata i canti di guerra e della Rivoluzione. A poco a poco tutto il pubblico si è unito al coro: si sono così riudite le vecchie, nostalgiche canzoni, ancora più belle nella loro popolaresca semplicità. L'audizione si è protratta fino a mezzanotte ed è terminata con nuove dimostrazioni al grido di: «Viva il Fante!», «Viva il Duce!».

ENRICO MATTEI.

Il rombo di duemila motori per le vie di Roma

Mussolini annuncia che il terzo R. A. A. R. si svolgerà a Torino

Roma, 24 notte.

Nell'aeroporto imbandierato, dall'alto di una tribuna drappeggiata di velluto rosso a frangie dorate, mentre a destra ed a sinistra si diffonde la tempestosa sinfonia dei «claxons», Mussolini si gode la scena. Nè lui nè alcuno delle Autorità presenti (c'è Starace, c'è Giunta, c'è Pennavaria e l'on. Polverelli) avevano mai assistito ad un così formidabile fragoroso raduno di motori. Qui, sotto i nostri occhi, si allineano, gagliardetti azzurri al vento, le 92 macchine delle sedi provinciali del R.A.C.I. e sulle predelle, in piedi, c'è gente che applaude ed acclama: incontro, sul prato, distendono le loro ali immote i 12 apparecchi civili ed i 12 militari che hanno partecipato al raduno e, davanti, gli equipaggi, in abito di volo, salutano alla voce. Il bianco anello della pista che recinge il campo, letteralmente invaso, è scomparso, o, meglio, non è che un oscuro, sobbalzante serpente snodato sul verde prato, sotto l'ardente sole di questo bel maggio romano.

La sfilata dei motori

Ad un cenno del Duce la sfilata comincia, aperta da un manipolo di Militi della strada in motocicletta; segue il torpedone dei piloti civili del campo del Littorio (tutti in piedi, braccia tese, «alalà» fragorosi) e poi, il forte, compatto gruppo degli automobilisti piemontesi al cui centro si apre il rosso gruppo dei centauri che sfilano in bellissimo ordine, levando il braccio, tutti ad un tempo, nel saluto romano.

Sono i piemontesi che offrono la più notata singolarità di questo spettacolo: quello di una bicicletta e di un «tandem» incuneatisi abusivamente nell'assemblea dei motori. Il ciclista, che è in perfetto assetto da Giro d'Italia, maglia bianca e mutandine nere porta sulle spalle in una specie di zaino una stazione radio ricevente, ed il «tandem», montato dai ciclisti vercellesi Mario Montacchio e Leonardo Zavattaro, inalbera una completa attrezzatura radio, con aereo, altoparlante e valvole. Onore ai valorosi che hanno valicato gli Appennini a forza di muscoli, gareggiando con i potenti motori.

Al seguito del gruppo torinese, guidato dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, dal comm. Bossi della Federazione, dal comm. Marchesi e dal comm. De Miceli, avanzano eleganti torpedoni da cui partono festosi cori argentini: sono Avanguardisti e Balilla che salutano il Duce con invocazioni squillanti e sporgono il braccio sventolando fazzoletti. In uno dei torpedoni è alloggiata una intera banda avanguardista che passa nella scia musicale di marcie bersaglieresche ed inni patriottici, cui fanno contrasto le arie più leggere e più gaie diffuse dagli altoparlanti di tutte Case di apparecchi: dove non va a cacciarsi la pubblicità!

Al Piemonte succedono via via le altre Regioni in ordine geografico: Lombardia, Veneto, Tre Venezie. Bellissima la fuga del gruppo triestino che si è lasciato volutamente distanziare, resistendo impavido alle clamorose proteste, ed ora passa a corsa velocissima dinanzi al palco del Duce inviandogli l'offerta di alalà e di evviva. I romagnoli si presentano con una carta da visita imperiosa: essi hanno coperto il radiatore d'una grande scritta che è un inno di fedeltà al Duce: «Gli automobilisti della tua Romagna, ti salutano». Più appassionati ancora quelli di Forlì: «Duce! i forlivesi ti lanciano un devoto alalà!»: qui, dove c'è Mussolini, essi si sentono qualche cosa di più degli altri: ed hanno ragione.

Varietà inconsueta di macchine

Rapida, rumorosa, caratteristica, la sfilata continua: vetture aperte, su cui la gente sale in piedi e si protende con tutta la persona verso il Duce; vetture chiuse dai cui finestrini si sporgono braccia tese, visi ed occhi sorridenti; macchine fotografiche pronte a scattare per l'ambita istantanea (e quante!); lussuose padrone delle strade, imbandierate e possenti, e piccole automobili utilitarie che pur hanno fatto una scorpacciata di chilometri, portando nel piccolo spazio intere famiglie: padre, madre, bambini, valigie, ceste; carrozzerie che hanno fatto una accurata toeletta e si presentano a Mussolini tutte linde, agghindate, lucenti come per una passeggiata cittadina, ed altre impolverate che presentano dall'aspetto esteriore, il diario ed il ricordo del lungo cammino; modelli nuovi fiammanti, vero *dernier cri* della foggia automobilistica e macchine vecchie di vent'anni, veterane della strada, che paiono uscite da un museo per una rievocazione storica: quale varietà in questo singolare corteo fluito qui davanti a Mussolini, agli ordini di uno «speaker» misterioso ed invisibile che da tre giorni detta legge ed accende palpiti di motori su tutte le strade d'Italia!

Il Mezzogiorno è una rivelazione: la sua partecipazione è larghissima.

Interessante è pure osservare la non meno infinita varietà di apparecchi radio. C'è da perdere la precisa nozione dell'oggetto. Alcuni automobilisti hanno, seduti sui cuscini come ospiti di riguardo, apparecchi da salotto, altri inalberano sul cofano degli altoparlanti di grandi dimensioni, altri infine marciano con complicate armature di antenne legate da ragnatele di fili. Nell'interno di alcune macchine è dato persino di vedere batterie scoperte di accumulatori, lampadine, rocchetti, isolatori: tutto alla luce del sole, e ciò richiama l'idea di un gabinetto sperimentale.

La sfilata si svolge con movimento a cremagliera lungo l'anello luccicante della pista. Quando questa è finita tutti si ritrovano al posto che avevano prima che si iniziasse.

Ora Mussolini, che ha attentamente seguito il passaggio, si compiace vivamente con gli organizzatori. Al barone Federici di Abriola, presidente del RACI, e al grande ufficiale Marchesi, presidente dell'EIAR, dice testualmente: «*Bellissima manifestazione*». E poi volgendosi ad Andrea Gastaldi: «*Vi annuncio che il terzo RAAR si svolgerà a Torino nella primavera del 1933; Torino l'ha meritato*».

Poi Mussolini scende e passa in rivista le automobili delle presidenze provinciali del *Raci* e gli aeroplani partecipanti al Raduno. Si ferma con i piloti e gli automobilisti; infine sale con agile mossa sulla sua rossa macchina da corsa e si pone alla testa del corteo guidandolo fuori del campo sul nastro lucido e bianco della Salaria.

L'inaugurazione di «via Regina Elena»

Per tutto il percorso, la folla che fa ala riconosce il Capo del Governo e applaude. La lunghissima teoria delle automobili si snoda per corso Italia, scivola sul morbido asfalto di via Vittorio Veneto, sfocia in piazza Barberini. Qui il gruppo delle Autorità con il Governatore di Roma attende all'imbocco della nuovissima e bella arteria aperta nel cuore della città intitolata al nome augusto della Regina Elena. Dietro le truppe che tengono sgombra la piazza, si leva uno scroscio di battimani. Il Duce salta giù dalla macchina: si accosta al nastro tricolore che sbarra la via, il principe Boncompagni gli offre un paio di forbici. Musiche, un ululare di trombe, un prorompere di liete acclamazioni e il fragile cordone è tagliato e la via è libera. Mussolini risale in automobile e infila la nuova strada.

Il corteo del RAAR lo segue e l'arteria è invasa da multiple file di automobili. In testa e intorno a Mussolini sono quelle delle presidenze provinciali del RACI con i gagliardetti azzurri al vento. Via Regina Elena, tutta un palpito di bandiere, si svela nella sua luminosa magnificenza, fiancheggiata da edifici maestosi, alto su tutti il palazzo e il giardino Barberini. In dolce salita ovattata dai giardini si allarga al sommo della piazza San Bernardo che acquista tutto un nuovo volto e un più largo respiro. In piazza San Bernardo è la mèta. La corsa è finita.

Salutato da una caldissima manifestazione di folla, Mussolini si allontana diretto a Palazzo Venezia. Per mezz'ora, per tre quarti d'ora sfilano ancora sulle sue orme le automobili del raduno e infine il pubblico erompe liberamente nella via che il Duce ha inaugurato con un corteo di automobilisti venuti da lontano e in cui erano rappresentate tutte le Provincie d'Italia.

FILIPPO MUZI.

La memoria e la gloria di Cadorna

in un messaggio del Duce e nei discorsi di Ciano e Del Croix

(DAL NOSTRO INVIATO)

Pallanza, 24 notte.

La nuvolaglia bassa ha premuto durante tutta la giornata fra cielo e lago. Frequenti e violente raffiche di pioggia battevano le rive di Pallanza. Il tempo ha dato colore alla cerimonia con la quale l'Italia ha inaugurato il Mausoleo dedicato alla gloria e accoglitore delle spoglie di Luigi Cadorna. Colore di guerra: i combattenti accorsi qui da ogni regione hanno riconosciuto nella pioggia la vecchia disturbatrice dei riposi e delle vigilie del loro trinceramenti. Nè la pioggia ha fatto brontolare più del normale i Fanti brontoloni. Sono venuti qui, giunti da vicino e da lontano, vestiti nella foggia di tutte le regioni, ma tutti con un ricordo degli indumenti di guerra. Gli Alpini e i Bersaglieri con il loro immancabile cappello, ma moltissimi anche i Fanti che avevano serbato un vecchio elmetto, inadatto per misura, come sempre, alle teste di ognuno. Sono venuti cantando: si sono raccolti in silenzio per ascoltare la parola del Duce recata dal Ministro Ciano e quella di Carlo Delcroix intorno a quello che è il monumento del loro primo generalissimo. Hanno gridato poi il loro evviva al Principe che rappresentava il loro Re, più tardi hanno sfilato sotto le arcate del Mausoleo, hanno percorso le strade della cittadina seguendo con passo sempre giovane le musiche che suonavano l'inno della vittoria sul Piave e l'inno dell'Italia rivendicatrice della vittoria.

La sfilata dei reduci

Un composto entusiasmo, un tono che volta a volta ha assunto l'aspetto di funzione religiosa o di cerimonia militare e guerresca hanno caratterizzato la giornata, intensa di devozione e di orgoglio, di gratitudine e anche di riparazione, vissuta oggi a Pallanza. Artigiani e contadini, professionisti e operai, soldati di regioni vicinissime e lontane, ma tutti reduci dalle battaglie che hanno dato tutte le Alpi alla Patria, hanno portato alla cerimonia una significazione altissima: una festa fragorosa ma nemmeno mestizia di cerimonia. Le diecine di migliaia di combattenti stretti intorno ai rappresentanti di Re Vittorio e del Governo fascista hanno sentito di partecipare alla glorificazione di un grande e alla apoteosi della loro vittoria. E' così che dopo una visita riverente all'opera che raccoglie le spoglie del generalissimo essi hanno liberato i loro cuori ai canti della trincea, della marcia della Rivoluzione.

E' stato davvero uno spettacolo assistere allo sfilamento di queste migliaia di reduci. Incolonnati per due attendevano pazienti che i camerati ammessi nel recinto del mausoleo compissero il loro giro intorno e dentro al monumento. Brontolano i Fanti verso i primi della fila o lamentano che vanno troppo adagio. Poi quando il loro turno viene finalmente peccano essi stessi dello stesso peccato verso quelli che attendono ancora. Ci sono troppe cose da vedere, molti sono i particolari da osservare.

Del Croix nella sua infiammata e infiammante orazione ha detto loro che le statue che sembrano reggere la costruzione e presidiare il sarcofago sono dodici, una di più delle battaglie guidate da Cadorna. Questo ha impressionato fortemente il reduce che ora cerca di scoprire nell'Alpino o nell'Artigliere, nel Marinaio o nell'Aviatore i segni che simboleggiano qualche cosa della «sua» battaglia. Mentre i mutilati sfilano cercando la statua della «loro arma» ho colto le parole e i gesti di uno fra di essi che indicava al figlio (Balilla) la figura dell'Artigliere: ha detto al figlio che così era lui, che così erano i camerati caduti intorno a lui. E gli occhi del figlio e del padre brillavano di orgoglio.

Esercito e popolo

Cerimonia a carattere militare, ma intimamente penetrata dal popolo. Un Reggimento di Fanteria, il 54°; un Battaglione di Alpini, l'*Intra*; una Coorte della Milizia, sono schierati fra la banchina dove sta per scendere il Duca di Aosta e il mausoleo. A fianco dei soldati in armi si addensano a migliaia i reduci. Con essi c'è tutto il popolo di Pallanza e delle valli che finiscono al Lago Maggiore. Intanto la pioggia cala di violenza e poi cessa e la piazza si fa piena di popolo che acclama, al loro arrivo, S. E. Costanzo Ciano e il deputato Del Croix, i quali vanno a prendere posto nella tribuna d'onore dove attendono le maggiori Autorità. Fra queste notiamo: il prefetto di Novara S. E. Duceschi e il vice-segretario federale Clementi; S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino, S. E. Spiller, Comandante del Corpo d'Armata di Torino; S. E. il generale Petitti di Roreto; S. E. Marescalchi, sottosegretario all'Agricoltura e Foreste; il vice-segretario del P. N. F. on. Adinolfi, in rappresentanza di S. E. Starace; il senatore Nomis di Cossilla, in rappresentanza di S. E. il Presidente del Senato; l'on. Melchiori, presidente dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri; il generale Guillet, comandante della Divisione militare di Novara; il generale Passeroni; il generale di brigata Casavecchia, in rappresentanza del tenente generale Di S. Marzano; il colonnello Blasini, in rappresentanza di S. E. il Ministro Balbo; il gr. uff. Don Rubino, console della Milizia e ispettore dei Cappellani della M.V.S.N.; il duca Marcello Visconti di Modrone, podestà di Milano; il vice-podestà di Udine; il dott. Nicolodi, in rappresentanza del presidente dell'O. N. Invalidi di guerra; il generale Tarditi, sottocapo di S. M.; il generale Modena, presidente del Tribunale Supremo Militare; gli onorevoli Russo, Rossi, Sansanelli, in rappresenza dell'Associazione Nazionale dei Combattenti; il comm. Vadagna, in rappresentanza dell'Associazione dei Volontari di guerra; il senatore Celesia, in rappresentanza della «Dante Alighieri».

Il Mausoleo inaugurato

Nella tribuna delle Autorità si trovano i figli del Maresciallo Cadorna, colonnello Raffaele e donna Carla. Mancano pochi minuti alle 11 allorchè le maggiori Autorità muovono verso la banchina dove attraccherà il motoscafo che da Stresa recherà il Duca d'Aosta. Questi, partito in volo da Trieste, è puntuale come un aviatore. Dopo un brevissimo scambio di saluti si forma il corteo. Il Duca, il Ministro Ciano, il deputato Del Croix passano di fronte agli armati che rendono gli onori e al popolo che applaude, mentre la banda del 54° Fanteria intona la Marcia Reale. S. A. R. si reca di fronte al mausoleo coperto da un amplissimo drappo tricolore. Quando il rappresentante del Re giunge a pochi passi dall'opera, il velario cade. Mentre il Principe si irrigidisce sull'*attenti* e porta la mano alla visiera, scroscia una salve di fucileria; la folla vicina e lontana si raccoglie in assoluto silenzio mentre il generale Cavallini, presidente della Sezione del Nastro Azzurro di Pallanza, presenta al Duca d'Aosta un «album» sul quale Amedeo di Savoia scrive per primo il suo nome. Mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, benedice l'opera magnifica, mentre si odono le voci sommesse dei sacerdoti che recitano le preghiere. Un'altra salve di fucileria saluta la fine della cerimonia brevissima che ha dato la inaugurazione ufficiale al mausoleo.

Il Duca e le Autorità si avviano alla tribuna d'onore, dove il Podestà di Pallanza porge l'omaggio devoto ai rappresentanti del Re e del Duce e dice alle Autorità presenti la passione e l'orgoglio con cui Pallanza sente la fierezza di ricevere le consegne in questo giorno il monumento che custodisce i resti mortali del figlio glorioso e che è simbolo della gloria vittoriosa d'Italia.

Il messaggio del Duce

Prende quindi la parola Costanzo Ciano. La folla lo saluta con un lungo applauso e plaude ancora ad ogni frase.

Egli dice:

«In questo anniversario della diana di guerra ai soldati d'Italia, con alla testa il glorioso cavaliere dell'aria, siamo qui convenuti per un rito di riconoscente amore presso la tomba del primo grande Condottiero della guerra di redenzione, presso la tomba del Generale delle undici battaglie carsiche. Parlerà di lui, parlerà degnamente di Luigi Cadorna, organizzatore e condottiero, Carlo Del Croix. Ricorderà Carlo Del Croix con parole appassionate ed insuperabili le ansie e le speranze dell'Uomo, vi dirà della tragedia che abbattutasi sull'Italia e su di lui anzichè piegarlo lo trovò pronto alla resistenza; vi dirà del Condottiero, chiuso nel suo sdegnoso silenzio, offeso dall'oblio di talune ignoranze e fatto per giunta bersaglio di ogni accusa da parte di quelli che attraverso gli insulti all'uomo volevano svalutare lo sforzo guerriero dell'Italia.

«Carlo Del Croix, a te, soldato e capo dei Mutilati di guerra, io sono lieto, in nome anche di tutti quelli che combatterono in terra, sui mari e nei cielo, di portare l'adesione del Governo fascista, di quel Governo che, seguendo e facendo suo il pensiero dei reduci, trasse dall'oblio ingiusto il condottiero per riportarlo, come tu hai fatto incidere sulla sua tomba, ai fastigi della gloria, se non del trionfo, ai fastigi di quella gloria che il Duce, che per fortuna del popolo guida i nostri destini, sintetizza in queste parole che a me ha dato l'onore di leggere:

Tutti gli Italiani che fecero la guerra, e ne conservano l'orgoglio, sono oggi presenti a Pallanza, attorno al monumento che tramanderà, nei secoli, la memoria e la gloria di Cadorna.

Placate, ormai, le passioni attraverso la completa cognizione degli eventi, il popolo italiano riconosce a Cadorna i meriti dell'organizzatore e del Capo che non disperò mai.

Tutte le guerre, e specialmente la guerra mondiale, ebbero alterne vicende, durante le quali Condottieri e Popoli mostrarono la loro tempra e le loro virtù.

L'Italia in grigio-verde e Camicia Nera è degna di onorare Cadorna non solo nel granito, ma nelle opere, esaltando la Vittoria, promuovendo la Giustizia, rispondendo sempre alla voce della Patria. — MUSSOLINI».

Le parole dell'eroe di Cortellazzo sono seguite una a una dal popolo. Gli applausi sono vivissimi e il grido «Duce! Duce!» è steso a successive ondate nella massa del popolo attentissimo allorchè S. E. Ciano ha letto il messaggio del Capo del Governo. Ed è ancora un applauso che non finisce quello che saluta e accompagna la conclusione.

Il grido di approvazione e di gratitudine

tudine dedicato al rappresentante del Governo fascista si confonde con quella che saluta il deputato Del Croix allorchè si accinge a parlare.

L'orazione di Delcroix

L'oratore inizia il suo discorso con un ringraziamento alla Maestà del Re che ha delegato il Duca d'Aosta a rappresentarlo e all'augusto Principe. Ricordando poi che l'anniversario della guerra viene commemorato a Pallanza intorno ad una tomba vegliata in perpetuo da 12 sentinelle che rappresentano le battaglie combattute sotto la guida di Cadorna, Del Croix osserva:

« Al numero delle battaglie da noi combattute una dobbiamo aggiungerne, la prima, la più ardua, quella che si decise sulle piazze ed alla quale non fu estranea la volontà dell'Uomo che oggi si onora ».

Addentrandosi quindi nell'esame dell'opera svolta da Cadorna, l'oratore osserva come questi ebbe netta la visione storica della necessità della guerra e come, pur non ignorando le apparenti difficoltà interne ed esterne da vincere, fu sempre sorretto dalla fede che è la condizione e l'elemento primo della vittoria.

« E' vero — prosegue l'on. Del Croix — che le nostre prime battaglie, impegnate con la forza della disperazione, rappresentarono quasi unicamente un atto di solidarietà verso i Popoli minacciati; è anche vero che essi mostrarono poi di sentire diversamente questa solidarietà; ma noi dovevamo mantenere i patti ad ogni costo e se altri non li rispettò, il farlo fu merito più grande di cui presto o tardi ci sarà resa giustizia. Noi dobbiamo essere certi che nessuno dei nostri attacchi fu vano: se è vero, come tutti i Capi nemici hanno riconosciuto, che l'Austria non fu a un dato momento in grado di sostenere un nuovo urto ed ebbe bisogno di immediato aiuto, vuol dire che le nostre battaglie, quasi tutte scarse di risultati apparenti, avevano avuto il loro effetto riducendo l'avversario all'estremo della resistenza e portando noi a un passo dalla vittoria decisiva. L'Uomo che aveva picchiato ostinatamente non si era ingannato e in quello sforzo che aveva potuto sembrare fine a se stesso si temprò non solo l'anima di nostra gente per la prima volta messa tutta alla prova, ma si maturarono i fati che dovevano avere compimento un anno dopo.

« Noi non vogliamo qui ricercare per quale complesso di fatalità e di colpe precipitammo a un tratto dalla vetta quasi raggiunta: basti ricordare che noi fummo lasciati soli, mentre il nostro avversario riceveva un potente aiuto e che fummo attaccati proprio in una di quelle ore di stanchezza che ogni Popolo attraversò durante la guerra, ma da noi fu aggravata per la debolezza del Governo; basti ricordare che precisi ordini dati non furono eseguiti, e ancora una volta la disubbidienza, figlia della superbia, costò a noi la più amara delle umiliazioni. Un Capo deve tutto prevedere, meno la disubbidienza; ma purtroppo la storia insegna come spesso manchi quella virtù che per la prima si richiede negli uomini d'arme. Noi qui vogliamo affermare che nell'improvviso schianto l'Uomo fu pari alla sorte e a se stesso. Un grido gli sfuggì dal petto e fu la sua unica debolezza in quel momento; tutto si può pretendere da un uomo, ma non che cessi di essere uomo. Egli avrebbe offeso i soldati se avesse disperato della vittoria e non ne dubitò un istante, egli avrebbe perduto il Paese se non avesse avuto quella intrattabilità, quella durezza, che gli consentirono di dominare gli eventi. Chiunque altro sarebbe stato travolto e [illegible]: non lui che aumentava di statura con le avversità e, quando tutto sembrava cedere e cadere, il suo volto scabro assunse il pallore di una passione composta della volontà tranquilla. A poco a poco sotto il suo gesto calmo, dalla torbida e agitata marea delle folle incalzate e dei destini incalzanti emersero i lineamenti della battaglia che, da lui ordinata, divampò la stessa notte in cui lasciò il tumulto del campo per la più dolorosa delle solitudini.

Un atto di storia

« Un'altra prova lo aspettava, quella della pazienza: ma egli la vinse. Egli conobbe l'ingiuria e la calunnia, l'accusa interessata e l'ingiusta condanna, la triste popolarità dei perseguitati e l'amara solitudine degli esuli: e tacque. Egli non cambiò di virtù nel bisogno e non mutò di dignità con la fortuna finchè il suo silenzio fu tolto da Chi aveva vendicato la Vittoria. Più avventurato, egli ebbe in vita le armi che gli avrebbero restituito la morte e fu giustizia dell'Uomo capace di anticipare il giudizio della storia. Per quella stessa volontà è sorto il monumento severo e più che consacra la nostra riconoscenza di soldati che sanno giudicare i Capi per averli ubbiditi in umiltà e seguiti in silenzio. Per quella stessa parola qui portata da una delle voci più maschie, da una delle figure più vigorose della nuova età, il nostro rito assume il valore di un atto di storia ».

Una ovazione altissima saluta il discorso del combattente enormemente provato nel sacrificio e altrettanto pieno di indomita fede. Si alzano i gagliardetti, si sventolano i cappelli, mentre dalle finestre donne e fanciulle agitano bandiere. Una terza salve di fucileria annuncia che la cerimonia è finita. Le Autorità, ancora una volta applaudite, accompagnano il Principe all'imbarcadero, il motoscafo parte velocemente verso Stresa. Cominciano allora per le strade di Pallanza i canti della trincea. Fanfare di tutti i paesi sorgenti sulle sponde di questo musicalissimo lago percorrono le vie principali. La canzone del Piave e « Giovinezza » sono alternate e ripetute. A sera i canti sono andati diminuendo col diminuire della massa dei reduci che hanno ripreso i treni verso le loro case. Racconteranno essi questa sera a mogli e figli la giornata di vittoria che essi hanno rivissuta mentre davano il loro tributo alla glorificazione del Condottiero.

LEO RIVA.

Il discorso di Marpicati a Ghedi

Brescia, 24 notte.

Il vice Segretario del Partito prof. Arturo Marpicati ha presenziato oggi, nella sua Ghedi, all'assemblea di quella Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, insieme con il Prefetto Salmi, il Segretario Federale Dugnani.

L'avv. Davide Bonardi ha esposto la relazione sull'attività della Sezione, che l'imponente assemblea, riunita nel teatro delle scuole, ha approvato all'unanimità, si ha poi consegnato la tessera della Sezione al prof. Arturo Marpicati che l'ha accolta con espressioni di vivo gradimento.

Dal balcone del palazzo il prof. Marpicati ha quindi tenuto la commemorazione del 24 Maggio, davanti alla folla enorme di Combattenti e di popolo, riunita nel vasto piazzale. L'oratore, che ha parlato tra la più intensa attenzione, ha esaltato il significato e il valore storico della cerimonia ed ha brevemente riallacciato l'interventismo al Fascismo.

Il Vice Segretario del Partito, spesso interrotto dagli applausi, ha chiuso la sua orazione invitando la popolazione a rivolgere il pensiero devoto e riconoscente agli artefici del nostro intervento. Una lunga ovazione e fervidi alalà hanno accolto le parole del prof. Marpicati, il quale poi è ripartito per Milano.

Il XXIV Maggio in provincia

Aosta, 24 notte.

Il XVII anniversario della dichiarazione di guerra all'Austria è stato celebrato in Aosta con grande solennità. Nel Teatro Emanuele Filiberto, stipato di pubblico, Curio Mortari ha rievocato alla presenza di S. E. il Prefetto dott. Umberto Negri, del Segretario Federale dott. Belelli, dell'on. Michelini, del Console Mino e di tutte le Autorità provinciali e cittadine la storica data, esaltando il valore, il sacrificio e l'olocausto del soldato italiano in guerra.

Presentato con nobili espressioni dal preside del Liceo, prof. Quaglia, Curio Mortari, valoroso mutilato, ha subito stabilito fra sè ed il pubblico una corrente di viva simpatia che al termine dell'infiammata orazione ha culminato in una calorosa ovazione all'indirizzo dell'oratore.

Dinanzi al monumento che ricorda l'eroismo del soldato valdostano, Mutilati, Combattenti e Camicie Nere hanno deposto una corona di alloro.

Nel pomeriggio, con l'intervento di tutte le Autorità si è svolto un riuscitissimo saggio ginnico eseguito da Balilla, avanguardisti, giovani e piccole italiane.

NOVARA. — Al Teatro Faraggiana, alla presenza delle rappresentanze delle Autorità ed Associazioni, delle rappresentanze dei Fasci, dei Giovani Fascisti e di un grande numero di studenti, presentato dal prof. Sandri, ha rievocato la gloriosa data anniversaria il Capitano Giuseppe Cancelliere di Milano. L'oratore ha ottenuto ripetute e calorose acclamazioni.

ALESSANDRIA. — Al Politeama Alessandrino, artisticamente addobbato, alla presenza di tutte le Autorità e personalità, delle rappresentanze cittadine e di tutti gli studenti delle scuole secondarie, il prof. Federico Pinna Berchet, presentato con elevate parole dal comm. Vittorio Nicola, presidente della sezione provinciale mutilati, ha solennemente commemorato stamane la storica data del 24 maggio. Il valente oratore è stato calorosamente applaudito.

Allo Stadio del Littorio si è svolta, nel pomeriggio la festa ginnastica dell'O. N. Balilla; 4000 allievi delle scuole medie ed elementari hanno egregiamente eseguito, sotto la direzione del prof. Veglia, attraenti esercizi ginnastici, riscuotendo vivissimi applausi dal folto pubblico e dalle Autorità convenute.

GENOVA. — La ricorrenza dell'anniversario dell'entrata in guerra è stata celebrata solennemente. Un imponente corteo, composto di associazioni combattentistiche ha reso omaggio ai Caduti, sfilando sotto l'Arco di Trionfo in piazza della Vittoria. Quindi, per Via Venti Settembre, dopo aver sostato dinanzi alla lapide apposta sulla vecchia casa del Fascio, ha proseguito per il Politeama Genovese, dove il senatore Aldo Rossini ha commemorato la fatidica data, alla presenza di tutte le Autorità cittadine, dei reduci, delle scolaresche e delle Associazioni patriottiche genovesi. L'oratore, spesso interrotto da applausi, è stato salutato alla fine, da una vibrante manifestazione.

BRESCIA. — La celebrazione del 24 Maggio si è svolta nel Chiostro della Memoria, dedicato al culto dei bresciani Caduti in guerra, alla presenza delle Autorità civili e militari, delle Associazioni Mutilati, ex-Combattenti, Madri e vedove ed orfani di guerra, delle organizzazioni giovanili fasciste, delle scolaresche e di una folla di popolo.

Ha pronunziato il discorso commemorativo il grande Mutilato di guerra comm. Patrizio Turrini, suscitando commozione e fervidi applausi.

E' seguita alla Corte d'Appello la commemorazione degli avvocati bresciani caduti in guerra, fatta davanti alle Autorità ed al popolo dal Segretario del Sindacato avv. Ranzeli.

Il convegno dei transoceanici

Roma, 24 notte.

I lavori del Convegno dei trasvolatori atlantici sono entrati, da oggi, nella fase più interessante, dando sicura promessa di raggiungere gli scopi pratici per i quali questo raduno internazionale è stato convocato. I vari aviatori, che hanno presentato relazioni scritte sulle esperienze personali tratte dai voli da essi effettuati nelle più diverse circostanze di tempo e di rotta, hanno esposto nelle sedute precedenti i loro punti di vista sull'avvenire della navigazione aerea attraverso gli Oceani, punti di vista essenzialmente concordanti nella certezza che le vie aeree oceaniche potranno e dovranno costituire la più rapida arteria commerciale di comunicazione tra i vari continenti.

Le linee aeree Europa-America

Bisognava, a questo punto, non disperdere un così prezioso contributo di osservazioni personali, di rilievi scientifici e di suggerimenti pratici e convogliare la discussione verso la soluzione concreta del grande problema sul quale il Convegno di Roma dovrà dire una parola nuova: se cioè sia, fino da ora, possibile una regolare linea aerea tra l'Europa e l'America, e quale o quali rotte siano consigliabili a seconda delle diverse stagioni.

E' stato il Ministro Balbo che, intervenendo nella discussione, ha formalmente invitato stamane il Convegno a scendere su questo terreno di palpitante attualità, ricordando ai suoi camerati atlantici delle diverse Nazioni che se il Convegno non è chiamato a prendere alcuna decisione al riguardo, ha tuttavia l'autorità di esprimere un voto che possa offrire una indicazione sicura per lo sforzo avvenire.

Nella seduta antimeridiana, ha preso per primo la parola Gatty che, come è noto, ha compiuto il giro del mondo a tempo di record. Egli ritiene non impossibile legare i continenti con aerei attraverso l'Oceano con servizi regolari; tuttavia opina che la migliore rotta sia quella da lui seguita da Terranova all'Irlanda. Occorre però che i piloti si abituino a navigare senza visibilità, con il cosidetto pilotaggio cieco, il solo possibile date le condizioni meteorologiche e le spesse nebbie. Ritiene che dallo scambio di vedute tra i trasvolatori oceanici immense possibilità potranno sortire da questo Convegno. Vivissimi e calorosi applausi salutano la relazione di Gatty.

Viene quindi letto un telegramma dei dirigenti dell'aeroporto di Harbour Grace che mandano un saluto ai congressisti e comunicano come quell'aeroporto sia stato specialmente creato per agevolare con le sue segnalazioni le trasvolate dall'America all'Europa.

A questo punto, un corteo di goliardi, reduci dall'aver reso omaggio al Milite Ignoto, passa sotto il Palazzo Ruspoli ed improvvisa una calorosissima dimostrazione all'indirizzo dei trasvolatori costringendoli ad affacciarsi al balcone della storica galleria. La manifestazione entusiastica dura lungamente tra il vivo interesse dei trasvolatori.

Ripresa la discussione, parlano ancora Costes, Gatty, Von Gronau, Coutinho e Iglesias. A questo punto, il Ministro Balbo, che fa il suo ingresso nella sala salutato dagli applausi dei presenti, chiede la parola. Egli dice di essere stato informato telefonicamente della discussione che il Convegno sta svolgendo e di non aver voluto mancare di partecipare ad un dibattito che riveste una così particolare importanza.

In proposito, il Ministro rileva che scopo del Convegno non è soltanto quello di far conoscere uno all'altro i congressisti ma sovratutto quello di dire al mondo una parola nuova che derivi dagli studi e dalle esperienze fatte nelle varie trasvolate. Esprime il suo convincimento che sia necessaria una deliberazione sulla proposta Gatty. Prega pertanto la Presidenza perchè voglia invitare i membri del Convegno a dire la loro opinione se sia possibile stabilire una linea regolare tra l'Europa e l'America attraverso l'Atlantico, se si debba sempre praticare una sola rotta oppure se ne possa stabilire più di una ed in questo caso indicare quali siano i mezzi in cui una rotta si presenta più facile di un'altra.

Il Presidente, preso atto della proposta di S. E. Balbo, apre su di essa la discussione. Richardson invita il Ministro a dettagliare quanto ha avuto occasione di accennare a proposito del problema posto da Gatty e l'on. Balbo propone allora la nomina di due Commissioni, una per l'Atlantico settentrionale e l'altra per l'Atlantico meridionale ed eventualmente una terza per il Pacifico, che prendano in esame questi quesiti: sono possibili linee regolari oceaniche? In quali mesi queste linee sono meglio praticabili? Quale è il materiale che dovrebbe essere usato? Quale è la rotta da scegliersi? Ciascuna Commissione formulerà al riguardo un ordine del giorno che sarà poi sottoposto al Convegno nella seduta plenaria di domani.

Il lavoro delle Commissioni

La proposta del Ministro Balbo, approvata all'unanimità dai congressisti, è presto tradotta in atto nella seduta pomeridiana che viene ripresa alle 18 sotto la presidenza del Ministro italiano. Il Convegno si suddivide in due sezioni: l'una per lo studio di una comunicazione aerea attraverso il sud Atlantico, l'altra per esprimere il proprio parere sulle possibilità di una comunicazione regolare attraverso il nord Atlantico. L'aula, alla ripresa pomeridiana, è gremitissima essendo presenti numerosi aviatori della riserva che applaudono calorosamente al loro passaggio i trasvolatori più noti. Le due Commissioni si mettono subito al lavoro. Quella per il nord Atlantico è presieduta dall'americano Richardson, e si aduna in una sala attigua, mentre la prima, sotto la presidenza dell'on. Balbo, tiene seduta nella attesa fastosa Galleria che è sede del Convegno.

Sul primo quesito, se cioè sia possibile una regolare comunicazione aerea tra l'Europa e l'America del Sud, prendono la parola quasi tutti i membri della Commissione, e cioè i francesi Mermoz, Dabry e Costes, il portoghese ammiraglio Coutinho, i comandanti italiani Marini, Cagna, Bisco e Ferrarin, il brasiliano Braga e lo spagnuolo Jimenez. Mentre tutti in linea di massima concordano sulla possibilità della linea aerea in discussione, pur prospettandosi da taluni delle difficoltà e delle condizioni, solo il pilota Jimenez si dimostra di contrario avviso. Egli dichiara che al momento attuale non ritiene che si possa stabilire la progettata linea regolare per varie ragioni che esporrà sommariamente. Il Ministro Balbo, riassumendo la discussione, si dichiara invece fermamente convinto che tale possibilità esista.

« Mi domando — egli dice — se, dopo aver scorso le tabelle cronologiche delle traversate atlantiche, noi dobbiamo ancora titubare. Tutte le traversate che hanno seguito la via del Sud Atlantico sono perfettamente riuscite. Dobbiamo aver fede nella nostra religione aviatoria, e nella tecnica al cui sviluppo contribuiamo ogni giorno e dobbiamo dichiarare solennemente che la possibilità della linea aerea di cui si discute esiste ».

Vivi applausi salutano le parole del Ministro che, a conclusione della discussione, presenta un ordine del giorno che reca anche la firma di Mermoz, in cui è affermata la possibilità di una regolare linea aerea transoceanica tra l'Europa e il Sud America. L'altra Sezione del Convegno presenterà domani le sue conclusioni.

Il Congresso per la cooperazione intellettuale

I lavori della seconda giornata

Milano, 24 notte.

Il Congresso per lo studio scientifico delle relazioni internazionali ha proseguito oggi i suoi lavori, al Castello Sforzesco.

La giornata è stata dedicata ancora alla discussione sull'argomento: « Lo Stato e la vita economica ». Ha parlato per primo, il prof. Keraschagi dell'Università di Vienna, il quale ha affermato di essere d'accordo con i delegati italiani in vari punti, soprattutto su ciò che l'economia diretta deve cominciare dall'interno dei Paesi, e facendo rilevare la connessione della politica monetaria e delle bilance commerciali con l'interventismo. Ha pertanto, affermato che i cartelli non potranno per molto tempo ancora, giovare a stabilire intese economiche, che attenuino il protezionismo.

Il prof. Gay, direttore dell'ufficio nazionale di ricerche economiche negli Stati Uniti, ha accennato a un interessante discorso, ai sintomi che gli fanno prevedere prossima un'attenuazione della politica economica protezionista degli americani. L'opposizione dei Partiti democratici e di alcuni gruppi interessati è forte, e gli stessi repubblicani, fautori delle tariffe, ritengono che esse debbono essere modificate.

Il prof. Frederic Benham, dell'Università di Londra, ha fatto un quadro della situazione inglese, specialmente in rapporto alla politica commerciale di quel Paese, affermando che una politica economica imperiale non è destinata ad avere successo. Ha accennato alla caduta della sterlina, eccellente esempio di economia manovrata. Quindi ha riassunto le principali forme di intervento dello Stato nella politica commerciale, illustrandone le ragioni e dando particolare importanza alle questioni agricole.

E' seguito un discorso del prof. Giorgio Mortara, dell'Università di Milano, il quale attentamente seguito dall'uditorio, ha analizzato le forme di intervento dello Stato italiano fascista nei rapporti della politica commerciale, affermando che, in sostanza, non si è adottata una politica protezionista, ma si è proseguito nella prassi dei precedenti Governi liberisti. Ha spiegato anche come l'economia corporativa studi e risolva questi problemi di politica commerciale.

Dopo una breve dichiarazione personale del prof. Gay, il prof. Wolfers dell'Istituto Superiore di scienze politiche di Berlino, ha conferito sulla politica doganale tedesca, rilevando che non esistono fondamentali differenze con quella seguita dallo Stato italiano e riassunta dai delegati italiani alla conferenza. Ha però affermata la necessità di stabilire un piano internazionale delle varie economie manovrate nazionali.

Nel pomeriggio, i congressisti hanno visitato l'Università di Milano, dove sono stati ricevuti dal rettore e dal Consiglio Accademico. Alle 16 sono poi continuati i lavori. Il prof. Madgearu, ex-Ministro dell'Agricoltura della Romania, ha accennato alla politica doganale rumena, e si è soffermato sul concetto della clausola della Nazione più favorita.

Il prof. Zimmern, dell'Università di Oxford, ha rapidamente esaminato le varie idee che si sono dibattute nel corso della discussione.

Dopo vari altri discorsi la discussione generale è stata chiusa. Domani e posdomani, la conferenza si occuperà di questioni amministrative, e venerdì il « Comitato del programma » stabilirà le conclusioni della discussione e le formalità nell'ordine del giorno finale.

Città del Vaticano

La Missione pontificia alle feste di Padova - Nella Congregazione dei Riti

I Granatieri ricevuti dal Papa

Roma, 24 notte.

(G. C.) Il Cardinale Legato e la Missione pontificia per Padova partiranno sabato prossimo 28 corrente, alle 7,40. Alla missione saranno resi, alla stazione di Termini, gli onori dovuti al Legato pontificio. Con la missione partiranno pure il rappresentante del Governo portoghese, S. E. il Ministro del Portogallo presso la S. Sede, S. E. Morelli, Sottosegretario al Ministero di Grazia Giustizia e Culto e i Ministri generali di tre Ordini francescani: frati minori, frati minori conventuali e frati minori cappuccini.

Il treno speciale si fermerà a Terni, Spoleto ove S. Antonio fu canonizzato, Foligno, Falconara, Rimini, Ravenna, Ferrara, Rovigo, Stanghella ove si troverà il Vescovo di Padova, Mons. Agostino, con la rappresentanza del Capitolo e il Comitato religioso antoniano. Il treno giungerà a Padova alle 18,45; si formerà subito il corteo che si recherà alla Basilica del Santo ove, dopo la lettura del « breve » pontificio, il padre Tavani, Ministro generale dei frati minori conventuali, darà il benvenuto al Legato pontificio.

Questa mattina, nella sala delle Congregazioni, in Vaticano, ha avuto luogo la Congregazione dei Riti preparatoria nella quale i Cardinali, prelati ufficiali e consultori della Congregazione dei Riti, hanno discusso e dato il voto su due miracoli proposti per la canonizzazione del Beato Salvatore da Orta, laico professo dei frati minori. Il Beato Salvatore è morto nel 1567 nell'archidiocesi di Cagliari. La causa fu riassunta il 14 dicembre 1882. La Congregazione dei Riti antipreparatoria sui miracoli fu tenuta il 3 marzo dello scorso anno. Cardinale ponente — relatore — è il Card. Verde, e postulatore padre Santarelli dei frati minori.

Alle ore 16,30, il Papa ha ammesso in udienza, nel cortile di S. Damaso, dove era stato espressamente eretto, su di un palco, il trono, i Granatieri d'Italia, appartenenti all'Associazione nazionale Granatieri, in numero di circa 6000, con gli ufficiali e quattro cappellani. Vi erano anche numerose madri di granatieri caduti in guerra, tra le quali la signora Erminia Samoggia di Bologna, madre della Medaglia d'oro Alfonso e la signora Luisa Rocco di Napoli, madre della Medaglia d'oro Vincenzo.

Vivi applausi hanno salutato l'apparire del Papa contornato dalla sua Corte e dalle Guardie nobili. Intorno al trono papale avevano preso posto gli ufficiali e i cappellani i quali sono stati presentati al Pontefice.

Fattosi quindi silenzio, il Pontefice ha pronunziato un discorso, dicendo innanzitutto che aveva voluto fare la personale conoscenza degli ufficiali per poter fare in certo modo, come tanto avrebbe desiderato, la conoscenza personale di ciascuno dei presenti. Del resto, egli già li conosce: i granatieri non gli sono ignoti. Il loro nome è troppo bello e troppo gloriosamente noto al mondo intero. Sa il Papa, sa tutto il mondo quello che il nome di Granatieri vuol dire: vuol dire fedeltà, disciplina, valore; fedeltà incrollabile, disciplina ferrea, valore a tutta prova. Tale è il loro nome, tale è tutta la loro gloriosa storia.

Vivamente il Papa si è congratulato con loro perchè avevano saputo tenere così bene l'altezza di un nome tanto meritatamente glorioso cui essi avevano fatto tanto onore. Detto ciò, il Papa ha voluto aggiungere energici cara questa occasione per ricordare a quei dilettissimi figli che un altro nome essi devono costantemente portare con alto onore e verso il quale devono agire con disciplina e valore, il nome di Cristiani.

Il Papa quindi si è alzato e ha impartito la benedizione soggiungendo che questa benedizione intendeva darla anche a tutte le loro famiglie, case e paesi e pregando Iddio che questa benedizione li accompagnasse nel loro cammino. Nuovi applausi hanno salutato il Papa che si è intrattenuto ancora alcuni istanti ammirando il magnifico spettacolo. Quindi sono state presentate al Papa le madri dei granatieri caduti in guerra decorati al valore.

Gli scambi italo-tedeschi e le misure difensive annunciate

Roma, 24 notte.

Le misure difensive italiane, annunziate nel comunicato ufficiale di questa notte per fronteggiare i provvedimenti germanici sulle importazioni, sono stasera ampiamente illustrate dal *Giornale d'Italia*.

Rileva il giornale che le nuove misure germaniche che limitano la concessione delle divise necessarie al pagamento delle merci italiane importate costituiscono una nuova forma di contingentamento delle importazioni germaniche e quindi un nuovo elemento compressivo delle esportazioni italiane in Germania. La limitazione germanica alla concessione delle divise ha raggiunto, nel mese di aprile scorso, il 75 per cento; in confronto al dicembre 1930, ha creato un vero sbarramento alle esportazioni italiane. Comprendiamo la necessità della Germania di una difesa finanziaria e monetaria. Tale necessità è di tutti i Paesi. Ma questa protezione degli interessi nazionali ha da contemperarsi con gli interessi internazionali.

Nel caso dei rapporti commerciali italo-germanici, è da ricordare che la loro bilancia si salda già da tempo con notevoli passivi a danno dell'Italia e notevoli attivi a profitto della Germania. Con le nuove misure germaniche, il passivo italiano dovrebbe ancora sensibilmente aumentare in conseguenza di una ulteriore diminuzione delle esportazioni italiane in Germania. Ne deriva quindi per l'Italia l'impellente necessità di provvedere alla difesa dei suoi interessi, e con le nuove misure che sono allo studio, e saranno certo adeguate alla urgenza e alla importanza del caso, tale difesa sarà garantita.

Le misure germaniche colpiscono sovratutto la nostra esportazione agricola e di questa, sovratutto, il settore orto-frutticolo. Nell'esportazione italiana globale in Germania — che l'anno scorso ha superato di poco il miliardo, ma che nel quadriennio 1927-30 fu di poco inferiore ai 2 miliardi di lire all'anno — i prodotti agricoli hanno contato per il 75-80 per cento, ed in essi la parte orto-frutticola è stata l'anno scorso del 58 per cento, raggiungendo un valore di circa mezzo miliardo di lire. Queste cifre bastano ad illustrare gli interessi italiani che sono ora in giuoco e la opportunità di elementi di compensazione per la bilancia commerciale e per la produzione italiana.

« L'Italia è certo dolente — conclude il *Giornale d'Italia* — di dover adottare misure difensive di carattere compressivo nei riguardi di un Paese amico. Ma le sue misure seguono, non precedono, quelle germaniche. L'Italia ha sempre sostenuto la necessità di una politica commerciale liberale e solo costretta dalla situazione attuale che si va creando nei suoi vari settori commerciali, passa, a somiglianza degli altri Paesi, ad una politica più restrittiva. Ma vogliamo ancora sperare che ulteriori trattative possano presto portare ad una migliore sistemazione dei rapporti commerciali italo-germanici ».

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 24. — Continua la serie delle riunioni incolori con attività scarsa e lente declino dei prezzi senza alcuna reazione.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	73 20
Id. cont.	—	72 05	—	72 05
Consol. 5 %	—	—	—	82 55
Id. cont.	—	83 00	—	83 00
Torino 4 % c.	—	—	—	467 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	475 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	370 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	—	—	99 40
Id. 1940 c.	—	—	—	97 70
B. Italia c.	—	—	—	1325 —
B. Comm.	100	1034 —	1033 —	1033 50
Credito Ital.	—	—	—	471 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	269 —
Mediterranea	100	265 —	262 —	263 —
Meridionali	—	—	—	480 —
Cirié-Lanzo	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	61 —
Sabaudo	50	65 —	—	65 —
Cosulich	—	—	—	16 —
Italgas	—	—	—	10 25
Stige	—	—	—	81 —
E. A. I.	150	75 —	—	75 —
Sip	50	34 —	—	34 —
Terni	50	146 —	—	146 —
P. C. E.	—	—	—	—
[illegible]	—	—	—	440 —
Nebiolo	125	35 —	—	35 —
[illegible]	—	—	—	179 —
Tedeschi	50	39 25	—	39 25
Ilva	—	—	—	84 —
Fiat	1600	108 50	107 50	108 —
Id. cont.	25	—	—	107 50
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	100	11 75	—	11 75
Mira Lanza	—	—	—	45 —
[illegible]	100	175 —	—	175 —
[illegible]	—	—	—	22 —
Montecatini	200	32 —	31 50	32 —
[illegible]	—	—	—	146 —
Acqua Pot.	—	—	—	300 —
Florio	—	—	—	29 —
Valli Lanzo	—	—	—	20 25
Viscosa	800	108 —	107 50	108 —
Beni	—	—	—	151 —
Cartiera Ital.	—	—	—	84 —
Cart. Burgo	100	370 —	—	370 —
Fornaci Riun.	—	—	—	250 —
Pittaluga	—	—	—	11 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 80
Svizzera	—	—	—	380 50
Londra	—	—	—	71 65
New York	—	—	—	19 42

MILANO, 24. — Il mercato si è anche stamane maggiormente orientato verso la debolezza. Pure registrandosi da oggi i prezzi del prossimo giugno la falcidia sono state abbastanza notevoli. Particolarmente colpito ancora il comparto elettrico, Fiat, Mediterranea, Pirelli, Eridania, Stampati, Cascami, Snia, Cementi. Quasi intrattati i bancari. Nei titoli di Stato una sola quotazione si ebbe per la Rendita 3,50 a 72,27 mentre per il Consolidato 5% si nota una maggiore attività fra 82,60 e 83,50 per fine giugno prossimo venturo.

Rendita 3,50% 72,275; Consolidato 5% Im. 82,50; B. Italia 1320; B. Comm. 1033; B. Roma 105,50; Cred. Ital. 470; Cred. Mar. 600; Elettro Fin. 8,50; Consorzio Fin. 600; Mediterranea 260; Marid. 485; Veneta C. F. 101; Cosulich 16,50; Rubattino 151; Libera Triest. 38,25; Cantoni 1500; Olcese 146; Furter 51,50; V. Olcese 66; Bariana 46; Tosi 75; De Angeli 410; Cantoni Conte 254; L. U. Naz. 110; Rossari Varzi 269; Rotondi 175; Tosi 28; Cot. Merid. 13; Un. Manif. 241; Gavardo 460; Bossi 2000; Targetti 40; Cascami seta 253; Bernasconi 36; Snia 104,75; Facchetti 27; Ansaldo 15; Ilva 81,75; Met. Ital. 120,50; M. Amiata 38,50; Montecatini 32,25; Dalmine 56; Breda 22,50; Bianchi 24,50; Isotta 10; Fiat 107,75; M. Silvestri 8; Reggiane 12; Adr. di Elettr. 100; Brioschi 105; Cieli 126; Dinamo 134; Bresciana 131; Valdarno 113; Alta Italia E. A. 71; Emiliana 145; Trezzo Adda 250; Adamello 70; Bene 32,50; Edison 372,50; Id. Post. 190; Sip 34,50; Tirso 143; Lig.-Tosc. 103; Vizzola 186; Merid. Elettr. 136; Terni 148; Unes 18,75; Italcable 62; Tecnomasio 30; Distill. Ital. 72,50; Eridania 216; Ind. Zuccheri 630; Raffin. L. L. 385; Italgas 10; M. Lanza 45,50; Petroli Ital. 8,36; Aedes 118,50; Fond. Reg. 130; Id. 7% 13; F. Rustici 8,75; B. Stabili 192; Saturnia 20; Baroni 13; Gr. Alb. Ven. 12,75; Italo-Am. 16,50; Pirelli Ital. 458,50; Rinascente 9,50; Pirelli e C. 135; Breslini 30; Dell'Acqua 78; Vedetta 40; Obbl. Ven. 3,50% 83,15; Cr. Fond. Ven. 5% 468,50; Id. 6% 490,35; Cons. M. daun. terr. 4% 387; Id. 5,50% 444,60; Cred. Migl. 6% 476; B. T. N. 5% 1934, 99,485; Id. 1940, 97,465; Obbl. 5,50% B. Lavoro 436. — CAMBI: Parigi 76,85; Zurigo 380,50; Londra 71,64; Amsterdam 792; Madrid 160,50; Bruxelles 275; Berlino 466; Praga 58; Bucarest 11,67; New York chèque 19,42.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	344 —	Terrem. 3,50	444 50
— 3,50%	375 75	M.Pasch. 4,50	435 —
— 4,75%	442 25	— id. 5%	461 50
Pr. Ven. 3,50	82 15	— id. 6%	502 50
— Naz. 4,50%	91 —	F. Sarda 5%	478 —
— Naz. 5%	93 95	Venezie 5%	458 50
Ferr. It. 3%	369 —	— id. 6%	490 25
Nov. 5% 1934	99 42	F. Util. 6%	481 —
— 5% 1940	97 62	Ist. Roma 6%	502 —
— 4,75% '35	100 05	— id. 5%	467 —
O. Pubb. 5%	486 75	Cr. Edil. 6%	390 —
Danub. Sava	91 —	S. Paolo 5%	477 —
Pr. Aust. 4,50	450 25	Mediterr. 4%	392 —
— id. 7%	473 —	— id. 6%	485 75
— Bulg. 7,50	440 —	Meridion. 3%	289 —
— Germ. 7%	378 —	Unifie. Mil. 4%	76 25
— Greco 6%	380 —	Distiller. 6%	494 —
— Inter. Ted.	490 —	Edison 6%	474 —
— Polacc. 7%	469 —	Emiliana	445 —
— Rumen. 7%	655 —	Adamello 6%	450 —
— S.Paolo 7	4360 —	Esso 6%	366 —
— Ungh. 7%	380 —	Ilva 5,50%	440 —
Cooper. 5,50	485 —	Rinascente	380 —
Cass. M. 3,50	421 —	Teti	487 50
— id. 4%	437 —	Stipel	486 —
— id. 5%	464 25	Unes 6%	340 —
— id. 6%	509 75		

GENOVA, 24. — Continua l'andamento sconfortante del mercato azionario con ribassi che incidono su quasi tutto il listino. La perdita specialmente la Mittel, Rubattino, Viscosa, Eridania, Industrie, Raffinerie, Molini, la Ilva; resistenti i Consolidati e i Buoni del Tesoro. Cambi lievemente tesi.

Rendita 3,50% f. m. 72,25; Consolid. 5% f. m. 82,55; id. cont. 82,30; Obblig. Venezie 3,50% 82,30; Banca d'Italia 1320; Banca Commerciale Italiana 1031; Banca Roma 106; Credito Italiano 470; Credito Marittimo 500; Elettro fin. 8; Ferrovie Merid. 488; Mediterranea 263; Rubattino 130,50; Lloyd Sabaudo 63; Alta Italia 48; La Polare 51; Snia 107,50; Montecatini 32; Ilva 81,60; Ansaldo 17; San Giorgio 149; Fiat 108; Esercizi Elettrici 19; Selt 164; Sip 35; Terni 147; Eridania 213; Industrie Zuccheri 634; Raff. Ligure Lombarda 379; Distillerie Italiane 73; Molini Alta Italia 303,50; Aedes 120,75; Beni Stabili 192; B.T.N. 5% (1934) 99,35; id. (1940) 97,65. — CAMBI: Parigi 76,85; Svizzera 380,60; Londra 71,65; Olanda 793,50; Spagna 160; Belgio 275; Berlino 465; Praga 58; Buenos Aires carta 4,65; New York 19,43.

ROMA, 24. — Rendita 3,50% cont. 71,80; id. f. m. 72,15; Consolidato 5% cont. 82,30; id. f. m. 82,60; Obblig. Venezie 3,50% 82,35; Consorzio Cred. Miglior. 6% 476; Banca Italia 1323; Credito Fondiario 439; Banca Commerciale Italiana 1032; Credito Italiano 671; Banco Roma 105,50; Ferrovie Meridionali 486; Tramways 134; Rubattino 131,50; Snia 109; Metallurgica Italiana 123,50; Ilva 82,50; Montecatini 32,50; Ansaldo 20; Fiat 108; Terni 145,50; Elettricità e Gas di Roma 715; Acqua 77; Romana Zuccheri 85,50; Fondi Rustici 5,00; Immobiliare 447; Beni Stabili 192; Imprese Fondiarie 90,50; Risanamento 745,50; Acqua Marcia 474; Obbligaz. 5,50% Banca Lavoro 436,50; B.T.N. 5% (1934) 99,40; id. (1940) 97,80. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 71,65; Zurigo 380,50; New York 19,42.

TRIESTE, 24. — Rendita 3,50% f. m. 72; Consolidato 5% 82,60; Venezie 3,50% 82,30; Adria 20; Cosulich 14; Libera Triestina 25; Lloyd 50; Assicuraz. Gen. 2315; B.T.N. 5% (1934) 99,40; id. (1940) 97,75. — CAMBI: Parigi 76,65; Londra 71,65; New York 19,42; Zurigo 380,50.

Roma, 24. — Media dei Cambi e Consolidati. — Rendita 3,50% netta 1906, 71,97,5; id. id. 1902, 66,50; id. 3% lordo 44,67,5; Consolidato 5% 82,37,5; Venezie 3,50% 82,25; Buoni Nov. 5% 1934, 99,42,5; id. id. 1940, 97,67,5. — Cambi: Parigi 76,83; Zurigo 380,50; Londra 71,65; Amsterdam 792,7; Madrid 160,25; Bruxelles 275; Berlino 465; Praga 58; Bucarest 11,67; Buenos Aires pesos carta 4,65; New York 19,42; Montreal 16,85; Oslo 368; Stoccolma 367; Varsavia 218; Copenaghen 392; Oro 374,71.

SETE

Società Torinese, 24. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 101,52; greggia 4, kg. 351,01; lana 2, kg. 1478,40. Totale colli 7, kg. 1930,93. — Operazioni d'assaggio: greggio 4, lavorato 1.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 24. — Borsa merci. Frumento: Base Torino, apertura: agosto 98,25, ottobre 101; chiusura: agosto 98,25; ottobre 100,75. — Base Alessandria: apertura: corrente 122; luglio 99,75; agosto 98; ottobre 100,25; chiusura: corrente 121,25; luglio 99,25; agosto 97,50. — Base Cavallermaggiore: apertura: agosto 98,25; ottobre 101,50; chiusura: agosto 98,25; ottobre 101,50.

Milano, 24. — Borsa merci. Frumento: contanti 124; luglio 99; ottobre 100,75. — Granoturco trascurato.

Acqui, 24. — Grano al Q.le da L. 120 a 125; meliga da 82 a 85; segale da 85 a 90; fagioli da 80 a 100; fave da 70 a 75; crusca da 55 a 60; cruschello da 45 a 53.

Casale Monf., 24. — Grano al al Q.le da L. 118 a 122; meliga da 72 a 75; segale da 84 a 86; fagioli da 118 a 130; fave da 95 a 110; crusca da 50 a 58; cruschello da 55 a 60.

Ferrara, 24. — Frumento ferrarese fino al Q.le da L. 124 a 125; buono mercantile da 121 a 123; mercantile da 119 a 120.

Savigliano, 24. — Grano al Q.le da L. 124 a 127, meliga da 72 a 76; segale da 80 a 90; fagioli da 120 a 140; crusca da 55 a 58, cruschello da 46 a 53.

Stradella, 24. — Grano al Q.le da L. 122 a 126; meliga da 70 a 72; segale da 84 a 86; fagioli da 90 a 100; crusca da 47 a 48; cruschello da 44 a 45.

Vercelli, 24. — Risoni: Maratelli (massimo L. 80, media ponderata L. 76,568 al Q.le); originario (76, 72,4501); originario andante (61, 53,036). Risi: agguagliati: originario da L. 113 a 118. Riso raffinato da 126 a 138. Frumento da 114 a 119. — Quotazioni nominali: riso originario brillato da 133 a 135; riso originario camolino da 129 a 132; riso Maratelli da 157 a 161; mezzagrana (escluse corpetto) da 76 a 81; risina da 70 a 76. Fagioli di Saluggia da 120 a 145. Pula di riso 24%, L. 36. Farina nazionale per panificazione da 157 a 164; crusca di frumento da 53 a 54; cruschello da 48 a 50.

Voghera, 24. — Grano al Q.le da L. 123 a 124; meliga da 76 a 77; segale da 93 a 96; fagioli da 65 a 67; fave da 65 a 66; crusca da 36 a 48; cruschello da 42 a 44.

BESTIAME

Acqui, 24. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 22; vacche da 16 a 18; manzi da 21 a 23. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 20; buoi da 20 a 23; vacche da 16 a 17; vitelli e manzi da 23 a 25; sanati da 28 a 32; cavalli da 10 a 14; muli da 10 a 11; somari da 8 a 9; maiali da 28 a 32; lattonzoli da 65 a 90 per capo; agnelli e capretti da 36 a 40 al Mg.

Casale Monf., 24. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche da 1000 a 1200 per capo; vitelloni al Mg. da 15 a 18; giovenche da 12 a 14; manzi da 24 a 26. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 9 a 11; buoi da 22 a 25; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 20 a 30; sanati da 25 a 30; cavalli da 140 a 160 al Q.le; muli da 130 a 140; somari da 120 a 135; maiali al Mg. da 33 a 37; lattonzoli da 15 a 25; agnelli e capretti da 28 a 30; maiali magroni da 32 a 38; scriane da 14 a 16.

Ferrara, 24. — Buoi da lavoro al Q.le da L. 185 a 270; vacche da lavoro da 180 a 270; buoi da macello di 1.a qualità da 230 a 265; 2.a qualità da 180 a 210; vacche da macello 1.a qualità da 250 a 255; 2.a qualità da 160 a 200; vitelli da kg. 90 a 130 da 290 a 330; da kg. 50 a 70 da 190 a 240; maiali da 300 a 340; agnelli da 225 a 250; pecore da 120 a 130.

Savigliano, 24. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 15 a 22; vacche da 14 a 15. Bestiame da lavoro: tori al Mg. da 18 a 24; buoi da 16 a 20; vacche da 12 a 15; vitelli e manzi da 27 a 31; sanati da 29 a 33; maiali da 34 a 38; lattonzoli da 55 a 65; agnelli e capretti da 45 a 55.

Stradella, 24. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 200 a 290; vacche da 200 a 220; manzi da 230 a 260. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 250 a 280; buoi da 180 a 200; vacche da 150 a 200; vitelli da 330 a 360; sanati da 380 a 420; cavalli da 110 a 120; muli da 100 a 105; maiali da 330 a 350; lattonzoli per capo da 80 a 90; agnelli e capretti al Q.le da 450 a 500.

Voghera, 24. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 250 a 280; vacche da 200 a 220. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 200 a 260; buoi da 220 a 260; vacche da 200 a 220; vitelli e manzi da 250 a 300; sanati da 400 a 500; cavalli da 140 a 160; muli da 130 a 140; somari da 130 a 140; maiali da 350 a 360.

FORAGGI

Acqui, 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 40; agostano da 28 a 35; terzuolo da 25 a 28; paglia scelta di frumento da 12 a 14; pressata da 14 a 16; avena da 60 a 65; erba medica nuova da 20 a 28.

Casale Monf., 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45; agostano da 38 a 40; terzuolo da 35 a 40; paglia scelta di frumento da 8 a 10; pressata da 12 a 15; avena da 62 a 66; fieno di erba medica da 35 a 40; fieno di trifoglio da 40 a 46.

Ferrara, 24. — Erba medica al Q.le da L. 23 a 30; paglia da 10 a 11.

Savigliano, 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 54 a 60; agostano da 48 a 55; terzuolo da 42 a 46; paglia scelta di frumento da 10 a 12, paglia pressata da 13 a 15; avena da 65 a 80; semi di trifoglio da 280 a 300; semi di medica da 200 a 250.

Stradella, 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 44 a 48; agostano da 45 a 47; terzuolo da 43 a 45; paglia scelta di frumento da 10 a 12; pressata da 13 a 14; avena da 70 a 74; erba medica nuova da 24 a 26; fieno maggengo nuovo da 28 a 30.

Vercelli, 24. — Fieno maggengo al rezzonale al Q.le da L. 62 a 65; paglia di frumento e segale nuova pressata da 9 a 10; paglia di riso da 4 a 5.

Voghera, 24. — Fieno maggengo al Q.le da L. 59 a 60; agostano da 59 a 60; terzuolo da 53 a 54; paglia pressata da 11,50 a 12; avena da 70 a 72; semi di trifoglio da 300 a 350; semi di medica da 200 a 260.

POLLAME E UOVA

Valenza, 23. — Galline al kg. da L. 7,40 a 7,60; polli da 6,30 a 6,80; capponi da 6,90 a 9,10; tacchini da 5,80 a 6,40; anitre da 6,30 a 6,50; oche da 6 a 6,10; conigli da 3,10 a 3,30; piccioni alla coppia da 4,30 a 4,60; uova alla dozzina da 2,70 a 2,10; faraone al kg. da 9,20 a 9,60; pulcini da 7 a 8 alla dozzina.

VINI

Casale, 24 notte.

L'andamento del mercato vinicolo nella nostra zona è pressochè normale. I prezzi sono discretamente sostenuti, se pure con pochi affari, praticandosi 90-100 lire per i vini comuni rossi da pasto; 100-120 lire l'ettolitro per le barbere da 13-13½ gradi di alcool e lire 120-170 per le barbere finissime da bottiglia di 13 gradi ed oltre. I vini bianchi dolci sono esauriti, qualche piccola partita, che non fu ricercata, mantiene i prezzi sulla base di 200 lire l'ettolitro, nella cantina del produttore, dazio escluso. In certe località del Casalese, buona parte della produzione 1931 è stata venduta, per il fatto delle merce ceduta a prezzi equi. La campagna viticola si presenta assai bene.

Acqui, 24. — Barbera all'Hl. da L. 100 a 120; comune da pasto da 90 a 110; moscato da 150 a 190.

Casale Monf., 24. — Barbera all'Hl. da L. 155 a 165; comune da pasto da 135 a 145; barbera fina da 165 a 190; vino bianco dolce da 185 a 235; feccia 8 a 10; tartaro da 90 a 100; aceti da 80 a 90.

Milano, 24. — Borsa merci. Vini. Tipo B: luglio: apertura 74,50; chiusura 74,50. — Tipo D: luglio: apertura 81; chiusura 81.

Savigliano, 24. — Barbera per ettolitro da L. 180 a 210; comune da pasto da 80 a 90; dolcetto da 120 a 150.

Stradella, 24. — Barbera all'Hl. da Lire 100 a 110; comune da pasto da 45 a 60; vino fino da 80 a 100; bianco secco da 90 a 95. Riesling da 100 a 130; moscati da 120 a 140; spumante da 150 a 170.

Voghera, 24. — Barbera all'Hl. da Lire 110 a 150; comune da pasto da 70 a 110; vino comune di 2.a qualità da 40 a 70.

FALLIMENTI

TORINO: Ostengo Paolo, trasporti, corso Ponte Mosca 25; ist. cred.; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. Bergaino Mario; giorni 30 prod. titoli; verifica cred. 6 luglio ore 10,30. — Serrone Angelo, panetteria, corso Vinzaglio 131; ist. cred.; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, cur. avv. Costina Carlo; giorni 30 prod. titoli, verif. cred. 4 luglio, ore 9. — Giordano Manlio, architetto, corso Moncalieri 41; ist. cred.; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, cur. avv. Campanella Pompeo; giorni 30 prod. titoli, verif. cred. 5 luglio, ore 8,30. — Giardino Fratelli, ditta in liquidazione, in persona del liquidatore Giardino Adalgiso, tessuti, Pinerolo; ist. cred.; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Bosie Pier Luigi; giorni 30 prod. titoli, verif. cred. 5 luglio, ore 10. — Brezza Giuseppe e Pietro, trasporti, Carmagnola; ist. propria; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. avv. [illegible]; giorni 30 prod. titoli, verif. cred. 28 giugno, ore 9,30; attivo L. 32.035, passivo L. 46.480,65. — [illegible] [illegible]

NOVARA: Luigia Bagnati, merceria, Bellinzago, cur. avv. Giuseppe La Rocca. — Pietro Cristina, generi alimentari e trattoria, Galliate, cur. rag. Cova. — FALLANZA: Giuseppe Falcetti, panetteria, Lesa, cur. avv. Girolamo Marazza. — Pietro Marta, generi alimentari, Domodossola, cur. avv. Umberto Cattoni.

(Dal « Sole »)

LLOYD SABAUDO

SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI
Sede in Genova

Capit. Emesso e Vers. Lit. 250.000.000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 11 Giugno 1932 - X, alle ore 15,30 in Torino, nei locali del Consiglio Provinciale dell'Economia — Via Ospedale n. 28 — per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) - Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) - Relazione del Collegio Sindacale;
3) - Deliberazioni intorno alla destinazione dell'utile disponibile dell'esercizio 1931, anche mediante devoluzione in tutto od in parte all'acquisto di azioni del Lloyd Sabaudo a mente dell'articolo 144 Codice di Commercio. Attribuzione, in proposito, degli incarichi e poteri più opportuni al Consiglio di Amministrazione.
4) - Sistemazione dei rapporti esistenti fra la Società Lloyd Sabaudo e la Società « La Polare » mediante estinzione di tutto o parte del credito esistente verso la Società « La Polare » e conseguente realizzo, pagamento da parte della Società « La Polare » stessa, di azioni Lloyd Sabaudo in suo possesso.
Deliberazioni intorno alla distruzione delle azioni sociali come sopra ricevute in pagamento dalla Società « La Polare » ed alla conseguente riduzione del capitale del Lloyd Sabaudo. - Attribuzione dei poteri relativi al Consiglio di Amministrazione;
5) - Modifica degli articoli 4 e 41 dello Statuto Sociale.

Per intervenire all'Assemblea i possessori di Azioni al Portatore dovranno aver depositate le loro azioni cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea, presso una degli Istituti seguenti:

a) la Sede sociale in Genova;
b) le Sedi di Genova, Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli e Trieste della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma;
c) le Sedi di Genova, Milano, Roma, Palermo e Trieste del Banco di Sicilia;
d) le Sedi di Genova, Torino e Milano del Banco di Italia e Rio de la Plata;
e) la Sede di Genova del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure;
f) la Sede di Palermo della Banca d'Italia, della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano.

Gli intestatari di Azioni Nominative, senza aver bisogno di eseguire alcun deposito, avranno il diritto di ritirare dalla Sede della Società il biglietto di ammissione all'Assemblea.

Genova, 23 Maggio 1932 - X.

Il Consiglio di Amministrazione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Limiti dell'umanità

Ho invano cercato nel *Viaggio in Italia* di Johann Caspar Goethe impressioni sulla musica, e specialmente su quella italiana, per dedurne quale avviamento all'estetica musicale abbia potuto derivare Volfango dalle esperienze paterne. Soltanto notizie vi ho letto, riguardanti le esecuzioni. Poichè quel lavoro trentennale fu una grande faccenda familiare, il giovane sentì certo parlare più di una volta dei metastasiani melodrammi, l'*Adriano in Siria* con musica di Antonio Giaj e la *Cleonice*, opera dello Hasse, rappresentati in Venezia, l'uno al S. Giovanni Crisostomo, l'altro al S. Angelo, alla cui vista suo padre era rimasto « di stucco », poichè « colà dentro musica, abbigliamenti, variazioni di scene, l'orchestra di 40-50 buoni suonatori, il vestir dei personaggi principali, tutto era superbo... »; e della « ben inventata macchina, sopra la quale i ballatori e le ballerine, 14 insieme, venivano di su in giù al fine d'ogni atto, dove si ballava »; e della primadonna Fumagalli, protagonista nel melodramma di Hasse, « non men bella di voce che di persona »...

Se altro di men che d'esteriore notasse il viaggiatore non sappiamo. Ne dubitiamo. Accennando ai « chiostri veneziani » degli Incurabili, della Pietà, dei Mendicanti, egli ne riferiva, come il suo contemporaneo De Brosses, la singolare istituzione, accogiente le fanciulle « che non ammettono altro padre che l'amore », e i loro concerti vocali e strumentali. Aggiungeva solamente: « Vi sono, fra le altre virtuosissime, una di violino e l'altra di organo; e due cantatrici, che meriterebbero una lode particolare... Gli italiani sono matti per la musica, onde facilmente s'innamorano di questi prodigi dell'arte e della natura, il che non si vede in tutto il resto d'Italia ». Più volte ritornò Johann Caspar in quegli ospedali « con indicibile piacere », ammirando nelle donne le « virtù musicali, particolarmente nella voce che sopravanza ancor quella degli uomini, di gran lunga ». Ricordava « il famoso e virtuoso sig. Hasse, detto il Sassone », uno di quei « maestroni di musica » che « non si vergognarono di servire » in quelle scuole. Delle musiche forse udite a Roma, a Napoli, altrove, non un cenno. Se nel discorrere con i suoi familiari Giovanni Gaspare sia stato più eloquente e profondo non sappiamo.

Nulla dunque aggiunge la recente pubblicazione, di cui ha riferito in queste colonne Mario Bassi, alle indagini sulla formazione musicale del giovine Goethe. Il quale, dicemmo, attivamente operò, fin verso il 1800, nel campo del *Lied* e del *Singspiel*, influendo su i musicisti Breitkopf, Kayser e Reichardt.

Nell'ultimo trentennio della sua vita, passando a contemplare le misteriose forze dell'arte musicale, Goethe si affidò allo Zelter, musicista assai limitato ma non del tutto arido nè volgare, colto e laborioso, cui la Germania molto deve per la diffusione del canto corale, e con lui tenne assidua corrispondenza intorno a compositori e a opere antiche e moderne. E' questa la parte più nota dell'interessamento di Goethe per l'arte musicale, e anche quella che ha inspirato capitoli biografici più romanzeschi che veritieri.

Sta di fatto che Zelter poteva informare Goethe delle musiche che egli conosceva a Berlino, mentre la capitale musicale era Vienna; e che il poeta, invecchiando, rinunciava ad ascoltare le nuove opere musicali, di cui lo spirito romantico e lo sviluppo sinfonico gli risultavano sempre più sgraditi. Sembra che dei grandi viennesi suoi contemporanei Goethe abbia ascoltato a Weimar poco o nulla. Di Haydn gli oratorii, soltanto. Di Mozart soltanto le opere. Beethoven gli era appena noto, quando la Brentano glie ne parlò, nel 1810. D'altra parte, Zelter, che aveva fiutato in Beethoven il romantico, uno di quei « fuochi fatui sorti all'orizzonte del Parnaso, talenti della più grande importanza, che, com'egli diceva, brandiscono la clava di Ercole per ammazzare una mosca », non avrebbe mai voluto raccomandare a Goethe un tale musicista. Nel luglio del '12, com'è noto, trovandosi insieme a Teplitz, Beethoven annota, e ci sembrava di sentirlo urlare di gioia e di desiderio: « Goethe è qui ». S'incontrarono, si frequentarono poche volte, quante bastarono a chiarire la reciproca inconciliabilità dei loro caratteri e delle loro concezioni musicali. Avversarii, si conobbero, e, guardandosi negli occhi, ciascuno, meravigliato, sentì nell'altro una grandezza maggiore e insospettata, tale che avrebbe meritato d'essere penetrata, invasa, conquistata. Beethoven non poteva cedere. Goethe, che sentì in Beethoven il più concentrato dominatore di se stesso che mai avesse conosciuto, non seppe, non potè avanzare. Si lasciarono così, a un angolo di strada, come due mortali, dai quali il mondo nulla debba attendere. E non si videro più. Di Schubert ignorava forse anche il nome, quando ne ricevette in omaggio i *Lieder* dell'op. 19, nel 1825. Insomma, audizioni casuali, quali gli erano consentite dalla solitudine, divenuta sempre più necessaria ai supremi lavori; incontri fortuiti, sovente schivati, con i nuovi musicisti. A tanta scarsità di fatti corrisponde, negli epistolarii e nelle testimonianze, un'abbondanza di pensieri frammentarii, di accenni, di motti, che è da accogliere con molta cautela. Non si deve scambiare lo splendore dell'immagine poetica con il dato psicologico, con l'intensità della certezza.

Dal complesso delle osservazioni saremmo indotti a distinguere in Goethe due pensieri, anzi due presentimenti: uno, della musica, amplissimo, illimitato, vigoreggiante nella astrazione; l'altro dell'arte musicale, angusto, debole nella esiguità dell'esperienza concreta. Entrambi restarono privi di precisione, di sviluppo, di sintesi. Nella vita musicale di Goethe ne echeggia il dualismo. Il godimento estetico di alcune opere d'arte musicale potè essere in lui goethianamente squisito, per l'eccellenza della sua totale ricettività, ma certo fu goethianamente limitato, in quanto egli lo subordinava al rigore del controllo mentale, al metodo della sua conquista culturale. Il prisma e lo scarabeo, la pietra e l'osso mascellare gli avevano sollecitato volta a volta riflessioni e scoperte gioiose. Le forze sonore e le loro estetiche vibrazioni non destarono in lui altrettanta curiosità. L'occhio, che per naturale squisitezza e per l'esercizio era riuscito a scandagliare oscurità e recessi, non gli giovava a decifrare le pagine musicali. L'orecchio non era divenuto altrettanto esperto e indagatore. In rapporto all'occhio, l'orecchio, disse, è un « senso muto ». Sfuggita la musica ai suoi accertamenti fisici, l'arte musicale rimaneva una incognita nel campo della sua dominazione spirituale; neppure consentivano entrambe un preciso vocabolario, che avesse rappresentato il possesso istituito dalla mente sulle sensazioni percepite. Astrattamente la musica giganteggiava. Nella musica sentiva occultamente fremere un demone analogo a quello che sentiva in se stesso; assunse perciò un'atteggiamento di sorpresa e di cautela, severo contro i rapimenti e gli abbandoni. A ottant'anni proclamava la musica una forza demoniaca che « nessuna forma d'intelligenza uguaglia e della quale nessuno può darsi esattamente ragione ». La quale forza demoniaca non tumultuava soltanto nelle complessità di un Bach o di un Haendel, nè da esse sole prorompeva; miracolosamente egli l'aveva sentita palpitare in un *Volkslied*, in poche battute di Reichardt o di Zelter, in una pagina di Mozart; ugualmente misteriosa, turbatrice, esaltante, calmante, estasiante. Musica? Astrazione! E la concreta arte musicale? Egli non pervenne a costituir le in una unità analoga a quella ch'aveva scoperto e mirato nel segreto di altre arti e di altre scienze: unità di natura e di poesia, verità suprema.

Consentendolo le forze vitali, egli si sarebbe pacatamente accinto anche alla scoperta della musica, cioè all'intuizione d'ogni suo elemento scientifico ed estetico. E assai gli sarebbe stato caro di esercitare le sue virtuali attitudini anche nell'inesplorato campo, di assorbire anche quell'elemento naturale, per travasarlo e integrarlo nel tutto, di cui ebbe il profondo presentimento. Ma egli disse che nella capacità di limitarsi si rivela il maestro. E nella forzata sua rinunzia al concreto possesso dell'arte musicale ci sembra di ascoltare più che l'amaro rimpianto dell'uomo e dell'artista, la saggezza d'un dio consapevole dei limiti dell'umanità.

Ecco perchè egli ci appare un contemplativo, nell'ultimo trentennio.

Cessata intanto l'attività immediata, la potenza del suo spirito lirico irradiava vibrazioni e onde nel mondo della musica.

Noi che sentiamo eterna la vita dell'arte sua, andremo oltre la limitazione delle date e la fine della sua vita, e penseremo con ineffabile riconoscenza, e più ineffabile gioia, alla potente azione che la sua poesia e il suo pensiero esercitarono su i musici che, nativamente grandi e minori, certo si alzarono a più alto volo per aver attinto dalla sua arte accenti di poesia universale.

Mentre l'ottantenne vegliava al secondo *Faust*, le sue canzoni, che erano già una *Sprechmusik*, una musica della parola, sciamavano, ovunque fossero sensibili amatori di musica. Che a uno sembrassero già tanto musicali da non sopportare altra musica, e un altro, Beethoven, per esempio, le giudicasse le più atte a essere intonate, non era affar suo il discriminare. A Rochlitz, che lodava i *Lieder* intonati da Reichardt, aveva scritto: « Poichè di fronte alla musica io sto ascoltatore, non giudice, accolgo volentieri i pensieri dei maestri e dei conoscitori ». Al quesito se nell'intonare la *Rosellina* fosse convenuto dar rilievo alla parte sentimentale o a quella umoristica, rispose: « Come si vuole. Non esigo che tutti vedano le mie cose attraverso la stessa lente. Ciascuno prende ciò che vi trova. E questo sarà per lui il vero ».

Ecco, i suoi canti erano per lui stesso divenuti quell'eterno vero, del quale diceva: « Per tutto son troppo vecchio, non per il vero », quel vero che sempre egli scrutò con occhio e intelligenza folgoranti. Egli le lasciava andare, le sue liriche, non più amandole come particelle della sua fantasia, ma contemplandole come elementi della grande natura, viventi e immortale.

A. DELLA CORTE.

Nella foresta vergine con i cercatori di diamanti

La tentazione sotto le acque

— Del nostro inviato speciale —

GARIMPO DOS BICHOS DAMNADOS (Rio das Garças), maggio

Ho trovato un diamante. Appena giunto in Europa, lo farò sfaccettare e incastonare in un anello di platino, con un nome e una data: Rio das Garças - Maggio 32.

Per trovarlo, il lavoro fu duro. Durante tre giorni, ora per ora, i miei compagni si diedero il cambio onde raccogliere il cascalho in fondo al fiume. Dopo, cominciò il lavoro della bateja. Questa è, l'ho già accennato, una specie di cappello indocinese di legno, molto largo e poco profondo. Se nel cono rovesciato si mettono, mischiati, elementi di densità o di peso diverso, della sabbia, per esempio, e del piombo, l'esperienza prova che, imprimendo sulla acqua alla bateja un duplice movimento di rotazione e di bilanciamento, la sabbia verrà, a poco a poco, eliminata, mentre il piombo, per minimi che siano i suoi grani, resterà in fondo al cono.

Il diamante, che è il più duro dei minerali, offre all'esperimento maggiori probabilità di successo. Se un giorno, amici lettori, diventerete cercatori di pietre preziose nel Matto, seguite il mio consiglio e fate così.

Con la bateja ripiena di cascalho entrate nel fiume e, senza tremare per le piranhas, riempitela d'acqua, facendola roteare nello stesso tempo. Vedrete, allora, il liquido assumere una bella tinta rosa, che diventerà presto, mentre l'operazione prosegue e l'argilla si scioglie, rossoscarlatta. Indi constaterete che, in virtù della forza centrifuga, sabbia e pietre grosse si sposteranno verso i margini, lasciando apparire, dopo un quarto d'ora, certi sassi rossastri e piatti: le thorinhas. Continuate il lavoro con maggior precauzione; le thorinhas verranno a loro volta eliminate per fare posto alle lacres, pietre dello stesso colore e dalle forme strambe. La forza centrifuga finirà col lanciare anche queste nel fiume: dopo mezz'ora, non resterà in fondo al cono che una manciata di ghiaia nera: i feijões. A questo punto, vi basterà inclinare la bateja, fare andar via l'acqua e, pazientemente, cercare fra i sassolini neri il luccichìo di qualche cristallo bianco.

La pista del sogno

Per quattro giorni, noi lavorammo così e nulla luccicò in fondo alle batejas. Per quattro giorni, esse strisciarono sull'acqua dondolando, mentre le scimmie, appollaiate sui rami degli alberi più vicini, seguivano con occhi attenti il lavoro febbrile delle nostre mani, che cercavano, senza successo, il diamante fra il cascalho. Dalla mattina alla sera, il sole splendeva e pareva ridesse tacitamente di noi e della nostra fatica.

I momenti migliori erano quelli del mattino. Si cantava e il canto fioriva improvviso allietando il lavoro. Di solito, era Tom, che il basto un po' rovesciato, preludiava a voce bassa la melodia cadenzata di « Ao romper da aurora ».

Aurora vem raiando
Annunciando o nosso amor
O..... O..... O.....

Bintch, Segerman ed io, dapprima, ascoltavamo la voce solitaria del negro che, dopo pochi minuti, si spegneva nell'immenso silenzio verde come l'ultimo lamento di una cantilena.

Ma, subito l'americano riprendeva un po' più forte:

A felicidade promette
Mas nao vem,
So' vem a saudade
Saudade quere bem
O.... O..... O....

La voce saliva adagio, malinconicamente nell'aria afosa. Poi, d'un tratto, il ritmo si impadroniva di noi tutti e la canzone acquistava vigore, vibrava all'intorno, richiamava nuove scimmie sugli alberi, mentre le batejas riprendevano ad ondeggiare più veloci sull'acqua. A volte, mi piaceva interrompermi per ascoltare i compagni, ma subito ritornavo ad unire la mia voce all'onda comune, scandendo la melodia ad occhi chiusi e, allora, la cadenza musicale evocava sullo schermo della fantasia una pista senza fine, tutta segnata di ombre azzurre, la pista del sogno, che io pure avevo percorso.

Ma, molto prima di mezzogiorno, il canto taceva: inizio della monotonia, della fatica, del silenzio e dei bichos damnados. Si taceva, chè nulla avevamo da dire. Qualche volta, Tom e Bintch si scambiavano ingiurie, perchè le occasioni di bisticciare con un uomo, specie se un compagno, non mancano mai. A Tom bastava essere chiamato negro, invece di moreno, per andare in bestia. I battibecchi, tuttavia, non erano numerosi. Più sovente qualcuno di noi si lamentava della fatica, che io trovavo terribile. La nuca pesante per il calore, le membra indolenzite, l'aridità del cielo, la vibrazione metallica dell'acqua, i forti odori della foresta e i bichos damnados mi davano uno stordimento, che confinava al torpore. Chino sulla bateja, ero bagnato di sudore dalle spalle alle tempia. Solo le labbra restavano aride come foglie secche, mentre i piedi, immersi nell'acqua, ardevano.

La scoperta del nuovo Eldorado

A questo punto, è probabile che qualcuno si domanderà se non sia possibile compiere con una macchina, una draga per esempio, tale lavoro puramente meccanico. Naturalmente. Ma non ci sono strade per trasportare le macchine fin qui. Le strade si fanno, se i giacimenti diamantiferi ne valgono la pena. Nell'Affrica del Sud...

Nell'Affrica del Sud, lettori miei, è un'altra cosa. Qui, siamo al Brasile e i brasiliani, non dimenticatevi, nascono indolenti. Laggiù, ci sono gl'inglesi, gente attiva, invece, intraprendente, energica per eccellenza, che non si lascia scappare le occasioni. La scoperta dei diamanti del Capo sta lì a dimostrarlo.

Conoscete la sua storia? Avvenne per caso. Nel febbraio del 1867, un cacciatore di struzzi, certo O' Reilly, capitò nella fattoria del boero Jacobs, sulle rive dell'Orange a poche leghe da Hope Town. La sera, intanto che il padrone di casa, come di costume nelle famiglie protestanti, leggeva un capitolo della Bibbia, l'ospite notò che un ragazzetto giuocava con una pietra lucente.

— Dammela — gli disse prima di andare a letto — ti farò un bel regalo.

E l'ottenne per un pezzo di cioccolato.

Il cacciatore di struzzi conosceva il valore della pietra? E' probabile, perchè il giorno successivo, a Hope Town, annunciò ad alcuni amici di avere trovato un diamante. Nessuno gli credette, anzi un pastore protestante, al quale egli l'aveva mostrata, buttandola dalla finestra lo ammonì severo:

— Non offendere Dio!

O' Reilly, con la coscienza a posto, corse a raccoglierla e la portò a Grahan Town da un competente.

— E' un diamante purissimo! — rispose lo scienziato. — Varrà almeno cinquecento sterline.

E difatti sir Philipp Woodhouse, Governatore della Colonia del Capo, glielo pagò detta cifra. In questo modo, le autorità riconobbero ufficialmente che nella regione esistevano diamanti.

La notizia si sparse e, in un niente, le città della colonia restarono semivuote: gli abitanti si lanciarono verso il nuovo Eldorado, lungo una pista che, ben presto, fu segnata da carogne di animali e da cadaveri di avventurieri.

A questo punto l'intraprendenza e l'energia degli inglesi entrarono in campo. A quell'epoca esisteva ancora lo Stato Libero d'Orange, dove si trovavano per l'appunto i giacimenti diamantiferi. L'Inghilterra aveva dimenticato di annetterselo, ma le ricchezze scoperte le ricordarono, tutto d'un tratto, il suo ruolo di grande Nazione civilizzatrice. Le pratiche diplomatiche ritardano l'azione, soprattutto quando non c'è da perdere tempo. Un bel mattino, una cinquantina di agenti inglesi a cavallo apparvero sull'Orange, ammainarono la bandiera dello Stato Libero e, issando al suo posto quella della bionda Albione, proclamarono i terreni diamantiferi proprietà della Corona.

All'ombra dello stendardo britannico, le città sorsero in un batter d'occhio: Paiel, Klipdriff, New Rush, Kimberley, con chiese, teatri, alberghi, balli, ospedali e prigioni. Vennero tracciate strade e ferrovie, fu organizzata la produzione, accentrata la proprietà. Dapprima venne creata una specie di Mining Board, poi sorsero, a poco a poco, le grandi Compagnie monopolizzatrici.

La protezione contro i furti

Al Matto Grosso, nulla di simile. Lo Stato si disinteressò della scoperta dei diamanti, limitandosi a porre sulla vendita una tassa del dieci per cento, che nessuno paga. Il garimpo è proprietà del primo occupante. Ognuno lavora per conto proprio o si associa, se crede, a qualche compagno. I giacimenti appartengono alla natura e a chi sa sfruttarli, il lavoro resta lo stesso ovunque e, dappertutto, mancano strade, comodità, macchine e gli utensili strettamente necessari per uno sfruttamento razionale.

Ad ogni modo, chi è più ricco in diamanti, l'Affrica del Sud o il Brasile? Può sembrare un paradosso, ma è la verità: il Brasile è più ricco, ma, al Capo, se ne trovano in maggiore quantità. Il lavoro, lì, si svolge secondo gli ultimi criteri della tecnica mineraria. Ovunque, macchine e macchine e l'uomo non è che un pezzo di ricambio della macchina.

La protezione contro i furti, tra l'altro, si trova organizzata in modo sopraffino. Gli operai lavorano a fianco di guardiani armati, gli utensili di lavoro giacciono fra le mitragliatrici e i mucchi di ghiaia sono protetti da reticolati carichi ad alta tensione. Nel palazzo della Direzione, sbarre di ferro alle finestre e, ad ogni porta, una sentinella armata che interroga, scruta, ispeziona.

E, al Matto Grosso, come ci si difende dal furto? Il furto qui non esiste. Ma se qualcuno... Se qualcuno, putacaso, ruba, ebbene, c'è la Smith.

Sentite. La sera del quarto giorno, qualcosa luccicò in fondo alla mia bateja: una pietra grossa come un uovo di tortora. Un diamante? Uno di quei diamanti che fanno ricchi per tutta la vita? Stavo per gridare di gioia, ma la voce mi si strozzò in gola. La mano, che si era allungata con precipitazione, si formò come paralizzata da una subitanea paura. La pietra raggiava mille scintille, meravigliose a vedersi. Tanta ricchezza di colori e di luce mi riempì di una inquietudine amara. Sentii alle gambe e alle reni i crampi della stanchezza, indi il sangue affluire violento alle tempia. Se le toccavo, scottavano, quasi avessi la febbre. La febbre del diamante? Non so. Certo, una sola cosa pensai in quel momento: nascondere il diamante. Come? Era tanto grosso. Grosso come il Reggente. Il Reggente? E subito mi venne alla memoria un passaggio di Saint Simon sulla storia di questo gioiello favoloso. Eccolo:

« Per un avvenimento estremamente raro, un addetto alle miniere del Gran Mogol trovò il modo di nascondere nelle parti inferiori un diamante di grandezza prodigiosa e potè raggiungere, ciò che è difficilissimo, il mare, imbarcarsi senza essere sottoposto ad un energico depurativo, come si soleva con tutti coloro il cui nome o impiego li additava in modo particolare al sospetto delle autorità... ».

A questo ricordo, mi misi a ridere forte.

— Perchè ridi? — mi domandò Segerman che lavorava a fianco.

Diedi un colpo frettoloso alla bateja e le pietre opache coprirono la pietra lucente.

— Per nulla! Dimmi piuttosto quale è il diamante più grosso scoperto sul Garças?

— Il Jalmeida: 100 carati.

— Chi l'ha trovato?

— Un mulatto, certo Emidio.

— L'ha fatto ricco?

— L'ha mandato all'altro mondo.

— Perchè?

— Perchè simulò di averlo trovato, così per caso, nel bel mezzo di un sentiero nei pressi di Lageado. In realtà, se l'era messo... in tasca, in un garimpo, dove lavorava con quattro compagni. Una discussione nacque e la rivoltella ebbe l'ultima parola. La tentazione del diamante è terribile e fatale: l'ho provata anch'io.

Il diamante di miss Sternick

Tacque. Con gesti pacati riempì di cascalho la bateja e, riprendendo il lavaggio, continuò:

— Hai sentito parlare del diamante Dorado?

— Quello di proprietà di miss Sternick?

— Precisamente! L'ho trovato io. E, quando l'ho trovato, stavo per cedere alla tentazione. Che momenti! Raccoglievo cascalho al garimpo da Estrella: in fondo al fiume, con lo scafandro e il secchio. I miei compagni, un italiano e uno svedese, mi pompavano l'aria e facevano attenzione alle piranhas. Ad un tratto, due dorados, grossi pesci tranquilli dalle squame dorate, si fermarono a pochi centimetri dal mio posto. Sembrava che si facessero delle moine, forse facevano l'amore. Le loro scaglie d'oro avevano vividi e inattesi riflessi luminosi. Quando scomparvero, io credetti che una goccia di quella luce fosse caduta giù fra le pietre. Un piccolo dorado? Oppure un diamante? Sott'acqua, il riverbero è tale che gli occhi, vittime dell'illusione dei diamanti, credono di vederne dappertutto. Più per curiosità che per convinzione, volli accertarmi se fosse un pesce o una pietra, che luccicava così. Era una pietra. La raccolsi, la portai vicino agli occhiali per esaminarla bene. I dubbi non erano possibili: dalla forma, dalla luce, dal peso, non poteva trattarsi che di un diamante, un meraviglioso diamante di oltre 100 carati. Un milione, un milione e mezzo? Il miraggio della ricchezza mi allucinò. In mezzo a tante teste calde di avventurieri, sognatori e maniaci, io avevo conservato sempre un cervello abbastanza freddo e lucido. Ma quella volta... Mi rividi nella divisa sfolgorante di ufficiale della Guardia, ad un ricevimento di Corte nella Piccola Russia, rividi il mio palazzo di Odessa... La tentazione mi rodeva il cranio. Perchè avrei dovuto dividere il diamante con i compagni? Non era meglio nasconderlo? Sentivo il suo peso nella mano, sentivo, nello stesso tempo, il peso di tutta questa vita senza una casa, senza una donna, senza gioia. E sentivo, di tanto in tanto, strappi violenti alla cordicella di allarme. La mia testa era diventata come una campana: la vertigine suonava a rintocco. E non mi decidevo a salire.

— Com'è finita?

— I miei compagni, preoccupati, si gettarono a nuoto per vedere cosa mi era capitato.

« — Nulla, nulla! — li assicurai giunto alla superficie. — Ho perduto soltanto un po' di tempo per...

« Apersi la mano, mostrando loro una pietra grossa come quella lì...

Segerman scosse il cascalho nella mia bateja, raccolse la pietra brillante, il mio « Reggente » e, dopo averlo gettato nel fiume, aggiunse:

— Un cristallo di quarzo. La mia era un diamante bell'e buono di 107 carati.

Riprendiamo il lavoro. In me ora al rombo del sangue è successa la calma opaca della delusione. Fra le mani, la bateja gira e ondeggia con stanco movimento. Comincio a conoscere veramente la vita del cercatore, i suoi trapassi bruschi da cime di gioia ad abissi di sconforto. Guardo le pietre nere senza interesse ed ecco che all'improvviso il caso torna a burlarsi di me. Aguzzo lo sguardo, vibrando di nuovo. Una piccola luce ed eclissi, una di quelle luci, che, a sera, si vedono, lontano, minuscole sovra orizzonti senza misura, appare e scompare con un lampo ironico. Accelero il movimento di rotazione: le eclissi diminuiscono, si fanno più rare, più brevi, scompaiono del tutto. In fondo alla bateja non rimane che una girandola di luce che rotea veloce e viva con le pietre.

E' ormai il tramonto. I tucan, buffi uccelli dal becco colossale e dal corpo minuscolo, tornano con volo instabile al nido e qualche scimmia preludia il vespertino saluto al sole. L'ombra di Segerman si riflette smisuratamente nell'acqua e ricopre la mia bateja. Nell'ombra, come nel sole, la girandola risplende. Vorrei allungare la mano, vedere di che si tratta e il timore di una nuova delusione mi trattiene.

— Ehi! Non vedi? — mi dice a un tratto Segerman. — Ecco un diamante.

Un « olho de mosquito »

Con precipitazione, scarto le pietre e le mie dita afferrano una goccia di luce diventata cristallo.

— Un diamante? Veramente un diamante?

Segerman risponde placido:

— Sì, è veramente un diamante.

E Tom, alzando la testa:

— E' un olho de mosquito.

Non conosco questo tipo, nè m'interessa avere spiegazioni. Sono tutto intento a soppesare nel cavo della mano il gioiello trovato. Un carato, due? Il carato corrisponde appena a 205 milligrammi. Di sicuro, quest'è almeno tre carati. Un'improvvisa facilità nel fare i conti nasce in me: a 1200 lire il carato, tre carati valgono 3600. Due di queste conucce la settimana, significano 24.900 lire il mese, 297.000 l'anno.

Segerman, più pratico è andato a prendere una scatoletta rettangolare. L'apre e ne estrae una bilancia lillipuziana, con pesi minuscoli. Con un colpo secco, ne equilibra i piattini: sull'uno mette il diamante, sull'altro un rettangolino di ottone con un bel 2 in mezzo. Il piatto cade dalla parte del diamante: occorre un altro rettangolino, il numero 1. I piattini si equilibrano. Tre carati?

— Tre grani! — decreta Segerman.

E Tom commenta:

— L'avevo detto: è un olho de mosquito.

L'olho de mosquito è il diamante che pesa meno di un carato e il grano, sapete, ne è la quarta parte. Ma la delusione è breve. Non importa niente. E' un diamante lo stesso e questo diamante l'ho trovato io. Appena in Europa, lo farò sfaccettare e incastonare, come vi ho detto, in un anello di platino con un nome e una data scritti in bella e chiara calligrafia inglese: « Rio das Garças — Maggio 1932 ».

PAOLO ZAPPA.

POSTA DI MANTOVA

Garibaldi « uomo di penna » - Le elezioni del '67 ed i triboli di Ricasoli

MANTOVA, maggio.

(f. car.). — Lettere, documenti, memorie, carteggi: l'« anno garibaldino » richiama dagli archivi e dalle collezioni una valanga impressionante d'autografi del Generale. C'è veramente da chiedersi, al vederli, dove mai trovasse il tempo l'Eroe di Milazzo, lui che di solito aveva ben altre occupazioni, per consumare tanto inchiostro.

Ma tant'è, a gloria delle patrie lettere ed a dimostrazione di un'attività dinamica, febbrile, irrequieta che davvero non conobbe nè soste nè respiri. Ed allora, mentre l'anno volge, andiamo un po' a vedere da noi, nella cerchia ferrigna delle mura gonzaghesche, se Garibaldi abbia mai lasciato anche qui traccie del suo ramingare. Ecco: la storia è recente, e quasi non varrebbe la pena di spolverare le scartoffie d'archivio. Forse, ad interrogare gli ultimi fedelissimi legionari che ormai s'avvian quieti e sereni al crepuscolo, e si mostran di rado, chè gli anni e gli acciacchi son molti, forse — dico — gli episodi mantovani della vita dell'Eroe balzerebbero anche più vivi ed immediati dall'entusiasmo dei ricordi che dall'arida prosa dei documenti ufficiali.

Ma il gioco sarebbe pericoloso. L'ha insegnato anche Sacha Guitry con quella sua « Marietta », che per poco non si faceva passare come la determinatrice diretta e prima del colpo dei bonapartisti del 2 dicembre 1851, per via di una scialba avventura avuta quarant'anni prima con « Napoleone il piccolo ».

Andiamo dunque alle fonti storiche. E poichè l'epoca è relativamente recente, nessun'altra v'è migliore delle raccolte dei giornali, che nell'annata del 1867 danno notizia di un episodio veramente interessante nella vita di Garibaldi: la sua candidatura al Parlamento come deputato di Mantova.

Sciolta la Camera il 13 febbraio di quell'anno, il barone Bettino Ricasoli si preparava a sostener l'urto delle forze democratiche, e non nascondeva agl'intimi — se vere sono le « indiscrezioni » giornalistiche dei corrispondenti dalla Capitale di quel tempo — le sue preoccupazioni. C'erano infatti, nei suoi avversari, uomini di chiaro valore e di magnifico passato: basterà ricordare per tutti Francesco Crispi, il barone Nicotera, Benedetto Cairoli e Giuseppe Sirtori.

Tempi duri, quindi, per il Presidente del Consiglio, alla vigilia del carnovale elettoralistico. L'Italia era appena fatta: mancava, anzi, ancora la giornata di Porta Pia, eppure il veleno parlamentare aveva già incominciato il suo silenzioso, implacabile lavoro di dissolvimento sociale.

Come se tutto questo non fosse bastato a turbar i sonni del Ricasoli, ecco il classico « coup de foudre » dell'agitata vigilia: il 21 febbraio Garibaldi lascia Caprera e — sbarcato a Livorno — inizia un viaggio nella Venezia. Gli scopi? I cronisti frettolosi che affidano al telegrafo la prima notizia non sanno nulla di preciso. Ma chi conosce lo stile dell'Uomo sa benissimo, fin da quel giorno, che il viaggio non sarà precisamente di diporto.

Dopo una sosta a Firenze — allora capitale — l'Eroe giunge nelle provincie venete da pochi mesi liberate. I suoi colloqui con gli uomini della sinistra, i suoi discorsi infiammati, il suo vigoroso « manifesto agli elettori italiani », fanno intendere che, posate le armi a Bezzecca, Garibaldi è entrato decisamente, col fascino trascinante del suo passato, nella vita politica. Il popolo, intanto, va in delirio. A Venezia succedono scene di entusiasmo frenetico e così a Udine, a Treviso, a Padova, a Verona.

Di tale attività del Generale si preoccupa seriamente il Governo, anche per i contraccolpi che posson venire dalle sue dichiarazioni in materia di politica estera.

Bisogna tener presente, infatti, che in quei giorni la « questione di Roma » era più viva che mai ed un nonnulla sarebbe valso a pregiudicarla. Di più Napoleone III vedeva di malocchio le agitazioni dei patrioti di Trento per l'annessione alla Madre Patria e scriveva da Saint Cloud queste eloquenti parole: « Concepisco che l'Italia tenga al Tirolo italiano, ma essa non può ottenerlo che ristabilendo con l'Austria buoni rapporti e dimenticando i rancori del passato... ».

Perspicace, veramente, il vinto di Sédan! Garibaldi, invece, che vedeva più lontano, parlò chiaro a Udine. Dopo aver dichiarato (ma lo pensava veramente?) che « a Roma non si potrà andare che coi mezzi legali », soggiunse, rispondendo alla disperata invocazione dei trentini, presenti con le bandiere abbrunate: « Darò volentieri la mia spada e la mia vita per la salvezza della vostra terra in lutto! ».

Decisamente l'impeto del patriota era più forte, in lui, del calcolo diplomatico!

L'otto di marzo, finalmente, il Generale giunge a Mantova. Scene indescrivibili di entusiasmo popolare. Il Municipio intitola due delle maggiori strade della città al suo nome, e la « Società del progresso » raccogliente gli uomini della democrazia, offre a Garibaldi il mandato parlamentare.

Nel Teatro Sociale, che già aveva echeggiato degli « och! och! » dell'ufficialità croata nel dì della visita dell'Imperatore, le strofe dell'inno di Mercantini accennano il nuovo discorso dell'Eroe, nel quale egli afferma che qualora fosse eletto deputato « pregherà la Provvidenza di dargli la forza di ben rappresentare la città di Mantova ».

A pegno di tale promessa i mantovani gli donano il testamento di Tito Speri scritto tre ore prima di salire il patibolo: e la domenica successiva al primo scrutinio 525 elettori sono per lui, contro i 325 del candidato liberale ing. Antonio Arrivabene. Al ballottaggio, la elezione fu trionfale: e parve di buon auspicio, per la Città santificata dal martirio di Belfiore, che il primo suo rappresentante nel Parlamento italiano fosse il Duce delle Camicie Rosse.

Ma così non fu.

L'Uomo di Calatafimi e di Mentana non si trovava a suo agio negli angusti scanni di Palazzo Vecchio: e li abbandonò ben presto, per tornar alla sua isola verde e selvaggia.

Da quel silenzio non doveva toglierlo che la giornata di Digione, ultimo anelito eroico d'una vita che si spegneva.

LIBRERIA

Poesie

Al suo nuovo libro di poesia: *La Fiamma* - Edizioni S.E.L.P. - Torino, Arturo Foà premette una dichiarazione sulla modernità in arte e sul classicismo, ove sono rielaborate e sintetizzate idee esposte in altri scritti, e, particolarmente, nel capitolo « *Classiques et Romantiques* » del volume: « *L'Italie en marche* ». L'autore, riconfermando la sua sicura fede in un vasto e comprensivo umanesimo — « l'uomo, misura dell'universo, è l'elemento insostituibile » — chiarisce il problema dell'arte d'oggi in un senso tutto spirituale. L'artista, cioè, non deve proporsi il quesito: « come descriverò e canterò gli elementi esteriori che danno al nostro tempo il suo ritmo veloce e gagliardo », ma quest'altro: « com'è l'uomo contemporaneo davanti al mondo meccanico e davanti ai prodigi della fisica e della chimica applicate? In che cosa è mutato? ». Per questa via si potrà raggiungere, e toccare nel profondo, quella sostanza eterna che è argomento d'ogni più alta poesia, e « questo — dice il Foà — deve chiedere l'arte a se stessa e a questo deve rispondere. Allora sarà nella sua verità ». Passando poi a trattare delle forme che le nuove espressioni dell'arte debbono avere — se uguali o diverse da quelle del passato — egli risponde: diverse e uguali. Diverse per la diversa sensibilità e per l'originalità stilistica che ogni artista reca necessariamente con sè, ma uguali « in quello che è continuità delle leggi dello spirito umano e del carattere di una stirpe, cioè non solamente nella lingua ma nei rapporti tra parole e immagine, fra immagine e suono, nel senso del numero, nel criterio della proporzione e dell'armonia ». E il poeta ammonisce che assai più proficuo del gridare contro i morti, è lo studiarli: « Impossessati di tutti i loro pensieri e di tutti i loro modi, poichè a te, artista, non è solo scuola la vita. E' scuola anche l'arte con cui i maestri espressero se stessi e riprodussero le cose ». E di questa scuola ardua ed eccelsa, e di questo studio la poesia de *La Fiamma* nella bella contenutezza espressiva, nelle linee ferme e salde, pur là ove più trema la commozione e l'ansietà del mistero, è nobilissima testimonianza. In una serie di medaglioni a tutto rilievo, che costituiscono la prima parte del volume — *Tempi e uomini* — le doti di uno stile, che incide il fantasma poetico con chiara nettezza, si armonizzano intimamente allo spirito dell'evocazione, e alla virtù di caratterizzare mondi mitici, profeti ed eroi, in pochi tratti. Il particolare acquista forza nelle immagini ben dedotte, e un certo tono parnassiano trattiene la commozione in una misura elegante e precisa. Si vedano, ad esempio, *Achille* o *Nerone* o *Foscolo*; e altri, si potrebbero citare, di questi poemetti brevi, ove in pochi versi sono conclusi una visione e un sogno. La seconda parte del volume — *Nell'onda dei giorni* — e l'ultima — *Misteri* — traggono ispirazione da intimi motivi sentimentali o dalle arcane suggestioni, cosmiche e spirituali, che ci avvolgono. Temi di gioia, di fresco amore, schietto e delicato — vedi la *Sposa*, *La grazia* — si alternano a malinconie e tristezze — vedi *L'amore*, *L'oggeato* —: il mistero dell'individuo e dei cuori — *Il padre e la figlia* — sconfina in un più vasto senso dell'ignoto e del destino: *Oltre il velo*, *Un pianto*, *Il prodigio*. E in ogni pagina la pensosa sensibilità, l'inquietudine spirituale del poeta si fa manifesta con armoniosa eleganza.

Una limpida vena di grazia, tra naturalistica e fantasiosa, scorre per le liriche di Gentucca: *L'anima e le cose* — Casa Editrice « Nemi ». Questa poetessa sa trarre dalle cose, dagli aspetti della terra e del cielo, dalle immagini agresti e da rapide annotazioni sentimentali, un palpito lieve che converte la commozione in gentilezza. L'affanno della dolce vita, che or si fa grave di lontane nostalgie, ora incalzante e fervido a scrutare il mistero, un'istintiva tendenza all'idillio ed alla tenerezza, si fondono in fuggevoli sfumature; le immagini che il mondo suggerisce tosto si intrecciano ai simboli, alle allegorie che lo spirito ansioso suscita e inventa, e la consuetudine della contemplazione risponde alla commozione sentimentale. Dice un pino, nella notte, all'altro pino, che gli sta accanto: « Odi: se passa il vento, — io canto, e poi ti sento — cantare, in armonia — di note con la mia — voce ». E così per la scala delle naturali sensazioni questa poesia tende ad allargare il cerchio della propria esperienza in una specie di vago e grazioso misticismo della natura. « O notte, o grande notte, che t'ingemmi, — lassù nel cielo aperto — di stelle, i pini certo — hanno un soave spirito celato, — innamorato, — che lega le radici. Dimmi, o notte, — il segreto degli alberi... ». Ecco una *Notte d'Epifania*: « Nell'infinita — volta, tra i nodi delle stelle chiare, — son strade ignote, — remote, — d'ombra velate. — strade incantate. — in un groviglio nero —. Nella notte che tace, — chi va su quelle strade, senza pace, — con passo di mistero, — ininterrotto come — il battito del cuore?... ». Talvolta sono lievi malinconie; la poetessa ricorda una casa, in mezzo ai monti, in un tempo lontano: « ...come il caprifoglio — saliva forte, — dolci notti serene, — come quel suo respiro — m'entrava nelle vene... ». Oppure pone un accento doloroso sul segreto dell'anima: « Nulla io sono, — ma se a quel nulla così m'abbandono, — sono il tempo e la vita... ». Poesia vivace, veicolo di meditazione e di spiritualità.

Commossa umanità e desiderio di purezza e di pace ispirano *I Poemi della Beatitudine Spirituale* di Angiolo Biancotti. La leggenda francescana, l'umile accettazione del dolore e del sacrificio, la carità che non conosce confini, e in sè accoglie ogni forma di vita piccola o eccelsa, l'oblio del male in una suprema offerta a Dio, ecco i temi eterni, candidi e profondi, ripresi dal Biancotti in questa poesia e rielaborati con fuoco di immagini e di sentimento. Dice Arturo Farinelli in una breve introduzione: « Il pubblico avvertirà il candore ed il colore ardentissimo della sua umanità... ». L'autore vibra infatti in queste rievocazioni e visioni con impetuoso entusiasmo: egli ritrova, con gioia, in ogni passo della mistica epopea di San Francesco o di San Brandano argomenti di alto stupore e di meraviglia, di edificazione ed elevazione. Specialmente sentite sono le scoperte della grazia, della dolcezza, della bontà che conforta e consola, dopo i tumulti della passione, dopo le tempeste e gli inaridimenti del senso e della materia. Di ciò si potrebbero dare vari esempi; ma basti ricordare il capitolo che si intitola: « L'acqua che fa dormire » nel poema: *Gli Ulissidi di Dio*. Qui il vivo ardore della Fede rende alati i desideri d'ognuno, e l'approdo all'isoletta misteriosa ove si scopre « fresca, con brevi gorghi e lieti tuffi — di cascatelle dentro l'onde chiare » la fontana che dona il « sonno calmo e fondo, — vigilato dagli Angioi del Signore », pare veramente l'approdo alla terra dei sogni e dell'oblìo. Il libro di Angiolo Biancotti, che si compone di tre parti: *Il mio francescano Libro dell'Ore* - *Gli Ulissidi di Dio* - *L'inno di Cheope*, è pervaso da una trepida sensibilità, e intona una patetica ricerca spirituale ad accese armonie, per placarsi poi in dolci contemplazioni.

A. B.

LA MISSIONE TURCA GIUNGE OGGI A ROMA

Nostro colloquio con Ismet Pascià a bordo del "Tevere,,

Da bordo del «Tevere»
(trasmesso da Brindisi, 24 notte).

Il piroscafo Tevere ha tolto gli ormeggi dalla cadica banchina di Istanbul, ove era attraccato da due giorni, e si è diretto velocemente al largo verso Scutari per ricevere a bordo S. E. Ismet Pascià, Primo Ministro della Repubblica turca, il Ministro degli Affari Esteri Teufik Ruscdy bey ed il seguito, composto di una trentina di persone che hanno partito da Angora direttamente in Italia per la visita ufficiale al Re e al Duce.

Istambul, la capitale ripudiata, ha voluto improvvisare al Premier una calorosa manifestazione di simpatia proprio nelle acque del Bosforo, e ha voluto essere più vicina che fosse possibile all'uomo che di Kemal Pascià è l'alter ego. Manifestazione di simpatia anche per il nostro Paese, tanto pittoresca quanto suggestiva, svoltasi in uno incomparabile scenario d'ambiente, tra la collina di Pera e la penisola di Galata, tra le isole dei Principi e gli intensi riflessi del Corno d'Oro, tra il luccichio delle cupole delle immense moschee elevantesi dal suolo in una diafana sinfonia di minareti svettanti al cielo, in una gloria di luce opalescente nel golfo avvolto ancora dagli ultimi veli della diradantesi foschia mattutina.

Al ponte di Galata

Una flotta di oltre duecento imbarcazioni d'ogni sorta, variopinte, infiorate, recanti le bandiere turca e italiana sui pavesi, si era data convegno al ponte di Galata e dal suggestivo nostro popolato di umanità che allaccia da secoli le civiltà orientale e occidentale, stringendo le genti più diverse, si è mossa, formando un meraviglioso corteo per incontrare Ismet Pascià, alla stazione di Haidar. Al largo, nel cuore del Bosforo dalle glauche acque costellate di evanescenti meduse, le navi di guerra turche, che nella notte avevano gettato l'ancora alla fonda, hanno reso gli onori al Presidente del Consiglio col saluto alla voce delle truppe schierate sulla tolda e con le salve d'uso. Spettacolo incomparabile, superbo, magnifico, che a bordo è stato seguito dalle passeggiate ... altissimamente affollate e che molte altre centinaia di persone hanno seguito coi binoccoli dalle sponde e dalle strade di Pera e dalla punta del Serraglio: da quella punta del Serraglio che ... ha illuminato il suo faro per le genti, dove ha sfolgorato la gloria del ... conobbe l'umiliazione del ritorno senza lauro e senza palma.

Ismet Pascià, seguito dal suo Ministro degli Esteri e dalle persone del seguito, composto in massima parte di deputati e direttori dei massimi quotidiani di Angora e di Istambul, è passato dal motoscafo alla scaletta del Tevere d'un balzo e agilmente è salito a poppavia, dove è stato ricevuto dal Comandante che gli ha porto il primo benvenuto italiano, mentre l'orchestra di bordo intonava la Marcia nazionale turca e l'inno Giovinezza, e mentre gli applausi si confondevano con gli urli delle centinaia di sirene.

Durante il ricevimento che è seguito in onore degli ospiti, il piroscafo ha volto la prua verso lo stretto dei Dardanelli diretto in Italia, seguito per qualche tempo dalle imbarcazioni che avevano accompagnato il Presidente del Consiglio turco.

Ho voluto avvicinare il Premier di Angora e chiedergli un'intervista per i lettori de La Stampa.

— Sono ben felice — mi ha risposto Ismet Pascià — di approfittare dell'occasione, perchè mi è così possibile dire, per mezzo di un giornale italiano, tutta la mia ammirazione per l'Italia fascista e dire tutta la mia soddisfazione per il viaggio che sto facendo, prima ancora di mettere il piede sul suolo italiano.

L'amicizia dei due popoli

— Qual'è lo scopo della visita? — chiedo a S. E. Ismet Pascià.

— Gli scopi sono due — mi risponde. — Vogliamo dare una dimostrazione dell'amicizia sincera che lega i due popoli e trovare un'occasione per parlare direttamente con i vostri più eminenti Gerarchi.

Ismet Pascià, al quale si sono aggiunti il Ministro degli Affari Esteri e i deputati, prosegue affermando che il movimento del grande Paese amico, l'Italia, lo interessa enormemente, e che è ben lieto di andare a constatare de visu ciò che nel corso di questi anni l'Italia fascista ha saputo fare sotto la guida del suo grande Capo.

— Ho una stima profonda ed una grande ammirazione per Benito Mussolini — continua il Presidente del Consiglio turco. — Con il Duce ci siamo conosciuti a Losanna, or sono dieci anni, e da allora ho sempre serbato un prezioso ricordo.

— E dopo Losanna? — chiedo.

— Dopo Losanna, le relazioni tra i due Paesi — afferma il Premier turco — si sono sempre svolte su di un piano di felice intesa e di cordialità. Da allora, ho sempre seguito con attenzione i progressi realizzati in Italia, nonchè lo sviluppo e l'evolversi dello spirito fascista e dell'attività del Regime in tutte le sue branche, in tutte le sue interessantissime manifestazioni.

Avviata la conversazione, S. E. Ismet Pascià mi si rivela ancora più grande amico dell'Italia di quanto già sapessi.

Egli così prosegue:

— Ma oltre ai due scopi che vi ho detto, ne abbiamo anche un altro, particolarmente importante. Ci interessa di conoscerci reciprocamente, per poter giungere a una maggiore comprensione delle necessità dei due Paesi. Ciò attira tutta la mia attenzione, e penso anche quella del Duce.

Il Presidente del Consiglio turco ci tiene a precisare in proposito un suo punto di vista. Egli aggiunge:

— La conoscenza e la confidenza tra i dirigenti dei Paesi costituisce, a mio avviso, uno dei fattori importanti per lo sviluppo dei rapporti dei Paesi stessi. L'esperienza fin qui fatta nei riguardi dell'Italia è incoraggiante per l'avvicinamento dei due Paesi.

Passando a parlare della crisi, S. E. Ismet Pascià mi dice:

— La crisi che si vede in tutto il mondo è, nello stesso tempo, una crisi psicologica. Premesso ciò — continua il Ministro — penso che vi sono buone ragioni per credere che gli ottimi rapporti fra la Turchia e l'Italia saranno un fattore per contribuire all'alleviamento di questa crisi psicologica.

La politica estera turca

Accennando a vari altri argomenti, conduco Sua Eccellenza sul terreno della politica estera turca, per conoscere su quali basi essa appoggi e su quale binario intenda proseguire.

— La politica estera della Turchia — mi risponde il Premier — è basata prima di tutto sulla buona intesa con i suoi vicini. La politica attuale della Turchia è differente da quella che essa seguì un tempo. Nel passato, invece di cercare l'amicizia con i propri vicini, si andavano cercando delle dominazioni. Ora, invece, crediamo di essere in buoni rapporti con i vicini e con essi, mediante un lungo lavoro politico, abbiamo risolto tutte le differenze esistenti e appianati i contrasti. Ciò dimostra, evidentemente, che la nostra politica è essenzialmente di fatti. Come la politica italiana, anche la nostra tende a che tutte le amicizie siano durevolmente conservate.

Il mio cordiale interlocutore mi parla quindi di S. E. Grandi.

— Sono molto lieto di averlo conosciuto da vicino — dice — e sono assai lieto di rivederlo ora a Roma, perchè del vostro Ministro degli Affari Esteri conosco perfettamente l'alta e nobilissima concezione politica pacifista.

Entrando più minutamente in un parallelo fra le due Nazioni, S. E. Ismet Pascià mi fa rilevare la evidente coincidenza fra la mentalità diplomatica turca, nonchè i numerosi punti di contatto che vi sono nelle due politiche svolte rispettivamente dall'uno e dall'altro dei Paesi, specie per quanto riguarda i rapporti di amicizia da essi stretti con le varie Nazioni.

— La nostra amicizia con l'Italia — conclude il Premier — è in perfetta coincidenza con le altre amicizie stabilite dalla Turchia. La sicurezza di poter contare sulla franca lealtà è la base di un'amicizia solida. Constatando che questi fattori esistono tra i due Paesi, Italia e Turchia, io compio questo mio viaggio che segnerà una tappa nello sviluppo delle relazioni dei due Paesi.

Queste le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica turca, il quale, desiderando mantenere un comprensibile riserbo su tutti gli altri argomenti che saranno materia dei suoi colloqui col Duce, tronca l'intervista politica per iniziare una piacevole quanto interessante conversazione, alla quale prendono parte pure il Ministro degli Esteri, i deputati e i colleghi del seguito.

S. E. Ismet Pascià sarà ricevuto il giorno 26 da S. M. il Re e il giorno 26 da S. E. il Capo del Governo. Egli ripartirà il 29 per Angora.

Quando mi congedo dal Premier siamo uscendo dalle acque turche consacrate dal sangue di migliaia e migliaia di caduti della grande guerra.

Lontano brilla un faro; forse è il faro di Smirne, fiaccola che vigila sul mare per i vivi e per i morti. Ci scopriamo. Sulla prora palpita al vento di libeccio la bandiera italiana; sul pennone sventola la bandiera turca.

C. MANZINI.

L'attesa a Roma

Roma, 24 notte.

Il Presidente del Consiglio della Repubblica turca, Ismet pascià, il Ministro degli Esteri Ruscid bey e il seguito, composto di circa venti personalità, sono giunti stamane a Brindisi a bordo del «Tevere».

Erano a ricevere gli ospiti l'Ambasciatore d'Italia ad Ankara S. E. Aloisi, il Capo dell'ufficio cerimoniale del Ministero degli Esteri comm. Taliani, l'Incaricato di Affari di Turchia a Roma, il Prefetto di Brindisi e altre personalità. Dopo una colazione offerta dal Prefetto di Brindisi, i Ministri e il seguito sono partiti per Bari ove hanno visitato il porto e l'organizzazione della Fiera del Levante.

Gli ospiti, in serata, sono partiti per Roma ove giungeranno domattina alle 9,30. Alle 10,45, si recheranno a rendere omaggio al Milite Ignoto, all'Altare della Patria, e poscia alle tombe dei Re, al Pantheon. A mezzogiorno vi sarà una colazione a Corte e alle 17 un ricevimento a Palazzo Venezia. Sempre domani, in serata, renderanno visita al Ministro degli Esteri, on. Grandi, il quale nella serata stessa la restituirà.

Le personalità degli illustri ospiti sono troppo conosciute perchè ne sia necessario insistervi diffusamente. Ismet pascià è certamente in Turchia la personalità più forte dopo Kemal pascià. Capitano di Stato Maggiore a 22 anni, raggiunse, durante la guerra mondiale, il grado di generale distinguendosi nelle campagne del Caucaso e in quella della Palestina. Messo a riposo nel 1919, aderì nel 1920 al movimento kemalista e si unì ai combattenti di Anatolia. In seguito, nominato da Mustafà Kemal Capo di Stato Maggiore Generale, organizzò l'esercito la cui azione decisiva per le sorti della Turchia è troppo conosciuta perchè sia il caso di ricordarla. Per volere di Kemal pascià, nell'ottobre del 1923, Ismet pascià fu nominato Presidente del Consiglio e Presidente del Partito del Popolo ed è precisamente sotto il suo Gabinetto che ebbero luogo le riforme costituzionali del marzo 1924, e che fu approvata la nuova Carta costituzionale. La figura di Ismet pascià ha dunque risalto non solo per le sue qualità militari ma anche per le sue qualità politiche e organizzatrici.

Il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica turca, S. E. Tewfik Ruscid bey, ha esercitato la professione di medico per diversi anni. Fin da giovane prese parte anche alla vita politica del suo Paese. Nel 1908 aderì al movimento dei Giovani Turchi e nel 1912 si affiliò al Comitato Unione e Progresso. Nel 1918, si iscrisse al Partito di rinnovazione. Dopo la deposizione del Califfato e i successi di Kemal pascià, fu eletto membro dell'Assemblea Nazionale e nel marzo del 1925 fu nominato Ministro degli Affari Esteri. Egli ha sempre dimostrato simpatie fortissime per l'Italia.

A Ismet pascià, a Tewfik Ruscid bey, alle loro signore, ai deputati e ai giornalisti che li accompagnano la Nazione italiana porge un sincero e cordiale benvenuto. Per la politica di pace e d'equilibrio che sta da anni attuando, l'Italia vede con simpatia il consolidarsi della giovane Repubblica turca. Ricordiamo il convegno di Milano del 5 aprile 1928 fra Benito Mussolini e l'attuale Ministro degli Esteri di Turchia che portò al Trattato di neutralità, di conciliazione e di arbitrato firmato a Roma nel maggio scorso e a uno scambio ulteriore di visite fra l'on. Grandi e Tewfik Ruscid bey che finirono col sanzionare definitivamente l'inizio di una feconda amicizia fra i due Popoli. Ma la simpatia dell'Italia fascista verso la giovane Repubblica ha origini e motivi più profondi che quelli di carattere diplomatico. Nata dalla guerra e dalla rivoluzione, la nuova Turchia sta cercando faticosamente nuove forme di vita e nuovi istituti politici.

Chiunque conosca la storia della Turchia del dopoguerra, sa quali giganteschi problemi le forze giovani di questo Paese debbano affrontare e risolvere, trovare cioè e applicare un tipo di civiltà occidentale che sia però qualche cosa di ben diverso dalla così detta civiltà democratica del secolo scorso ormai palesemente in crisi in tutti i Paesi. La risoluzione di un simile problema investe tutti gli aspetti della vita di un popolo, da quelli politici a quelli economici e sociali. E' per questa ragione che noi ci permettiamo di credere che i giorni che la Delegazione turca trascorrerà in Italia non saranno inutilmente spesi.

Rappresentanti di un Paese agricolo per eccellenza, i nostri ospiti avranno modo di osservare quello che in questo campo ha già fatto l'Italia. Certamente, per citare un altro esempio, essi avranno il modo di studiare il movimento della nostra organizzazione giovanile, il quale si sta rivelando come una caratteristica della nuova Europa a giudicare dall'interesse che esso suscita negli altri Paesi dove stanno sorgendo attività similari. Paese che per la sua storia e per la sua posizione geografica è squisitamente sensibile a tutti i movimenti europei e sopra tutto mediterranei, la Turchia dopo la guerra sta cercando di realizzare una nuova concezione politica i cui germi sono notati ormai dovunque. Siamo quindi lieti che siano giunti in Roma, nostri ospiti graditissimi, i rappresentanti di un Paese che sta compiendo il suo rinnovamento partendo da principii e da intuizioni che il Fascismo per primo in Europa ha visto e sta realizzando.

Il Congresso di radiologia

Parma, 24 notte.

Il Congresso Nazionale di Radiologia ha continuato stamane i suoi lavori, trattando della radiologia dell'intestino crasso.

Hanno preso parte alla discussione il prof. Leotta di Palermo, Paolucci di Parma, Busi di Roma, Salotti di Siena e Palmieri di Bologna. Sono seguite le comunicazioni dei prof. Bertolotti di Torino, su «amebiase intestinale» e Gortan di Trieste, sulla diverticolosi del colon.

Sono state, quindi, svolte le relazioni del prof. Bollucci di Perugia, su lesioni da raggi X, e del prof. Ratti di Milano, su lesioni dal punto di vista clinico.

I canottieri del Guf di Pavia
hanno vinto la Coppa del Duce

Pavia, 24 notte.

Una giornata nuvolosa ha favorito l'esito della attesissima gara di canottaggio Curtatone e Montanara, dotata per il secondo anno della magnifica Coppa del Duce. La gara, che si è svolta sul Ticino leggermente in piena, e quindi con uno specchio d'acqua più lento e favorevole alla corsa, ha durato pochi minuti, pieni di intensità e di emozione grandissima, ed è stata preceduta da una lunga serie di manifestazioni goliardiche.

La partenza ha avuto così luogo dal ponte ferroviario a monte della città e le imbarcazioni sul percorso, quasi rettilineo, hanno potuto passare per un buon tratto fra due fitte ali di pubblico.

Con molta puntualità, alle 17,30, i due outrigger avevano vogato verso la località di partenza dove già si trovavano le Autorità, S. E. il Prefetto commendatore Turbacco, il Segretario federale comm. Spizzi, il Podestà comm. Vaccari, il Rettore comm. prof. Ottorino Rossi, il prof. Brusotti, in rappresentanza del Rettore dell'Università di Pisa, l'on. Nicolato, l'on. Lando Ferretti e il console Poli.

Un colpo a salve dà il via e i due «otto» partono velocissimi. L'equipaggio pavese conquista subito qualche vantaggio che viene accrescendosi durante il percorso. Al ponte vecchio vi è già una imbarcazione di distacco e a metà percorso il distacco è sensibilmente aumentato. Il vigoroso serrate finale vede vittorioso l'equipaggio del G.U.F. di Pavia, con una imbarcazione e mezza di vantaggio.

I vogatori nel loro pittoresco costume, si sono schierati per ricevere l'ambito premio, la bella artistica Coppa del Duce, magnifica opera d'arte, nella quale, su un basamento di marmo africano, due aquile di bronzo si elevano a sorreggere il vaso lucente e la medaglia d'oro. S. E. il Prefetto, nel consegnare la Coppa, esprime parole d'elogio per i vincitori e i vinti.

Grida e ovazioni interminabili all'indirizzo del Duce coronano il significativo discorso del Prefetto.

Tennis

Fè d'Ostiani vince il «singolo» nel campionati di seconda categoria

Roma, 24 notte.

I campionati nazionali di seconda categoria sono oggi terminati con la disputa della finale del singolare maschile fra Fè d'Ostiani e Jalla. Dopo un incontro interessante e combattuto la vittoria è rimasta al torinese al quarto set. Ecco il risultato: Fè d'Ostiani b. Jalla per 6-0; 4-6; 6-3; 9-7.

Vittorie italiane ai campionati di Francia

Auteuil, 24 notte.

Nelle gare odierne di campionato internazionale di tennis, la coppia italiana De Stefani-Valerio ha battuto la coppia Paul-Feret (Francia) e miss Hewitt (Inghilterra) per 6 a 3 e 6 a 0.

Il campionato di calcio

Roma-Bari 0-0

Roma, 24 notte.

Il pericolo della retrocessione ha messo le ali ai piedi dell'animoso undici del Bari, che in questo scorcio di Campionato sta compiendo prodigi di volontà per salvarsi. Contro la Roma l'undici barese ha compiuto un altro colpo di mano da maestro costringendo la squadra romana a dividere il bottino dei punti.

La Roma (l'esito dell'incontro potrebbe farlo pensare) non ha giuocato con apatia e indolenza, chè anzi si è battuta con l'abituale foga. Zamberletti, il portiere barese, ha parato palloni e palloni con abilità, con coraggio ed anche con una certa dose di fortuna. Quando egli non è riuscito ad arrestare il pallone, i pali lo hanno supplito benevolmente.

Partita di difesa da parte dei «rossi», e di attacco da parte dei «giallorossi» romanisti. La pressione ostinata non ha potuto conseguire nessun concreto risultato a causa anche della scarsa efficienza di Fasanelli, di Volk e di Bernardini, al quale ultimo la vita militare, per quel che riguarda la sua professione di calciatore, non si confà.

Bisigato ha toccato pochi palloni e si è preoccupato più delle sue gambe che della sua squadra. Un suo tiro in corsa, effettuato da circa 40 metri, ha mandato in visibilio il pubblico.

Scherma

Le gare nazionali militari disputate alla presenza del Re

Roma, 24 notte.

Alla presenza di S. M. il Re e di S. A. R. il Principe di Piemonte sono state disputate oggi nei magnifici giardini della Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica alla Farnesina le finali della gara militare nazionale di scherma. Ha vinto la gara di spada il capitano Tanucci, del 10.o Bersaglieri, quella di sciabola il tenente colonnello Gotti, del 5.o Bersaglieri, e quella di fioretto il maggiore medico Bertinetti, dell'Ospedale Militare di Novara.

Le coppe di S. M. il Re, del Capo del Governo e quella dell'Esercito sono state assegnate rispettivamente alle Divisioni militari di Palermo, di Livorno e di Novara. Fuori classe tenente colonnello Anselmi, maggiore Bertinetti, capitano Cuccia, tenente De Martino hanno eseguito alcuni brillanti assalti accademici. S. M. il Re nel premiare i vincitori ha espresso loro parole di compiacimento ed ha quindi lasciato la Scuola Militare della Farnesina ossequiato dal Ministro della Guerra, dal Sottosegretario di Stato alla Marina Generale Russo, dal Segretario del Partito S. E. Starace, che aveva assistito alle gare, nonchè dai generali d'Armata, di Corpo d'Armata e di brigata di Fanteria convenuti nel mattino a Roma per la cerimonia del cambio della guardia al Milite Ignoto.

GLI AGONALI DEL GARDA

Il brillante inizio delle gare

(DAL NOSTRO INVIATO)

Gardone, 24 notte.

Dopo tanti capricci meteorologici abbiamo avuto oggi finalmente una giornata adatta al regolare svolgimento delle gare dei fuori-bordo, che avevano dovuto essere sospese nei giorni scorsi. Anche la caratteristica e lunga ondata che succede immediatamente al maltempo si è acquietata tanto che il Garda si presentava tranquillo e il campo di gara dove si svolgono le regate pareva uno specchio.

Di questo felice intermezzo meteorologico approfittava l'«asso» Kaye Don per provare il «Miss England III» e controllare accuratamente la marcia dei cinquemila preziosissimi e bizzarri cavalli che compongono l'apparato motore del bolide caro a Lord Wakefield.

Infatti alle 7,30 precise il «Miss England» usciva lentamente dalla darsena Breda, dove è ricoverato, e, dopo alcuni assaggi in velocità, si slanciava in vertiginosa corsa sul classico percorso del miglio marino. Dopo alcuni guizzi, Kaye Don si fermava impassibile ed incurante della curiosità dei giornalisti inglesi, qui giunti per osannare l'idolo delle folle sportive britanniche nel caso in cui esso riuscisse nel tentativo di debellare il «record» del mondo di velocità sull'acqua.

Le prove di Kaye Don

Dopo un accurato esame ai motori, Kaye Don partiva velocissimo, e il bianco bolide, dopo alcuni guizzi fantastici in piena velocità, trovava la giusta carburazione per divorare il rettilineo prospiciente la riviera gardesana ad una velocità di circa 180-190 chilometri all'ora, vale a dire bastante per ridonare all'Inghilterra l'ambito primato detenuto dagli americani. Poco dopo, evidentemente soddisfatto dalle prove compiute, Kaye Don rientrava nella darsena. Alle 12 però usciva nuovamente insieme al suo fido meccanico e, dopo due o tre spunti velocissimi, desisteva, arrestando la marcia dei motori. Mezz'ora durarono le verifiche e quindi Kaye Don ripartiva, variando continuamente la velocità del motoscafo, per sfuggire, probabilmente, ai controlli dei tecnici avidi di conoscere la possibilità del terzo «Miss England».

Pare che Kaye Don voglia tentare domani il tentativo di «record», ma a nostro avviso ciò non avverrà, chè l'inglese desidera prima assicurarsi della perfetta efficienza del mezzo meccanico che, possente ma bizzoso, potrebbe essergli infedele nel giusto momento in cui il tentativo dovrebbe aver luogo. Ad ogni modo, Kaye Don si dimostra soddisfatto delle prove compiute e dei risultati fin qui raggiunti.

Alle 17 precise hanno avuto inizio le gare dei fuori-bordo, valevoli per l'aggiudicazione delle Coppe Fasano (classe B), Gardone Riviera (classe A), Coppa P. N. F. (classe C), Coppa Ente Autonomo (classe D fino a 1000 cmc. di cilindrata), Gran Premio Anno X Era Fascista, valevole anche per il Campionato del Garda (classe da 500 a 1000 cmc. non standardizzati).

Alle 17 si sono avute le gare per le classi A e B, concorrenti alle Coppe Fasano e Gardone. Al colpo di pistola Baffi balza per primo sul traguardo e saetta via seguito da un gruppo compatto, in cui si fa luce miss Turnbull, la californiana, che con un improvviso «allungo» lo avvicina e fulminea lo sorpassa. In questo momento giunge S. A. R. la Duchessa di Pistoia, accolta ed ossequiata dalle Autorità, dal conte Theo Rossi di Montelera, da lord Brecknock, presidente della Federazione motonautica inglese, e dal cap. cav. Edmondo Turci, segretario generale delle gare gardesane. L'illustre ospite prende posto nel palco della Giuria e non si allontanerà prima del termine delle gare.

Un successo di Miss Turnbull

Intanto miss Lorette Turnbull prosegue indisturbata la corsa, invano inseguita da Baffi e da Lanfranchi, finchè taglia, per prima, il traguardo d'arrivo, applauditissima dalla folla di cui è diventata un po' la beniamina.

Appena ultimata la gara, miss Lorette accosta al pontile della Giuria, sbarca, e, con passo svelto, si reca a porgere i suoi omaggi alla Duchessa di Pistoia che, sorridente, la incontra, stringendole la mano, vivamente si congratula per la sua bella vittoria. La diciannovenne campionessa americana ringrazia, mentre uno splendente sorriso le illumina il bronzeo viso.

Nella gara per la Coppa P.N.F. la lotta è stata viva per opera di Baffi, Arturo Daccò e Bagnato. La palma è toccata al forte Bagnato, che non commise errori sul circuito, mentre Daccò, primo arrivato, veniva giustamente squalificato per non avere tagliato una boa.

Nella Coppa Ente Autonomo, per fuoribordo non standardizzati, la Scuderia Soriano ha fatto la parte del leone, nonostante la disperata difesa di Gianoli, terzo classificato. Bisogna riconoscere a questo punto la superiorità dei motori Soriano che, pur essendo muniti di compressore, hanno dimostrato finora di non avere avversari che li possano minacciare o comunque disturbare.

Il Gran Premio Anno X Era Fascista, per il campionato del mondo, aperto ai fuoribordo di tutte le categorie, si è svolto in... famiglia, fra i componenti l'équipe Soriano, e precisamente tra il rumeno Nicolescu e il francese Bouchon e Gastone Meyer. Soltanto verso la fine della gara il nostro Mora ha fornito un superbo finale e superato Nicolescu, piazzandosi al terzo posto.

I risultati

Coppe Fasano e Gardone (fuoribordo classi A e B, Km. 12, 2.a prova). Partono Miss Lorette Turnbull, Paul Baatz, Baffi, G. Lanfranchi, C. Gaggino, Giacinto Lanfranchi. Classe A: 1. Paul Baatz in 9'37" 3/5; 2. Carlo Gaggino, in 10'3" 3/5. Classe B: 1. Miss Lorette Turnbull in 8'35" 1/5; 2. Nino Baffi in 8'45" 1/5; 3. G. Lanfranchi in 8'54" 3/5. — Giri più veloci: classe A: P. Baatz, in 4'40" 3/5, media oraria Km. 51,318; classe B: il 3.o di Turnbull in 4'13", media di Km. 56,23. — Classifica generale della Coppa Fasano: 1. Miss Lorette Turnbull in 25'12" 1/5; 2. N. Baffi in 25'28" 3/5. — Classifica generale della Coppa Gardone: 1. Carlo Gaggino in 29'10" 3/5; 2. Paul Baatz in 31'4". Baatz è stato squalificato per avere cambiato il motore e Barrère si è ritirato per la rottura di un pistone.

Coppa P. N. F. di Gardone (campionato del Garda, fuori bordo di tutte le classi, standardizzati e non standardizzati da 500 a 1000 cmc.); Km. 32; partenti 6: Gianoli, N. Baffi, Capretti, Bagnato, P. Baatz, Arturo Daccò; ritirato Mora Paolo. Ordine di arrivo: 1. Renzo Bagnato, in 11'9"2/5, alla media oraria di Km. 64,534; 2. A. Gianoli, in 11'56"2/5; 3. Capretti, in 12'8"1/5. Giro più veloce: il 2.o di Renzo Bagnato, in 3'31"4/5, alla media di Km. 67,998. Squalificato il primo arrivato Arturo Daccò per taglio di boa. *Classifica generale*: 1. Renzo Bagnato (Italia), motore Laros, in 21'20"4/5; 2. Baffi (Italia), in 27'12"2/5.

Coppa Ente Autonomo (per fuori bordo non standardizzati, fino a 1000 cmc.); 7 partenti: Marchese Soriano, Nicolescu, Arnaldo Gianoli, A. Lanfranchi, Paolo Mora, A. Bouchon, J. Barrère. Ordine di arrivo: 1. Nicolescu (Romania), in 10'2/5, media oraria di Km. 71,032; 2. Amedeo Bouchon, in 10'9"3/5; 3. A. Gianoli (Italia), in 10'14"4/5; 4. Jean Barrère, in 10'17" e 1/5; 5. Mora Paolo (Italia), in 10'31" e 2/5; 6. Marchese Soriano, in 12'13" e 2/5. Giro più veloce: il 3.o, di Jean Barrère, in 3'18"3/5, alla media di chilometri 73,619. *Classifica generale della prova*: 1. Amedeo Bouchon (Francia), motore Soriano, in 20'24"4/5; 2. Marchese Soriano (Spagna), in 22'35" e 1/5.

Gran Premio Anno X Era Fascista (campionato del Garda, fuori bordo di tutte le classi e categorie). Partenti 7: Nicolescu, Jean Barrère, Paolo Mora, Amedeo Bouchon, Gaston Meyer, William Bertholet, A. Gianoli. Classifica: 1. A. Bouchon (Francia), in 27'40" e 2/5, media Km. 69,350; 2. Gaston Meyer (Germania), in 28'13"2/5; 3. Mora Paolo (Italia) 28'20"; 4. Nicolescu (Romania), in 29'1"1/5. Giro più veloce: l'8.o, di Nicolescu (Romania), in 3'3"; alla media di Km. 77,937.

PAOLO MARCUZZI.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (32

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Con gesto macchinale le sue dita tolsero alcune viole dal mazzo che aveva messo alla cintura, lasciando gli altri appassirsi nel camerino del teatro. Salì rapidamente i gradini della scala, e penetrò nel vestibolo. Doveva essere in preda ad una emozione intensa, poichè i suoi occhi scintillavano, e fu con un tono ansioso che chiese:

— Hai fatto passare nel mio studio?

Il domestico si inchinò, in guisa di risposta, e lasciò scorgere, per un istante passando sotto il fascio di luce, un viso più giovane del corpo, dai lineamenti fini e pallidi.

In questo viso, simile ad una maschera tormentata, lo sguardo brillava fissandosi sull'attrice, misto di fervore e di angoscia.

Nel momento in cui la giovane donna stava per sorpassare la porta di fondo, egli si volse e mormorò sordamente:

— Prenditi guardia Erminia Niticenka, sii prudente. Vi sono già stati troppi sacrifizi inutili!...

Ella replicò gravemente:

— Se l'ora della liberazione è venuta, essi non sono stati fatti invano.

— Che il Cielo ti protegga e faccia che tu raggiunga il tuo scopo! — pronunziò il vecchio con voce solenne.

L'attrice aveva raggiunta una scala interna.

Alla fine della scala, una figura immobile attendeva.

Nel momento stesso in cui Erminia le giungeva vicino, questa si staccò dal muro al quale era addossata.

— Vai, colomba mia, io veglio — mormorò piegando in due la sua figura magra, dal viso e dagli occhi mongoli.

Poi, appena la padrona entrò in una vasta camera debolmente illuminata da una sola lampada, la vecchia domestica, richiuse la porta, e si accoccolò davanti ad essa, guardia paziente e fedele. Lo studio pareva deserto.

Il silenzio era profondo.

Le porte e le finestre invisibili erano ricoperte da spessi tendaggi che non lasciavano filtrare nessuna luce dall'esterno.

Erminia esitò un istante, poi fece qualche passo nella penombra della camera.

Subito un uomo si alzò nel cerchio luminoso.

Egli prese la lampada dal tavolino e la sollevò al di sopra del capo. Bruscamente inondati di luce, i suoi lineamenti si disegnarono, precisi come il profilo di una medaglia, illuminati da un magnifico sguardo.

L'artista gettò un piccolo grido, riconoscendolo:

— Luciano Skolleheff!

— Voi siete stata prevenuta, non è vero? — domandò:

Ella indicò il mazzo di violette di Parma puntate alla sua cintura.

— Sì, risposi, e sono accorsa subito qui. Ma, ignoravo che ci foste voi ad attendermi.

— Sono io che la sorte ha designato — pronunziò il conte con voce lenta e grave.

— Io vi invidio! — esclamò la cantante con gli occhi luccicanti.

Ella si era avvicinata a sua volta al cerchio luminoso ed alzava verso Luciano il suo viso, le cui linee perfette, di solito un poco fredde, erano animate da una espressione esaltata.

— Voi condividete tutti i miei rischi — disse il giovane — e se il re Fédor sale sul trono dei suoi avi, e se il nostro paese è liberato dal tiranno che l'opprime, ciò sarà tutto in grazia vostra.

Ella lo guardò come colta da ebbrezza.

— Finalmente! — gridò.

Poi, riprese, sordamente:

— Voi non potete sapere che cosa sento! Non l'ho mai confidato a nessuno quel segreto che tengo nascosto in fondo al cuore. Ma è ora che ve lo confessi. Tre anni fa, ero felice. Avevo un fidanzato che adoravo e mi adorava. Era Ivan Freislov. E' stato arrestato contro tutte le giustizie e Ladislao Wladimir, l'ha fatto assassinare. Avrei voluto morire. Poi, mi sono dominata. E non vivo che nell'idea di poterlo vendicare.

— Mia povera amica — mormorò Luciano.

Ma ella si alzò.

— Non perdiamo tempo in tenerezze — disse. Il ricevimento reale si farà fra cinque giorni. E' imprudente assai vederci prima di quel giorno.

«E' necessario che questa sera stabiliamo tutto».

— Avete già ricevute delle istruzioni? — interrogò il conte.

— Sì, e, da parte mia, ho già tutto preparato. Sono stata invitata al ballo. Ho rinunziato all'attitudine, che mi era imposta alla presenza di Ladislao Wladimiro. Ho cessato di rifiutare le sue proposte. Ho giocato la commedia della donna birichina, al laccio della quale il Re si è lasciato prendere.

«Sotto il pretesto di non interessarmi di altro nel corso del ballo, mi sono fatto descrivere il costume che egli porterà, un domino nero e oro».

— Ecco quello che voi indosserete! — disse Luciano. E le tese un abito di seta, color azzurro pallido e bianco, ch'ella esaminò con un gesto lento. Poi riprese con voce senza timbro e con gli occhi dilatati, come se vedesse la scena che stava descrivendo:

— Ascoltatemi bene. Trascinerò il tiranno nel piccolo salone giallo. Il divano sarà dove deve essere, di fronte all'entrata... Io mi siederò vicina a lui. Passerò il braccio attorno il suo capo e questo sarà il segnale.

— Il segnale? — ripetè Skogliebeff che leggermente fremette.

(Continua).

Meravigliosa riscossa italiana nella Lanciano-Foggia

Antonio Pesenti protagonista di una spettacolosa fuga

giunge solo al traguardo e balza nettamente al comando della classifica generale

Il bergamasco precede Di Paco di quattro minuti, Binda di nove, Guerra di sedici e Buse di trentaquattro — Il tedesco vittima di quattro bucature retrocede all'11.o posto — Guerra e Camusso bersagliati dalla sfortuna — Bonino ancora primo degli isolati — Le sorprendenti prove di Demuysère, Stoepel, Barral

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Giro d'Italia, che passione...!

Foggia, 24 notte.

La notte del 24 maggio del 1915, guidato da una luna meravigliosa, il quarto Reggimento Alpini saliva le alture che corrono lungo la riva sinistra dell'Isonzo penetrando verso la colonna Draga. C'era tutto intorno un grande silenzio e non si sentiva che il fiato grosso dei soldati curvi sotto il peso dello zaino. Tratto tratto si udiva lontano il colpo secco di una schioppettata che faceva sussultare i novellini. Noi, già « veterani » e che venivamo dalla Libia, fingevamo di non udirle neppure. Ma avevamo il cuore che batteva più rapido del solito. Ci eravamo fermati, noi ufficiali, in un casolare, e attorno a un tavolo in mezzo al quale ardeva una candela, avevamo formulato una specie di giuramento scambiandoci gli indirizzi di casa: « Se muoio prima io scriverai così e così. Nella mia cassetta troverai un pacco di lettere — sono della morosa — le manderai o le porterai tu stesso. Va bene? ». In dieci minuti ci eravamo rivelati tutti i segreti che avevamo custodito per tanto tempo e con tanta gelosia nel nostro cuore. Avevamo disfatto il piccolo bagaglio sentimentale e l'avevamo gettato sul tavolo vincendo il naturale pudore. Ogni segreto svelato veniva accolto da risate troppo clamorose per essere sincere.

— Lei capitano, innamorato?

— Io, sì, che c'è di male?

— Niente di male, ma credevamo...

— Credevate che fossi troppo vecchio?... Ditelo pure. Ebbene sì, sono innamorato e voi siete degli imbecilli.

Fuori, allungati sull'erba, la schiena appoggiata allo zaino, gli alpini facevano altrettanto. Tutti giocavano a essere sinceri. Un gioco molto difficile e che forse nessuno di noi ha più ripetuto. Ma era così bello in quella notte di luna aprire finalmente l'animo e svuotarlo di tutto il suo contenuto! Era come un alleggerirsi per poter procedere senza impedimenti. Ci siamo confessati prima di avvicinarci all'« ebbrezza del fuoco », poi tante cassette di ordinanza sono state rovistate, tanti pacchi di lettere, tante fotografie sono state spedite a casa dell'amico che era spirito...

Chiedo scusa, tutto quanto ho detto fino adesso non c'entra. E' un ricordo che mi è venuto in punta di penna e che non ho fatto in tempo a mandare via. D'altronde che male ci sarebbe se seguitassi a riandare con la memoria nel grande passato della nostra Patria?

« Tenente, quanto sei bello! »

Sono o non sono forse libero di pensare a quello che ho lasciato, dato l'ordine che ho ricevuto di seguire il Giro d'Italia in bicicletta senza parlare di ciclismo? E poi la colpa non è mia. La colpa è delle vicende che ho veduto lungo tutto il percorso e degli abruzzesi che avevano, secondo il solito, presidiato tutte le alture che gli atleti hanno dovuto oggi scavalcare. Gli abruzzesi sono dei meravigliosi alpini e mi ricordo che molti, molti anni fa, avevo un attendente di Roccaraso. Era un bravo ragazzo, per esprimere la devozione che aveva per me, usava una frase non perfettamente d'ordinanza, e mi diceva: « Tenente, quanto sei bello! ». Giuro che diceva così, ma non posso giurare che adesso, vedendomi, direbbe altrettanto. Forse egli esclamerebbe: « Mio vecchio tenente, quanto sei infelice! ». Direbbe così, ma avrebbe torto perchè oggi invece sono felice, felice della vittoria italiana. Sarebbe di pensare giusto se io avvicinassi la vittoria odierna dei nostri atleti a quella riportata sugli stranieri tanti anni fa dai nostri soldati. Eppure un piccolo accenno non posso trattenermi dal farlo. E' umano che io pensi a una magnifica coincidenza, e poi cancello subito questo pensiero. Gli « assi » stranieri sono nostri ospiti, hanno combattuto e combattono questa battaglia spirituale in modo superbo e non meritano che gli si getti tra le ruote della bicicletta un passato tanto doloroso per loro. La storia del popolo e quella della Patria si tesse e si sviluppa in un'atmosfera troppo diversa e troppo alta da quella in cui si snoda questo giro d'Italia.

Non ne azzecco una

Oggi ho visto un abruzzese porgere una bottiglia d'acqua minerale a un tedesco e ho sentito gridare a Stoepel in cima alla terribile salita di Volturara: « Bravo Stoepel! ». E quel grido mi ha fatto piacere.

Adesso veniamo a noi. Sembra impossibile, ma non ne azzecco una. Ieri dicevo che Buse non avrebbe mollato e oggi Buse è crollato di colpo. Adesso capisco perchè mi si proibisce di parlare della tecnica. Però, se ve ne ricordate, ho sempre detto che Buse non è un atleta nel vero senso della parola. Voglio prendermi una rivincita sugli esperti alla... Ieri un collega che non nomino diceva con le lagrime agli occhi: « Il ciclismo italiano passa un brutto quarto d'ora ». Oggi la sua asserzione è stata smentita da Pesenti e questi ha date le mele a tutti, e che mele! Bravo il mio bergamasco! Ho avuto il coraggio di dare del tu anche a lui. Vado orgoglioso delle amicizie anche in questo campo sportivo e ne sono felice. La mia simpatia, il numero 119, mi ha giocato però un brutto tiro: ha cambiato la maglia nera a strisce verdi con una gialla rossa sicchè non sono più riuscito a individuarlo. Che posto avrà in classifica? Non oso chiederlo all'amico Ambrosini che non degna neppure di uno sguardo la mia passioncella.

La notte scorsa finalmente sono riuscito a dormire, a dormire tranquillamente a Roccaraso e questa mattina invece che col solito urlo perentorio del collega, sono stato svegliato con molta gentilezza da una cameriera che mi ha detto: « Signore, sono le sette; abbia la bontà di svegliarsi che fra poco transiteranno per Roccaraso quelli del Giro. Qui c'è il caffè ».

Ecco, così mi piace. E' dolce svegliarsi alla mattina adagio adagio, aprire un occhio dopo l'altro, guardare per alcuni minuti il soffitto con la bella immobilità che lascia il sonno cadendo adagino adagino dal cervello.

Ieri sera però avevo fatto tardi. Nell'albergo dove sono stato capitato c'erano delle gentili signorine e abbiamo fatto dei giuochi di società. Non è poi mica tanto stupido fare dei giuochi di società. Non sapevo e non prevedevo però quello che mi attendeva. Appena gettata nell'automobile la valigia sono entrato in piena battaglia. Non avevo la menoma idea di che cosa fosse una battaglia ciclistica. Se dovessi descriverla dovrei avere nel mio guardaroba giornalistico un centinaio di aggettivi che sono di proprietà esclusiva degli sportivi. Una volta ridevo o almeno sorridevo quando nel titolo delle corrispondenze del genere leggevo le parole: «tragica lotta», « epico combattimento », « drammatico episodio », « rovente competizione » e via dicendo. Ebbene adesso non sorriderò mai più leggendo roba del genere e mi dolgo e mi pento di aver creduto che simili aggettivi fossero per lo meno esagerati. Signori miei, ho veduto oggi delle cose veramente tragiche, drammatiche, epiche e roventi. Fino ad ora non avevo veduto che delle « imbastiture ». Oggi ho assistito alle « crisi », ai grandi crisi che vi garantisco fanno stringere il cuore.

Il calvario di Camusso

A un certo punto Camusso, l'inseparabile amico di Orecchia, è caduto rovesciandosi sul ciglio della strada. Il piccolo e coraggioso piemontese si torceva nella polvere in modo pietoso. Egli alzava il braccio sinistro straziato da una grande ferita e batteva coi denti e coi poderosi pugni sulla massicciata stradale gridando: « Lasciatemi stare, non mi dite più, non toccatemi, va via Orecchia, prosegui da solo... ».

Era veramente una pena sentirlo. Credete che l'abbiano lasciato in pace? Neppure per idea. Il comm. Colombo è disceso dalla macchina e ha detto al bravo piemontese: « Alzati e prosegui per l'onore della firma. La tua sarà sempre una bella affermazione ».

— Commendatore — gemeva il ferito — la prego di lasciarmi abbandonare la corsa, non ne posso più.

Orecchia e due o tre automobilisti hanno afferrato Camusso sotto le ascelle e, malgrado il gran piangere che egli faceva, lo hanno ricollocato in sella e Camusso è ripartito.

Binda ha saltato tutto intero il suo calvario, colpito da coliche atroci. L'« asso degli assi » ha portato i colori della sua bella maglia fino al traguardo del velodromo di Foggia. Guerra, il torello indomabile, si è messo a piangere alla terza bucatura che l'obbligava a mettere il piede a terra.

Demuysère in un certo momento è stato preso dalla fame. Il suo viso a poco a poco ha cambiato di colore e attorno alla sua bocca si sono disegnate due profondissime righe che gli hanno addirittura cambiato la fisonomia. Con lui in sella era salito lo spettro della fame. Lo volevo soccorrere col mio cestino, ma il collega Ambrosini non me lo ha permesso.

Poi ho visto la corsa di Pesenti. E' un vero peccato che io non ne possa parlare, che abbia l'ordine perentorio di non parlarne. Ma oggi non me la sento di estraniarmi completamente dalla corsa. Si fa un bel dire, ma quando un giorno o dalli l'altro, si finisce, per poco che si abbia la sensibilità, di immedesimarsi nell'avvenimento che si deve raccontare. Domani riceverò certamente un cicchetto dalla mia direzione. Io me lo prenderò in santa pace ricordando di avere tutti i torti. So di essere entrato in un argomento che non dovrebbe riguardarmi; ma l'anima ha anche i suoi diritti.

« L'anima — direte voi — che c'entra l'anima col giro d'Italia in bicicletta? ». Ebbene, provate voi a prendere il mio posto che io vi cederei ben volentieri, e poi ditemi se ve riuscirete a uscire dall'atmosfera che giorno per giorno va sempre più riscaldandosi. Mi consolo di tutto quanto ho veduto pensando che Pesenti indosserà da domani la « maglia rosa » che Buse sembrava si fosse appiccicata definitivamente alla pelle. L'italiano ha sbucciato il tedesco staccandogli coi denti il cerotto dei cinque biglietti da cento che questi si era attaccato allo stomaco. Dio non voglia che io mi cucia sul serio per il « giro d'Italia ». Con tante belle donne che ci sono, sarebbe un vero peccato. Per di più sarei sicuro di ricevere dalla Stampa un telegramma su per giù così concepito: « Quadrone, non si innamori - stop - Alla sua età è una vergogna ».

Questo è vero, ma io ho un cuoricino così giovane!

ERNESTO QUADRONE.

L'ordine di arrivo

Ecco l'ordine d'arrivo della tappa Lanciano-Foggia:

1. PESENTI ANTONIO alle 14,16' e 43" compiendo Km. 280,500 in ore 9 25' 43" alla media oraria di Km. 29,855. (Agli effetti della classifica il suo tempo è ridotto di due minuti).

2. *Di Paco*, in ore 9, 27' 25";

3. Demuysère, in ore 9 27' 28";

4. Stoepel, in ore 9 30' 12"; 5. Barral in ore 9 31' 12"; 6. Bertoni in ore 9 32' 41"; 7. Binda Alfredo in ore 9 32' 41"; 8. Gremo in ore 9 38' 11"; 9. Guerra in ore 9 39' 59"; 10. Bonino in ore 9 39' 58"; 11. Canazza 9 40' 3"; 12. Piemontesi 9 40' 2"; 13. Scorticati 9 40' 4"; 14. Mara 9 40' 4"; 15. Cipriani 9 47' 3"; 16. Giuntelli 9 47' 3"; 17. Balma-Mion 9 47' 3"; 18. Giacobbe 9 47' 6"; 19. Zucchini 9 51' 52"; 20. Louviot 9 51' 52"; 21. Orecchia 9 51' 52"; 22. Moretti 9 54' 29"; 23. Cacioni 9 54' 29"; 24. Verwaecke 9 54' 30"; 25. Rinaldi 9 57' 2"; 26. Buse 9 57' 2"; 27. Bellandi 9 57' 2"; 28. Negrini, idem; 29. Fossati idem; 30. Tramontini 9 57' 7"; 31. Thierbach 9 57' 9"; 32. Praderio 9 57' 9"; 33. Cavallini 9 57' 10"; 34. Bergamaschi 10 9' 11"; 35. Binda Albino, idem; 36. Cuneo, idem; 37. Mammina 10 9' 12"; 38. Liguori 10 11' 27"; 39. P. Magne 10 29' 14"; 40. Battesini, idem; 41. Rovida, idem; 42. Cignoli, idem; 43. Canazza, idem; 44. Decroix, idem; 45. Erba, idem; 46. Corioli, idem; 47. Folco, idem; 48. Galloni 10 29' 14"; 49. Geyer, idem; 50. Gestri, idem; 51. Godinat, idem; 52. Lalle, idem; 53. Lessona, idem; 54. Magagnini, idem; 55. A. Magne, idem; 56. Marin, idem; 57. Moineau, idem; 58. Vitali, idem; 59. Giussi, idem; 60. Bovet 10 29' 26"; 61. Morelli, idem; 62. Nobili 10 32' 3"; 63. Lavazza, idem; 64. Scimia 10 34' 6"; 65. Mervier 10 34' 6"; 66. Montessoro 10 34' 28"; 67. Dal Conte 10 36' 25"; 68. Perna 10 40' 23"; 69. Improta 10 40' 23"; 70. Meneguzzi 11 5' 5"; 71. Dell'Arsina, idem; 72. Meini, idem; 73. Fatticcioni 11 8' 37"; 74. Valente, idem; 75. Raineri, idem; 76. Fornari 11 8' 41"; 77. Carniselli, idem; 78. Vincenti 11 9' 15"; 79. Ricco 11 11' 18"; 80. Reina 11 33' 50"; 81. Erba 12 12'.

La classifica

1. PESENTI ANTONIO in ore 51 30' 40";

2. *Di Paco Raffaele*, in ore 51 44' 44";

3. Stoepel in ore 51 48' 9";

4. Binda Alfredo in ore 51 50' 35"; 5. Demuysère in ore 51 51' 22"; 6. Bertoni in ore 51 53' 2"; 7. Barral, in ore 51 56' 20"; 8. Guerra, in ore 51 56' 1"; 9. Mara, in ore 51 58' 1"; 10. Piemontesi in ore 51 58' 32"; 11. Buse in 52 1' 58"; 12. Gremo 52 4' 54"; 13. Bonino (1.o isolati) 52 6' 22"; 14. Scorticati 52 8' 22"; 15. Cipriani 52 8' 33"; 16. Giacobbe 52 13' 26"; 17. Tramontini (2.o isolati) 52 15' 50"; 18. Verwaecke 52 16' 23"; 19. Bellandi (3.o isolati) 52 17 6"; 20. Thierbach 52 17' 10"; 21. Orecchia 52 19' 47"; 22. Cavallini 52 20' 30"; 23. Balma-Mion 52 20' 5"; 24. Moretti 52 27' 34"; 25. Canazza 52 33' 44"; 26. Louviot 52 33' 33"; 27. Cacioni 52 33' 56"; 28. Binda Albino 52 37' 6"; 29. Giuntelli 52 38' 28"; 30. Zucchini 52 30' 7"; 31. Negrini 52 40' 20"; 32. Praderio 52 44' 41"; 33. Bovet 52 45' 46"; 34. Fossati 52 47' 32"; 35. P. Magne 52 50' 18"; 36. Bergamaschi 52 52' 6"; 37. Rinaldi 52 53' 26"; 38. Mammina 52 53' 56"; 39. Gestri 52 54' 52"; 40. Battesini 52 57' 0"; 41. Vitale 52 58' 14"; 42. A. Magne 52 59' 23"; 43. Geyer 53 0' 11"; 44. Morelli 53 0' 26"; 45. Lessona 53 3' 41"; 46. Decroix 53 5' 10"; 47. Lalle 53 12' 52"; 48. Marin 53 14' 18"; 49. Puleo 53 15' 58"; 50. Cignoli 53 23' 2"; 51. Giussi 53 24' 30"; 52. Dal Conte 53 24' 36"; 53. Liguori 53 27' 8"; 54. Galloni 53 28' 34"; 55. Magagnini 53 28' 57"; 56. Mervier 53 29' 37"; 57. Meini 53 30' 17"; 58. Ferrioli 53 32' 43"; 59. Folco 53 38' 32"; 60. Rovida 53 41' 35"; 61. Montessoro 53 41' 50"; 62. Godinat 53 43' 39"; 63. Canazza 53 47' 9"; 64. Dell'Arsina 53 54' 59"; 65. Moineau 54 6' 17"; 66. Lavazza 54 17' 40"; 67. Scimia 54 17' 53"; 68. Improta 54 21' 22"; 69. Carniselli 54 24' 22"; 70. Erba 54 25' 13"; 71. Meneguzzi 54 28' 24"; 72. Fornari 54 31' 43"; 73. Perna 54 35' 27"; 74. Fatticcioni 54 39' 22"; 75. Nobile 54 52' 38"; 76. Valente 54 49' 31"; 77. Vincenti 56 19' 46"; 78. Meini 56 21' 26"; 79. Ricco 56 36' 42"; 80. Ranieri 56 43' 14"; 81. Gerbi 61 32' 50".

La presente classifica generale non è ufficiale.

Le appassionanti fasi della drammatica corsa

Foggia, 24 notte.

Abbiamo atteso, è vero, parecchi giorni in fermento di spiriti, in mezzo a un bailamme di critiche, eppure la fiducia nelle virtù atletiche dei nostri campioni, ma finalmente è venuto il giorno della riscossa travolgente, della competizione spasmodica, della vittoria luminosa. Questa Lanciano-Foggia rimarrà nel ricordo di chi l'ha vista come una guerra di colossi combattuta con lo spasimo del supremo tentativo, con la volontà di tutto osare, di conquistare e difendere posizioni formidabili.

L'incubo che scompare

Tutti dicevano ieri sera che la settima tappa avrebbe deciso del Giro. Lo sapeva anche Buse e il suo roseo ottimismo non immaginava neppure quale furore di mischia si sarebbe scatenato attorno a lui. Lo sapevano Guerra e Binda e i loro uomini che si preparavano alla offensiva in grande stile come il combattente si prepara materialmente e spiritualmente ad andare alla baionetta. Lo sapevano gli sportivi di tutta Italia che facevano giungere fino a noi le loro voci invocanti il trionfo di Foggia. E il trionfo è venuto a togliersi da un incubo che cominciava ad ossessionarci: quello di una vittoria straniera nel Giro d'Italia.

So che qualcuno si meraviglia che l'orgoglio nazionale sia posto in ballo in una corsa ciclistica. A me pare di sognare a questo stupore di chi evidentemente ha animo e mentalità meno sensibili di quelle delle più umili folle delle campagne che anche oggi abbiamo attraversato e che, sapendo del ritardo di Buse, si sono lasciate sfuggire di bocca un grido solo: « Viva l'Italia! ». Non erano certo state le cosidette montature dei giornalisti, checchè ne pensino molti, a instillare in questi montanari e pastori l'aspirazione di una vittoria dei nostri colori e tanto meno era un sentimento ostile a quello che ci faceva augurare la riscossa dei nostri corridori contro costui, atleta onesto e generoso, che per le nostre strade passava come un dominatore dello sport in cui ci sentivamo e ci sentiamo i migliori del mondo. Era un ansioso desiderio di riassestamento di valori in campo internazionale, era il disappunto di vedere apparentemente crollare un primato che da anni costituiva il nostro orgoglio, era la rabbia di vedere supinamente accettata una situazione che ci umiliava, e ciò per ragioni che so e capisco solo in quanto ci conciliano con gli interessi dello sport vero e di tutti. Io avevo in questi giorni sostenuto che, se Buse vestiva da Udine la « maglia rosa », era perchè i nostri corridori non pareggiavano con la sola intenzione di toglierla, perchè le squadre di Binda e di Guerra non avevano trovato ancora il modo onesto e leale, essenzialmente sportivo, di muovere all'attacco della posizione di Buse e la reciproca diffidenza, gli interessi industriali che essi rappresentavano, facevano sì che del loro contrasto si giovasse un uomo che, non perchè tedesco, consideravo inferiore di gran lunga ai nostri migliori esponenti, e persino ad alcuni, come Stoepel, della sua squadra.

Com'è nata l'iniziativa dell'attacco

La corsa di oggi mi ha dato pienamente ragione. Seguitemi in questi particolari di cronaca che a mano a mano commenterò. Dopo gli scrosci di pioggia dell'altra notte, stamane l'alba ci ha fatto rivedere il più limpido sole di Abruzzo, ma la temperatura si era mitigata e le strade erano spogliate della polvere. Mi pareva ciò sufficiente, come dissi al collega Quadrone, a una bella gara di Demuysère e a minori titubanze in discesa di Binda. Due elementi che potevano avere, come in effetti ebbero, grande influenza sullo sviluppo della corsa.

A Lanciano abbiamo lasciato Francarelli e la sua squadra svizzera. La indisposizione del capo aveva fatto defezionare tutto il quartetto. Rovida, che vorrebbe guadagnare un biglietto da 500 simile a quello che ha premiato la sua fatica nella Teramo-Lanciano, si è messo a volare sulla leggera salita di Casteltrentano, dove sono cominciate le disavventure di Mara, appiedato nella successiva discesa.

Una breve sfuriata dei francesi non concludeva nulla. In un'ora eravamo a Casoli, a 29 di media. La salita di Lama dei Peligni, che faceva supporre un principio di combattività, passò senza che nessuno sentisse la difficoltà di seguire il comando di A. Magne. Non si cominciava troppo bene. Cinquanta chilometri erano passati senza che gli attaccanti uscissero dalla loro posizioni di attesa. Sulla strada che, in facile discesa, tagliava in mezzo il monte, siamo sbucati a Salena. C'erano 500 metri da scalare per raggiungere Passo Castaldo. Possibile che anche qui nessuno pensasse di rendere dura la vita a Buse? Ci pensò il romano Cacioni che ha iniziato il giro come isolato e poi ha preso il posto di Belloni nella squadra « bianco-nera ». Il bel ragazzone, mettendo a profitto il suo cambio di velocità, rompeva le esitazioni degli « assi » e, con Gremo, cominciava a prendere vantaggio su Guerra e Moineau che a loro volta precedevano il gruppo agli ordini di Pesenti, Binda e Giacobbe.

Cacioni si distingue

Per il rapporto troppo forte Gremo non riusciva a tenere la ruota di Cacioni e si lasciava prendere da Guerra e Moineau proprio alle sorgenti dell'Aventino dove cominciava la salita più dura. Ma il francese si trovava presto in cattive acque ed era preso da Binda, Giacobbe, Pesenti, che avevano piantato gli altri. Buse già arrancava con difficoltà in mezzo alla fila che si andava allungando e frazionando. Il suo eccessivo impegno di Guerra e Gremo, contrapposto a quello a fondo di Binda, faceva sì che questi, con Pesenti e Giacobbe, si riportasse sui due sempre preceduti dall'energico Cacioni. I nostri due leaders facevano fare a Gremo e Giacobbe, che non potevano impedirlo, il ricongiungimento di Camusso e Moretti. Eppure essi non potevano non essersi accorti che Buse era più lontano! Il compito di farlo allontanare sempre più era affidato a Pesenti che partiva di scatto a fare compagnia a Cacioni.

Il gruppetto che inseguiva si divideva a metà per una violenta sgroppata di Camusso che conduceva Gremo e Moretti proprio al culmine della salita dove Binda, Guerra e Giacobbe passavano venti secondi dopo. P. Magne, Barral e Bertoni, quest'ultimo disturbato da dolori viscerali, a 1'10"; Cipriani, Bergamaschi, Balma-Mion, Giuntelli, Demuysère, Thierbach, a 1'45". Buse era con Di Paco, Mara, Stoepel, Mammina, Orecchia, Negrini, Rovida, Geyer, Cavallini, a 3'.

In questo momento io avevo la sensazione che la corsa prendesse la piega decisiva, ma si trattava di prendersi l'incarico di tener vivo il comando sull'altipiano battuto da un vivace vento contrario. Quando vidi che nè Binda nè Guerra nè i loro uomini volevano fare il primo sacrificio, ebbi la sensazione che si rinnovasse l'eterno gioco fra i due pronti a regalare tre minuti a Buse piuttosto che smetterla. Non mi sbagliavo. Nessuno voleva tirare come sarebbe stato necessario per impedire il ritorno di Buse, cosicchè Barral e Bertoni in vista di Roccaraso, poi Balma-Mion, P. Magne, Demuysère, Giuntelli e Thierbach in discesa, riprendono la posizione di testa.

A Castel di Sangro il ritardo di Buse era ridotto di quasi un minuto e in altri quattro chilometri era annullato del tutto! Naturalmente, nel frattempo avevano ripreso tutti quelli che erano fra il tedesco e le vedette. Il fatto era così enorme e impressionante, che mi convinsi ancora di più che finchè Binda e Guerra fossero stati uno vicino all'altro Buse poteva dormire i suoi sonni tranquilli, e li dormì infatti nella salita di Rionero Sannitico che tutti fecero la grande tranquillità.

Buse fora per la prima volta

La bomba scoppiava invece in discesa. Veramente era una gomma di Buse che scoppiava e che faceva la parte di una granata nel gruppo che, avvertito, se la dava a gambe a opera di Gremo e di Guerra. Cominciava di qui la disfatta di Buse, che non doveva più rivedere i primi ma doveva allontanarsene sempre più. Ridiscesi a valle a Ponte S. Leonardo si iniziava la prima parte della salita del Macerone, lunga e durissima. La maglia tricolore riduceva il gruppo a Binda, Gremo, Di Paco, Bertoni, Giacobbe, Camusso, Barral, Giuntelli, Cacioni, Demuysère, Piemontesi, Orecchia, Pesenti, Balma-Mion ed Erba. Uno strappo violento di Pesenti e di Di Paco era accusato da Piemontesi, Orecchia ed Erba. Gli altri erano tirati fino in cima da Bertoni.

Il cronometro segnava qui 5'30" di ritardo a Buse; egli mi passò innanzi col volto segnato dall'immane fatica che il corpo sosteneva con la sola forza di volontà. Negli occhi smarriti si leggeva lo svanimento di un sogno che fino a ieri pareva realtà. Eppure Buse non crollò mai: lo sospinse sempre la speranza di un salvataggio. Anche se durante il suo calvario, che durò 150 chilometri, altre tre gomme siano venute a tradirlo. Ma sarebbe stato sufficiente il ritardo di Buse per non continuare nel tentativo di non riaverlo più come compagno? Non si sarebbe ripetuto il gioco di Castel di Sangro?

A togliere ogni dubbio intervenne... un'altra gomma. Un piccolo chiodo decise la sorte di Buse — che fu vittima dell'offensiva di Binda e compagni contro Guerra — di quella del campione del mondo e in sostanza del Giro d'Italia. Ecco come andarono le cose. I « bleu-oro » fecero correre la voce dell'arresto del tricolore; accesero a mettere il rapporto più forte e iniziarono con estrema decisione l'attacco in forza. Al primo scompiglio rimanevano solo Binda, Bertoni, Pesenti, Di Paco, Camusso, Demuysère e Barral; quattro uomini di una Casa, dunque, e tre di altre, ma con il loro interesse a coadiuvare il primo. Guerra invece non disponeva che di Giacobbe, come più indietro era rimasto Buse col solo Thierbach.

La severa offensiva

Questo equilibrio di forze, oltre che la diversa fortuna, spiegano il forte distacco all'arrivo. Controllato a un passaggio a livello chiuso, il ritardo di Guerra era di 1'15" e quello di Buse 5'20", vero segno che la situazione era stazionaria. Ho ripreso i fuggitivi, ognuno dei quali faceva la parte sua al comando. Finalmente vi era l'accordo in un gruppo di testa. Non era mai successo da quando eravamo partiti da Milano! La spiegazione era molto semplice: questa volta una squadra era libera di fare il suo gioco senza la preoccupazione che di essa si giovasse la squadra più direttamente avversaria, quella di Guerra, che per interessi commerciali si sarebbe voluta meno di ogni altra veder vincitrice. La assoluta preponderanza dei «bleu-oro» dava ad essi libertà e sicurezza di manovra, e sotto questo punto di vista essi furono veramente eccellenti per intelligenza e affiatamento.

Un altro fatto capitale avveniva nella discesa di Sant'Angelo in Grotte. Camusso, sempre audacissimo, a una svolta andava a finire in un fossato battendo con un gomito e di un sasso e con la coscia a terra. Il piemontese rimaneva a terra stordito e piangente. Le ferite non erano gravi, ma da quella al gomito zampillava sangue vermiglio in abbondanza e lo choc nervoso era violento e deprimente. Alcuni corrono in soccorso del disgraziatissimo corridore che rifiutava di alzarsi e, tra le lagrime, gridava che voleva andare a casa. Ma sopraggiunse il suo amico Orecchia che invocò da lui, in nome della casa e delle persone più care, un atto di estremo coraggio e il buon Cecco ebbe la forza di alzarsi, di rimettersi in marcia e di accodarsi all'amico fedelissimo e affettuosissimo. Ma ormai egli non aveva più speranza in cuore. Si fermò poi al controllo di Jelsi, si adagiò nel camion della sua Casa invocando che lo lasciassero stare perchè non poteva più proseguire. Ma ancora una volta, fasciato il braccio sanguinante, riprese la sua via di dolore e riusciva a raggiungere in tempo Foggia. Ma non si sa dopo domani egli potrà ripartire.

La gara a questo punto precipitava. Guerra, pur perdendo terreno, non si dava per vinto. I due minuti che aveva di ritardo a Boiano potevano ancora essere colmati, ma la sua posizione si aggravò quando, sulla salita di Vinchiaturo, forò la seconda volta. E' proprio qui che Binda, Pesenti, Bertoni, Di Paco, coadiuvati da Barral e Demuysère, svolgevano la loro più intensa azione, tanto che, al rifornimento di Jelsi (chil. 187), i passaggi avvenivano così: Stoepel, Bonino e Tramontini, questi due ultimi a ruota del tedesco ma non perciò meno meritevoli nel loro accanito inseguimento, a 3'30" dai primi; Guerra, Giacobbe, Gremo, Scorticati, Canazza e Mara a 5'25", Piemontesi a 9'25", Orecchia, che aveva lasciato Camusso ed era caduto a sua volta, a 9'40" insieme a Cipriani e a Louviot; Moretti e Zucchini a 10'45". Cacioni a 12'45", Rinaldi, Verwaecke, Negrini, Bellandi, Praderio, Fossati a 14'45", Camusso a 16', Mammina a 16'30", Buse a 18'10".

La battaglia contro Guerra

Cominciava a diventare difficile seguire lungo il profondissimo fronte l'aspra competizione del gruppo di testa. Sotto Gambatesa avveniva un importante mutamento. Di Paco e Bertoni si urtavano e cadevano. Il primo si rimetteva presto in macchina e riprendeva, l'altro doveva fermarsi per raddrizzare il manubrio. Di ciò volle approfittare per soddisfare a una necessità personale che altre due volte lo aveva fatto fermare. Il suo intestino era in subbuglio. « Per la prima volta nella mia carriera — mi dice — e proprio oggi che era una corsa decisiva! ».

Rimanevano così soli Pesenti, Di Paco, Demuysère e Barral. Ma Gambatesa fu nefasta anche ad altri. A Scorticati si ruppe una ruota, Tramontini e Mara forarono. La discesa vede una scena drammatica quando anche Guerra buca per la terza volta.

Avvilito, il campione del mondo scende e lascia la macchina sul bordo della strada salendo poi silenziosamente sul camion di servizio che si era fermato al suo fianco. Guerra non parlava in quel momento, ma il suo silenzio diceva l'intima sofferenza dello spirito sotto i colpi dell'avversa fortuna. Si voleva ritirare, ma Colombo ebbe parole così tenere e convincenti che Guerra si scosse, si rianimò, e si decise a continuare. Ma capirete che anche per un atleta come lui era diventata impresa irrealizzabile riafferrare i fuggitivi, tanto più che nell'inseguimento si trovò solo contro il trio Stoepel, Gremo e Bonino, il duetto Binda-Bertoni e il quartetto Pesenti, Demuysère, Di Paco e Barral che lo precedevano nell'ordine. A questo punto, se l'avanguardia si poteva dire padrona della corsa, ancora non si vedeva chi ne sarebbe stato il vincitore. Demuysère appariva pericoloso, Pesenti e Di Paco ogni tanto davano segni di voler far pendere la bilancia a proprio favore.

Pesenti stacca tutti

La decisione fu data dalla salita di Volturara. Dopo duecento metri, Pesenti, squassando la bicicletta fra le potenti gambe e le robuste braccia, prese di colpo un tiro di fucile di vantaggio; Demuysère cercò di rispondere al colpo, ma vi riuscì solo in parte, perchè, se staccò Di Paco, non potè fare altrettanto con Barral, nè riacciuffò Pesenti.

Dopo Volturara la salita continuava ancora, anzi si faceva più dura. Allora Di Paco rinviava su Barral incalzando Demuysère. Si segnavano questi distacchi: Demuysère a 3'30" da Pesenti, Di Paco a 5'50", Barral a 6'10", Binda e Bertoni a 8', Stoepel a 8'30", Guerra, Gremo e Bonino a 14'30". Scesi al piano, i corridori trovarono il vento in favore, mentre per tutta la giornata l'avevano avuto contrario. Stoepel, che in discesa aveva passato come un fulmine Binda e Bertoni, riesce a raggiungere poi anche Barral e a lasciarlo, mentre Di Paco era alle spalle di Demuysère.

Pur filando tutti a oltre 40 chilometri all'ora, nessuno potè più migliorare la propria posizione. Pesenti giunse al campo sportivo che nessuno se l'aspettava. L'annuncio della partenza e la media oraria di quasi 30 chilometri all'ora che si credeva non potesse essere raggiunta, non avevano dato tempo che il campo si popolasse come altre volte quando ha salutato gli arrivi del Giro d'Italia.

Facile è stata la vittoria di Di Paco su Demuysère. Guerra in quest'ultimo tratto perse quasi quattro minuti. Buse arrivò finalmente trentaduesimo dopo Pesenti. Non credeva che fossero tanti e, tagliato il traguardo, chiese ansiosamente il suo ritardo. Quando lo seppe si coprì la faccia con le mani e scoppiò in un pianto dirotto. Troppo bello era stato il suo sogno. Troppo gli aveva costato nutrirlo per dieci giorni per non soffrire al crollo improvviso e totale. Buse non è un routier eccezionale, ma è un simpatico ragazzo, un combattente valoroso. Anche se gli sportivi italiani non lo vedranno più in « maglia rosa », dovranno salutarlo con sincera ammirazione.

Demuysère ha forato nella discesa dopo Lucera e allora è stato raggiunto da Di Paco. Ha forato una quarta gomma nella discesa Guerra dopo Volturara.

La nuova « maglia rosa »

Il suo successore è Pesenti. Ho detto altra volta l'ottima impressione che il mastino di Zogno aveva lasciato fin dalla prima tappa. La sua corsa odierna non deve stupire. Quando ci vuole cuore, forza e resistenza, egli è capace di grandi cose, anche se gli manca lo stile del fuori classe. Nessuna posizione è invulnerabile, lo si è visto oggi, ma quella di Pesenti, che può contare sulla più solida squadra, è ora veramente formidabile.

« Mi vengano ora ad attaccare — mi diceva dopo l'arrivo — troveranno pane per i loro denti ».

Di Paco ha meravigliato quanti non conoscevano la sua volontà, non me che so che il livornese è uno dei corridori più sensibili all'amor proprio. Partito col proposito di non affrontare le tappe più dure, proprio in questa si è più distinto.

Finalmente Demuysère ha fatto la sua grande corsa. Pari alla fama che lo ha preceduto, lo vedremo combattere ancora per migliorare la sua posizione. Stoepel ha confermato il mio giudizio di essere il migliore della sua squadra. Ammirevole il piccolo Barral, inesauribile il Bertoni, il modesto Bonino, primo anche oggi degli isolati all'arrivo e primo ancora di categoria nella classifica generale.

Binda, per quanto indisposto, ha rifulso della sua classe e incitava i suoi uomini all'assalto quando egli non era in grado di guidare, dimostrando di non essere un capitano egoista ma pronto al sacrificio per gl'interessi della sua Casa. Detto di quella sfortuna crudele che ha colpito Camusso finendo di annientare ogni sua speranza, occorre dire di quella non meno atroce di Guerra. Egli è stato la vera vittima della riscossa nazionale. La sua prima foratura ha dato il segnale della grande offensiva che, con Buse, ha travolto anche lui, bersaglio per tre volte della mala sorte. Eppure Guerra non ha piegato; concepibile era il suo attimo di smarrimento e perciò ancora più ammirevole la sua ripresa. Forse non è neppure questo il Giro che Guerra vincerà, ma esso gli riserva ancora il modo di fare onore alla sua fama e riaccendere con le sue imprese l'anima del popolo che lo ama fino all'idolatria.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Il G. P. dei Giovani a Torino

L'eliminatoria studentesca

Per domattina, l'ufficio Sportivo del G.U.F. Torino organizza una eliminatoria del G. P. dei Giovani alla quale possono partecipare tutti gli studenti medi nati dopo il primo gennaio 1914 regolarmente iscritti ad una scuola media della provincia di Torino. Le gare, che avranno luogo al campo divisionale Principe di Piemonte, si svolgeranno secondo il seguente orario-programma:

Ore 8: ritrovo concorrenti; 8.30: batterie 250 ostacoli; 8.45: salto in lungo; 9: batterie 250 piani; 9.15: getto peso; 9.30: batterie m. 80 piani; 10: finale metri 1000; 10.30: finale m. 250 ostacoli; 10.45: finale m. 80 piani; 11: salto in alto; 11: tiro del giavellotto; 11.15: finale 250 piani; 11.30: finale staffetta.

CRONACA CITTADINA

LA CELEBRAZIONE DEL XXIV MAGGIO

Il vibrante discorso di S. E. Manaresi al Teatro Vittorio

Il corteo e l'omaggio ai Caduti - Imponente adunata di studenti e di reduci

Nella gloriosa ricorrenza del 24 Maggio la Città si è vestita di tricolore. Sventolavano le bandiere agli edifici pubblici e alle finestre e ai balconi delle case private; gagliardetti e labari sfilavano nelle vie alla testa dei cortei che andavano ad ammassarsi in piazza Castello, e piccole bandierine palpitavano sulla sommità dei tram in corsa.

Il corteo

In piazza Castello, secondo le disposizioni date dalla Federazione Provinciale Fascista in accordo coll'Autorità Municipale e con le Associazioni combattentistiche, i cortei si venivano radunando davanti al Palazzo della Prefettura. Affluivano da tutte le strade, inquadrate, le Associazioni d'Arma, i Veterani, gli studenti del Guf e delle Scuole medie, Giovani Fascisti, Circoli Rionali, Madri e Vedove dei Caduti, ecc., ed in breve ora si veniva formando il corteo.

Alle 9,30 precise, preceduto da guardie municipali in bicicletta, subito seguite dalla Banda Presidiaria che suonava il suggestivo inno « Monte Grappa tu sei la mia Patria » il corteo imboccava il sottopassaggio del Giardino Reale e attraversato il corso Regina Margherita e il ponte Rossini, si avviava per corso Catania al Cimitero Generale.

Seguiva la musica il Gagliardetto della Federazione Fascista, con la scorta d'onore di Militi; e i membri del Direttorio prof. Bargellini, Brambilla, Chiaberto, ing. Bertone e Cherasco; venivano poi le famiglie dei Caduti; i mutilati, gli orfani di guerra, la centuria della Milizia Universitaria Principe di Piemonte e il « Pro Milite Italico » in testa il vecchio tamburino sardo Strucchi e vicino a lui i bimbi tamburini in maglia azzurra dell'Associazione. Quindi sfilavano in gruppo i vecchi garibaldini in Camicia rossa e i Garibaldini delle Argonne col capitano Ferrero e con loro le ospiti di « Villa Mater », poi i volontari di guerra col fazzoletto cremisi, i Legionari fiumani, gli Arditi e il folto gruppo dell'Associazione Combattenti con le fiamme. Venivano poi l'Associazione del Fante con le fiamme delle diverse brigate, i bersaglieri in divisa, gli alpini, gli artiglieri, i soldati del Genio e gli inscritti all'Associazione Marinara. Coll'Ispettore Cobaiti sfilavano tutti i Gruppi Rionali Fascisti con le fiamme; quindi i Giovani Fascisti col fazzoletti dai colori di Roma sopra la Camicia Nera, al comando del cav. Barsanino. In lunga teoria, militarmente inquadrati, coi pittoreschi berretti goliardici e l'azzurro fazzoletto passavano gli Universitari agli ordini del Segretario politico conte Pallotta. A lato del gagliardetto del Guf stava la bandiera dalmata.

La cerimonia al Cimitero

Davanti all'entrata principale del Cimitero il Corteo si allineava su due ali ed i Militi Universitari al comando del centurione Boeti presentavano le armi al giungere di S. E. Manaresi. Il Sottosegretario alla Guerra, giunto espressamente da Roma, era accompagnato da S. E. il Prefetto Umberto Ricci col quale si trovava il Segretario particolare cav. Miccoli, dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel e dal vice-Podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri, dal vice-Segretario federale ing. conte Orsi, da S. E. Casoli primo Presidente della Corte di Appello, dal senatore marchese Asinari di Bernezzo, dall'avv. Bardanzellu in rappresentanza del conte Giriodi, presidente dell'Associazione Combattenti, dal gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, dal conte Fossati-Raineri e dal gr. uff. avv. Motta, presidente della Commissione Reale forense.

Dirigeva il servizio d'ordine il comandante le Guardie municipali cav. Valvassori, e nell'interno del cimitero il cav. ispettore Falcioni.

Il corteo, preceduto da mons. Poletti, cappellano del Cimitero e da altri sacerdoti e chierici in cotta rossa; subito seguito da S. E. Manaresi, che vestiva la divisa di Console generale della Milizia e da tutte le Autorità, si è diretto alla Gran Croce.

Al sommo della gradinata, sul tumulo, era spiegata la bandiera d'Italia con la Croce di Savoia e su di essa era posato un elmetto; su sei altre torce oscillavano pennacchi di fiamma. Tutto intorno alla Gran Croce si erano radunate le bandiere, i gagliardetti e i labari e le fiamme delle Associazioni formando una corona di tricolore.

Nel raccolto silenzio non si udivano che le preci dell'officiante, mentre dai turiboli nuvole d'incenso si innalzavano al cielo.

Una gigantesca corona d'alloro e bacche dorate attraversata da un nastro, con su scritto: « I camerati », veniva collocata ai piedi del tumulo mentre la banda militare suonava il suggestivo inno del Piave. Terminata la cerimonia il corteo, preceduto dal Clero e dalle Autorità sfilava davanti alla gran Croce e si recava alle tombe dei Caduti fascisti a deporre un'altra corona d'alloro con la medesima scritta. Si rinnovava la commovente funzione religiosa, dopo la quale S. E. Manaresi e le Autorità si soffermavano in un minuto di raccoglimento davanti al busto che ricorda l'effige del fondatore del « Fascio torinese ». Dopo l'omaggio reso alla memoria di Mario Gioda il corteo si avviava all'uscita e si scioglieva.

L'adunata al Teatro Vittorio

Il Sottosegretario alla Guerra, accompagnato dal Prefetto, dal Podestà e da altre Autorità ha voluto visitare le opere di via Roma. In automobile, dal Cimitero, egli ha raggiunto la via Viotti, di dove è entrato nei cantieri. Osservate la gigantesca opera di ricostruzione egli si è vivamente compiaciuto col Podestà per la rapidità con cui procedono i lavori. Inoltratosi sui ponti fino al centro dell'isolato che guarda la piazza S. Carlo, l'on. Manaresi si è soffermato qualche tempo a chiedere delucidazioni sui costruendi fabbricati e su quelli in corso di demolizione.

Dopo questa visita il Sottosegretario alla Guerra si è recato al teatro Vittorio dove egli avrebbe pronunziato il discorso commemorativo e dove già affluivano le colonne dei Giovani Fascisti e degli studenti universitari e medi. Il teatro in breve si è interamente gremito. Sul palcoscenico si sono disposti i gagliardetti della Federazione dei Circoli rionali, dei reparti universitari e giovanili e delle Associazioni d'Arma. Davanti al teatro, nei corridoi, era schierata in servizio d'onore, la Legione Milizia Universitaria. Dalla imponente adunata di giovani, si alzavano intonati a gran voce, i canti patriottici.

Le Autorità civili, politiche, militari erano tutte presenti, come pure le Associazioni dei Mutilati e dei Combattenti, le Associazioni d'Arma con numerose rappresentanze.

Alle 10,30 precise, accolto dagli squilli di « attenti » ha fatto ingresso S. E. Manaresi. La folla dei goliardi è balzata in piedi, irrigidendosi nel gesto di saluto e quindi ha salutato il Gerarca con un altissimo, scrosciante applauso, al quale è seguito il canto di « Giovinezza ».

Il Vice-Segretario federale conte Orsi ha rivolto dapprima un caloroso vibrante saluto a S. E. Manaresi; poi il Segretario del G.U.F. conte Pallotta, ricordando la recente vittoria dei goliardi torinesi ai ludi littoriali di Bologna, ne ha tratto esempio ed auspicio della forza, della disciplina e dell'entusiasmo della gioventù torinese.

Il discorso del Sottosegretario

S. E. Manaresi ha preso quindi la parola, ed ha iniziato evocando la lontana giornata del 24 maggio 1915 — or fa diciassette anni — che parve allora costituire un raggio di sole nella storia dolorosa del popolo italiano. Ma il volgere degli eventi ci ha fatto ora comprendere che quella data segnò, non una parentesi della nostra storia, non un semplice episodio, ma l'inizio di una nuova êra. Da quella giornata fatidica il Popolo italiano ha visto spalancarsi quindi davanti a sè, arduo e luminoso, il suo nuovo avvenire.

L'oratore ha ricordato quindi ai giovani le giornate prime della passione italica, giornate che furono di passione e di dolore, nel grigiore e nella tristezza di tempi ancora non maturi, quando la gioventù italiana soffriva attendeva e sperava, agitandosi in quelle manifestazioni che ancora oggi si ricordano come il segno del nuovo clima storico che si andava delineando: le dimostrazioni irredentistiche. Poi, vennero le giornate di passione, la battaglia per l'intervento, e finalmente la data garibaldina e goliardica, del 24 maggio. Garibaldina fu veramente la data, ma non la guerra che seguì: guerra dura, logorante, guerra di trincea, guerra di assedio assai più che di assalti e di impeti.

Le vicende della nostra guerra passano così, in rapida suggestiva evocazione, davanti al commosso uditorio.

Interrotto da frequenti scroscianti applausi, l'oratore, che fu anche valorosissimo alpino del battaglione « Feltre » e che rimase ferito nella epica difesa del Solarolo, ha ricordato quindi gli ultimi periodi della nostra passione, e le due fasi della grande e solare vittoria finale: la battaglia del giugno 1918, che stroncò la formidabile offensiva nemica e la battaglia di Vittorio Veneto che, portando la minaccia militare italiana ai confini della Baviera, decise della vittoria finale per tutti gli Alleati.

Dopo avere rievocato in rapida vibrante sintesi il dopo guerra, con le sue amarezze, con i suoi rovesci diplomatici, con l'insufficienza degli uomini e delle classi che governavano, l'oratore ha esaltato la Rivoluzione Fascista che ha rivalutato la Vittoria e con lei quanto c'era in Italia di puro, di grande e di glorioso. Il Fascismo ha abituato ormai il popolo italiano ad aver fiducia nelle proprie forze ed a guardare innanzi a sè alte le vie del suo destino.

Un applauso caloroso entusiastico corona l'appassionato discorso del Sottosegretario alla Guerra. I giovani si sono poi riversati nella strada intonando « Giovinezza », ed acclamando ancora S. E. Manaresi quando è uscito dal Teatro. Egli si è portato allora fra gli studenti ed alla loro testa, insieme alle Autorità, si è avviato a piedi per via Rossini e via Po fino in Piazza Castello, seguito da un imponente corteo di goliardi che cantavano « Giovinezza ».

Davanti al Palazzo del Governo, un ultimo altissimo applauso ha salutato S. E. Manaresi e lo ha invocato quindi al balcone della Prefettura, dove il Sottosegretario alla Guerra si è affacciato ancora, salutando commosso la folla degli studenti acclamanti.

S. E. Manaresi ha spedito poi i seguenti messaggi:

« Eccellenza Asinari Di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re, Roma. — Tremila studenti torinesi commemorando intervento elevano il loro pensiero devoto alla Maestà del Re, primo soldato d'Italia. — Manaresi ».

« Cav. Benito Mussolini, Capo Governo, Roma. — Tremila studenti convenuti Teatro Vittorio Emanuele per commemorazione intervento, avevano un grido solo: « Vogliamo il Duce a Torino! ». Devotamente. — Manaresi ».

A Santa Pelagia e al Parco della Rimembranza

Nella chiesa di Santa Pelagia ieri mattina si è svolta l'annua commemorazione degli ex-allievi delle scuole della R. Opera di Mendicità Istruita caduti durante la guerra. La cerimonia si è svolta alla presenza dei rappresentanti delle massime Autorità cittadine, tra i quali il presidente dell'Opera gen. conte Barattieri, il gen. Perol per la Federazione Fascista, il comm. Sclopis per il Comune, il prof. Antonietti per il Provveditore agli Studi. Ha parlato, rievocando la storica ricorrenza e il sacrificio dei cinquecento e più ex-allievi caduti sul campo dell'onore il teol. Borghezio, parroco di S. Massimo ed ex-combattente.

Le fiorale torinesi hanno avuto un gentile pensiero. Pel 24 Maggio esse hanno ornato ogni albero del Parco della Rimembranza, posto in memoria dei quasi settemila Caduti torinesi, con fasci di garofani bianchi e rossi contornati da verdi foglie quasi a formare una simbolica bandiera. Sul basamento della statua della Vittoria è stata deposta una grande corona d'alloro sul cui nastro era scritto: « Ai Caduti in guerra » e un'altra corona di miosotidi ha ornato il ricordo marmoreo al Duca d'Aosta, Comandante l'Armata Invitta. Fiori azzurri ornarono l'albero che ricorda il Conte di Salemi ed altri fiori rossi e bianchi con fronde verdi velarono l'ara dei Caduti. Su questo cuscino floreale spiccava la scritta: « Vigili la materna Alpe e il fiume — Torino esalta in sublimità di fronde — il sacrificio dei suoi figli e il nome ». Nella mattinata si recava sul Colle della Rimembranza il sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, il quale, assieme alle fiorale, alle quali ha espresso il suo vivo compiacimento per il loro gentile atto, assisteva alla celebrazione della Messa in suffragio dei Caduti torinesi.

La serata dei fanti

Ieri sera i fanti in congedo si sono radunati in piazza Castello davanti a Palazzo Madama dove, possenti altoparlanti, hanno trasmesso il discorso di S. E. Marpicati. Sono stati quindi cantati inni patriottici e di guerra. Poi, in corteo, preceduti dalla musica del Dopolavoro « Fiat », i fanti si sono diretti alla nuova sede di via Po 2 che doveva inaugurarsi. Fra i membri del Direttorio dell'Associazione si notava S. E. il generale Petitti di Roreto. L'avv. Maccari, presidente della sezione di Torino del Fante, nel salone della sede ha ringraziato tutti gli intervenuti e specialmente il generale Petitti di Roreto. Ha rievocato l'entrata in guerra dell'Italia, le glorie della fanteria ed ha messo in rilievo l'alto onore concesso ai fanti di montare, per un decennio, la guardia alla tomba del Milite Ignoto. L'avvocato Maccari è stato vivamente applaudito. Dopo di lui ha preso la parola l'oratore ufficiale, padre Ferrari, che ha ricordato tutti i sacrifici compiuti dalla Fanteria che è l'Arma che in guerra ha dato il maggior contributo di sangue. Il poeta dialettale capitano Ferrero ha letto alcune sue poesie patriottiche, una delle quali dedicata ai garibaldini. La serata si è chiusa al canto degli inni di guerra.

Un omaggio degli alpini a S. E. Manaresi

Il direttorio della Sezione Torinese dell'Associazione Naz. Alpini, appresa la promozione a tenente colonnello di S. E. Manaresi, loro presidente nazionale, si è recato ieri alle 21, unitamente a numerosi soci, alla stazione, a rendere omaggio al Sottosegretario alla Guerra. S. E. il gen. Etna, presidente della Sezione locale, gli ha consegnato a nome di tutti gli iscritti le insegne del grado.

Il giuramento di fedeltà al Re di 105 Ufficiali della « Sabauda »

Gli Ufficiali della Milizia, da quando la giovane Arma della Rivoluzione è stata solennemente riconosciuta fra le Forze Armate dello Stato, prestano, com'è noto, giuramento di fedeltà al Re. Ieri, appunto centocinque ufficiali della « Sabauda », la ferrea Legione Torinese che raccoglie nei suoi quadri e nei ranghi tanta parte del vecchio e indomito squadrismo, hanno prestato, con un rito semplice ed austero, il giuramento. Nè poteva essere scelta data più significante dell'anniversario del giorno « sempre più radioso » nel quale la Patria ha segnato il principio di un'êra nuova nella sua storia.

Gli ufficiali, che vestivano la grande uniforme, raccolti nella sala di convegno del Comando, sono stati presentati al console Enzo Galbiati, comandante la Legione, dal seniore aiutante maggiore cav. Bossanesi che prestava ieri, per l'ultima volta servizio presso la Legione essendo stato nominato, in questi giorni, aiutante maggiore in seconda al I Raggruppamento di C.C. N.N., a Milano.

Agli ufficiali ha parlato con alta e vivida eloquenza il console Galbiati. Egli ha ricordato il profondo valore ideale dell'anniversario della dichiarazione di guerra, ha detto del significato altissimo del giuramento di fedeltà al Re, giuramento che impegnando chi lo presta per tutta la vita e fino all'ultimo respiro non è per gli ufficiali della Milizia se non la solenne virtuale conferma di un sentimento che da sempre e per sempre vive nella coscienza d'ognuno. Ancora il Comandante ha detto che il nuovo giuramento bene armonizza con quello, del pari sacro, che ogni fascista ha prestato nell'atto di entrare nella grande Armata della Rivoluzione, poichè tutti i Legionari hanno in comune una suprema altissima mèta: Servire la Patria per la gloria del Re e del Duce.

Subito dopo, uno ad uno gli ufficiali sono stati chiamati a prestare il giuramento leggendo ad alta voce la formula (quella stessa che vige per gli Ufficiali del R. Esercito) e sottoscrivendola in cospetto del Console. Ogni volta che il nome augusto del Sovrano era pronunciato, tutti gli ufficiali scattavano sull'« attenti » e tendevano il braccio nel gesto del saluto romano.

Al grido di « Viva il Re! Viva il Duce! » lanciato dagli Ufficiali levando in alto i pugnali, il solenne rito è stato degnamente conchiuso.

La stessa nobile cerimonia è stata compiuta, nella giornata di ieri, alla II Legione « Alpina » dove ha parlato il console Mannelli, alla Legione Antiaerea, comandata dal console Parenzo e alla I Legione Universitaria « Principe di Piemonte », comandata dal seniore Vedani.

Al Circolo fascista « Dario Pini »

Ieri, alle ore 16, nei locali del Circolo rionale fascista « Dario Pini » con simpatica intima cerimonia è stata fatta la consegna di un'artistica pergamena al segretario amministrativo del Fascio di Torino e consultore municipale cav. prof. Ugo Bertone, al quale sono state rivolte calorose espressioni per la sua opera.

Negli stessi locali ha poi avuto luogo un'altra cerimonia alla quale sono intervenuti i vecchi garibaldini e le nuove Camicie rosse delle Argonne e « Cacciatori delle Alpi ». Fra le Autorità erano presenti: l'on. Vassallo, l'av. Ferrellini, fiduciario del gruppo, il vice-Podestà prof. Silvestri, il fiduciario della Federazione Naz. Volontari Garibaldini, capitano Salvatore Ferrero, col presidente cav. Giuseppe Comba e altri. La cerimonia ha avuto termine con un rancio al quale hanno partecipato vecchi garibaldini, squadristi e giovani fascisti del circolo « Dario Pini ».

L'inaugurazione della Mostra floreale avrà luogo oggi alla Cittadella

La Sagra alpina al Monte dei Cappuccini

Stamane, alle ore 11, nel Giardino della Cittadella, con l'intervento delle LL. AA. RR. la Principessa Bona di Baviera, Maria Adelaide di Savoia-Genova, e delle maggiori Autorità cittadine, sarà inaugurata la terza Mostra Floreale Primaverile organizzata dal Sindacato Fascista Orticoltori, settantottesima della ininterrotta serie da quando si istituì la simpatica tradizionale iniziativa che quest'anno è posta sotto il patrocinio del Comitato per le Manifestazioni Torinesi. Allo scopo di contribuire a un'opera buona e a una benemerita campagna, il Sindacato Fascista Orticoltori ha disposto perchè a sue spese sia applicato, su tutti i biglietti a pagamento, il francobollo del Consorzio Antitubercolare. Dati i numerosissimi visitatori che le Mostre Floreali sogliono attirare nel giardino di corso Siccardi, si avrà certo un cospicuo contributo a favore della santa crociata. Rammentiamo che, per deliberazione del Sindacato organizzatore, tutti i possessori di tessera delle Manifestazioni Torinesi godranno sul biglietto d'ingresso alla Mostra Orticola Primaverile la riduzione del cinquanta per cento, anzichè quella prevista del venti per cento.

Come è già stato annunciato, la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, in occasione della « Giornata Alpina », ha trasformato la propria sede al Monte dei Cappuccini nella piazza d'un villaggio che ha ormai una simpatica fama di originalità: Turinetto Soprano. Domani, giovedì 26 corr., in questo improvvisato villaggio e negli amenissimi dintorni boschivi che declinano verso il Po, il pubblico troverà dunque impiantata, col patrocinio del Comitato per le Manifestazioni Torinesi, l'annuale Fiera, a cui figurano convenire, dai borghi vicini, i valligiani in festa, attirati dalle molte piacevoli sorprese preparate da valenti artisti.

La Fiera s'inaugurerà alle ore 15 con intervento delle Autorità cittadine. Subito l'effimero paesello inizierà la sua breve ma intensa vita destinata a durare non più di dieci ore: fino allo scoccare della mezzanotte. Una banda campestre in costume, con tipi caratteristici espressamente scelti, accompagnerà il ballo strapaesano all'aperto, mentre la palestra del Club sarà adattata a ornatissimo salone per danze moderne. Alle falde del colle, sui ripiani ombrosi, si vedranno poi disseminate le varie attrazioni della Fiera alpina.

Alle ore 21, sul piazzale, concerto vocale e strumentale per a-soli e cori, con musiche e canti di montagna. Tra l'altro, si eseguiranno canzoni del maestro Sinigallia, appositamente sceneggiate. L'Associazione Nazionale Alpini di Torino interverrà col suo coro di quaranta voci, e per alcuni numeri si produrrà pure l'orchestra a plettro del Dopolavoro S.I.P. diretta dal maestro Bosatti.

Bollettino demografico di Torino

24 Maggio 1932 - X

NASCITE	38
MORTI	32

Buon gusto, eleganza e arte in una brillante serata alla Mostra della Moda

Il pubblico ha preso a simpatizzare con la Mostra della Moda e della Ambientazione, e fa bene. Fa bene perchè — in virtù degli sforzi riuniti dell'Unione Industriale e della Federazione del Commercio e particolarmente mercè l'opera infaticabile del Comitato organizzatore presieduto con rara competenza dall'ing. Folia, validamente coadiuvato, tra gli altri, dall'avv. Bottazzi, cui è stato affidato il ramo spettacoli, dall'ing. Piantelli, dall'avv. Pistoia, dal collega in giornalismo Emilio Dolfi Foà — aleggia veramente qui un po' di quella atmosfera indefinibile di eleganza, di grazia e di signorile civetteria, che ha reso Torino da anni maestra gentile nell'arte di vestire la donna. Vero è che la donna torinese è, a sua volta, maestra nell'arte di portar bene i vestiti!

Buon gusto ed eleganza

E ieri sera le due arti torinesi per eccellenza, quella di abbigliare e quella di sapersi abbigliare (e sovente sapersi abbigliare vuole anche dire saper... abbagliare, il che non guasta, non è vero lettrici?) si sono incontrate, in un ambiente ideale per esse, morbido di luci, armonioso di colori, inquadrato in una cornice di cose leggiadre, quadri, mobili, ninnoli, suppellettili d'ogni genere e di ogni tipo, in quell'intimità tepida e confortevole, tessuta di dolcezza domestica e di profumo di famiglia, fatta di piccoli oggetti utili e di grandi nonnulla indispensabili, in mezzo a cui la donna si sente ineluttabilmente regina.

Alla fioritura di eleganze sul palcoscenico, corrispondeva nella platea gremita e sussurrante, tra le seduzioni di una luminosità sapientemente diffusa, sotto alla volta suadente degli ampi cortinaggi grigi-azzurri, corrispondeva, dico, una gara di buon gusto e di raffinata distinzione negli abiti delle spettatrici, prima fra le quali sedeva, col suo seguito, S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova.

Questa volta la sfilata delle « mannequins » ha recato, oltre a una serie di modelli nuovissimi non ancora presentati nella esibizione precedente, più di una gradita sorpresa. Innanzi tutto i manichini viventi delle dieci Case espositrici hanno elargito agli spettatori compiaciuti la grazia del loro luminosi sorrisi.

— Ci avete rimproverate l'altra volta perchè apparivamo troppo imbronciate? — hanno detto le « mannequins » — Ebbene non sia mai detto che una ragazza di sartoria torinese non sappia sorridere. Guardate!

Sorrisi e « Jazz »

E noi abbiamo guardato e abbiamo visto. Visto e ammirato modelli di sorrisi altrettanto carini e freschi e spumeggianti quanto i modelli dei vestiti, sorrisi così luminosi, che quasi animavano d'un riflesso di giovinezza splendente le squisite creazioni della trionfante Moda nostrana.

E il « jazz », diretto con dinamismo da Frondel, sorride anch'esso con la gaiezza variopinta dei suoi strumenti fragorosi. La cornetta squilla sbarazzina e festante a sottolineare il rosso acceso d'un abito da mattina con sottana bianca, che tutto insieme si direbbe la canzone del risveglio in un tripudio di sole; il saxofono, in un fremito di desiderio accorato, accompagna l'ingresso d'un abitino color latte, a cui non manca che la rugiada per essere un'alba di maggio... Ma quando entra in scena e s'avanza sulla pedana illuminata sopra e sotto, una bella biondina crepuscolare, avvolta nella nuvola trepidante d'un largo abito viola, con ampio cappellino dello stesso colore e mantello alla postigliona (è un abito, una sfumatura od un sogno?) allora è il canto languoroso del violino che intona un ritornello d'amore...

E la sfilata continua: musica e colori, sorrisi e « jazz-band ». Una corrente di letizia si stabilisce tra palcoscenico e platea, e una corrente elettrica fa vibrare le « silhouettes » armoniose dei manichini. Una brunetta fasciata in un abito bianco, che aderisce alle sue forme perfette, senza lasciarne in penombra nessuna, ci avanza con morbida disinvoltura, finchè giunta all'orlo estremo della pedana, s'inchina alla Principessa con tanta grazia che si conquista un applauso scrosciante, non sai se dedicato all'abito o all'inchino.

Passano i « pijama », gli abiti « sport » (interessante un costumino per il « golf » con sottana a pantaloni blu), gli abiti da passeggio per l'ora del « vermouth »... C'è un delizioso vestitino di seta rosa con giacchetta di breitwanz grigio (« breitwanz » in italiano: agnello... Povera bestia, chi l'avrebbe detto che, per far piacere alla Moda avrebbe dovuto finire per chiamarsi così!) e c'è un abituccio completo verde pisello, che una signorina competente vicino a me commenta con questa esclamazione:

— Mica male quel verde Nilo!

Verde Nilo? Oh, allora perchè qualche anno fa era in voga una canzone, che diceva:

Laggiù, sul Nilo blu...?

Che perla di ragazza!

Ma... Mistero della Moda! Per esempio, a un certo punto della sfilata si presenta una « mannequin » creola (dalla bruna aureola) che par raccogliere nei suoi occhi ardenti tutte le fiamme dei tropici, o, se volete, dell'Equatore. Ebbene, essa è vestita d'un abito che, per definirlo, bisogna ricorrere alla musica, alla frutta ed ai fiori: sottana color tango, che gradatamente in alto sfuma nel rosa pallido per finire in un cappellino più pallido ancora: bianco limone. E' un vestito che mette, in chi lo contempli, un senso ineffabile di freschezza. Così se l'equatoriale « mannequin » mette sete (di baci?), l'abito rinfrescante offre il modo di calmare gli ardori. L'estate e la primavera contemperate in un gioiello di toeletta!

Ma se ci sono gioielli di vestiti, non mancano i gioielli sui vestiti. Anche questa volta, nella esibizione degli abiti da sera, le « mannequins » oltre ai doni preziosi di cui madre Natura (natura torinese, naturalmente) le ha fornite, hanno portato sulle braccia, sulle spalle, nelle dita, i valori di intere gioiellerie; e li hanno portati con tal disinvolta indifferenza, da farle supporre destinate a sposare un miliardario ciascuna (e, giacchè ci siamo, facciamo l'augurio di rigore: in bocca al lupo, cioè in bocca al miliardario!). Una signorina d'una delle principali Ditte reca ostensibilmente una perla che vale, a prima vista, mezzo milione.

— Che perla di ragazza! — esclama un signore in poltrona, in uno scoppio spontaneo di ammirazione, che suscita un altro scoppio: di applausi.

Vediamo ancora una toeletta in pizzo nero, con gonna nera a cascata di pizzi, con scollatura all'ennesima potenza ricoperta (per modo di dire) pure di pizzi. Tutti esclamano: « Che pizzo! », ma vorrebbero il « bis »!

Un'altra sorpresa della sfilata è l'abito « garçonne »: un vestito molto in carattere coi tempi moderni, in cui la donna tende a mascolinizzarsi, forse per meglio mettere in rilievo la sua femminilità. Si tratta di un vestito a « smoking », di seta nera con risvolti bianchi e sparato.

Ed eccoci alla sparata finale. Tutte le « mannequins » insieme, come in un finale di rivista, sfilano dinanzi al pubblico plaudente, producendo con lo scintillio dei gioielli, con lo sfarzo di cento toelette smaglianti, un piacevolissimo quadro d'effetto.

Qualcuno esclama:

— Ecco una trionfante e decisiva affermazione della moda torinese!

Le danze della Leonidoff

La sfilata delle « mannequins » è stata intercalata dalle danze d'arte di Ileana Leonidoff e Dimitri Rostoff, ambedue del Teatro dell'Opera di Roma, che hanno suscitato nel pubblico la più viva ammirazione.

Negli intermezzi sono state annunciate le prossime grandi serate che si stanno organizzando al Palazzo della Moda, tra cui un ballo di beneficenza per iniziativa di un Comitato di dame presieduto da Donna Virginia Agnelli.

Il successo di questa superba manifestazione della moda nazionale, che ieri è stata visitata anche da S. E. Manaresi, è dunque definitivo e completo.

Ieri sera si leggeva in volto alle innumerevoli signore, che assistevano a quello spettacolo insuperabile di gentilezza e di grazia, la soddisfazione e quasi l'orgoglio che le Case torinesi avessero saputo dare una prova così smagliante delle loro genialità di creatrici e di esecutrici. E il povero cronista quasi si rammaricava di essere solo, di non avere accanto a sè una donna, a cui promettere, per vederla felice, una di quelle « toilettes »... Ho detto: promettere...

g. corv.

I pesci al fresco

Frequentemente, le nostre massaie, non comperano, d'estate, pesce, non sapendo come conservarlo. L'ostacolo sarà da loro facilmente superato, mettendo il loro pesce nelle economicissime ghiacciaie tipo famiglia che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nei suoi negozi di via S. Francesco d'Assisi 11 e di via Giacosa ang. via Madama Cristina.

1.a Legione « Sabaudo ». Reparto Motociclisti « C. Doence ». — Questa sera alle ore 20,45 adunata di tutto il reparto alla scuola « Vincenzo Troya ».

M.V.S.N. Squadra di Soccorso. — Mercoledì sera, 25 c. m. ore 21, adunata in via del Carmine, 12. Abito civile.

Una tragedia tra due giovani amici nella bottega di un calzolaio

Alterco col trincetto in mano - Un reazione mortale - Il dolore dell'omicida

Un luttuoso caso è accaduto ieri in una bottega di corso Altacomba 71. Un giovane diciannovenne vi ha trovato la morte per ferimento, e un ragazzo di 16 anni è ora in carcere sotto la gravissima imputazione di omicidio.

La bottega di cui parliamo è un laboratorio per la riparazione delle scarpe, di proprietà di tale Cosimo Sforza. Costui aveva alle sue dipendenze due garzoni: Giovanni Principigallo fu Giuseppe, di 19 anni, abitante in via Alassio 33, e Sirio Battaglia di Ettore, di anni 16, dimorante coi genitori in via Cottolengo 54. I due sono dipinti da tutti i conoscenti, e in particolar modo dallo Sforza che li aveva in dimestichezza, come due bravi ragazzi, laboriosi, seri, di buona indole.

Ieri, verso le 15, essi erano al loro posto di lavoro. Ma il Battaglia era giunto con la bicicletta che aveva una gomma floscia, e prima di sedere al deschetto intendeva procedere alla riparazione. Ma era senza gli strumenti necessari, e perciò li richiese al compagno, il Principigallo, anch'egli proprietario di una bicicletta, perchè glieli prestasse. Ma il Principigallo rispose con un rifiuto.

Piccola questione

Perchè questo rifiuto, che fu l'origine del funesto episodio? A quanto pare, il giovane era in un momento di malumore, e solamente per questo, senza, cioè, alcun motivo specifico, ha ricusato di prestare i suoi ferri al Battaglia. Induce ad una simile supposizione la cordiale, viva amicizia che esisteva fra i due garzoni e che viene affermata da più parti. Essi hanno sempre dimostrato di volersi bene, da quei buoni ragazzi che sono sempre apparsi. Lo Sforza parla addirittura di un attaccamento reciproco, quasi commovente. Al mattino, per la colazione, facevano la loro spesa insieme: comperavano il pane in comune, che poi dividevano in perfetto accordo; qualche volta uno spartiva il suo pane con l'altro, che non l'aveva comperato.

Comunque, come dicevamo, ieri il Principigallo alla richiesta del compagno oppose un rifiuto. L'altro se l'ebbe un poco a male, e borbottò qualche protesta, alla quale il Principigallo rispose alquanto risentito. Così, fra il Battaglia che, preso un trincetto, andava con l'impugnatura tentando di togliere la gomma dalla ruota della bicicletta, e il Principigallo che lavorava seduto al suo deschetto, si trascinò una discussione, che tendeva ad aumentare di calore.

A un certo punto, dopo avergli più volte dato del seccatore, il giovane si alzò, facendo l'atto di dare uno scappaccione al ragazzo. Questi, a quella minaccia, scappò in cortile, ma l'altro gli si mise dietro. Si rincorsero così alcun tempo, finchè l'inseguitore raggiunse il fuggitivo. I due si afferrarono, si divincolarono, senza tuttavia che il loro atteggiamento fosse di vera e propria violenza; e alla fine caddero uno sull'altro. Rimase sotto il Battaglia, che ancora teneva in mano il trincetto. Il Principigallo è caduto col petto sull'arma? Oppure il ragazzo, nel dimenarsi, ha colpito il compagno con la taglientissima lama? Ancora questo punto non è precisato; pare tuttavia che il Battaglia non avesse l'intenzione di ferire.

Come se non fosse stato nulla

Il fatto si è, ad ogni modo, che il Principigallo, si sollevò, ferito. La lama era penetrata nel quinto spazio intercostale, cioè sotto la regione cardiaca. Egli, senza profferire parola, rientrò nel laboratorio, sedette al suo solito posto di lavoro. Forse credeva di essere stato ferito in modo così lieve da potere, lì per lì, non farvi caso. Ma pochi secondi dopo egli barcollò sul suo sediolino, come colto da svenimento. Venne prontamente soccorso dal principale. Si era fatto pallidissimo, e le sue condizioni, si rivelavano d'un tratto gravissime.

All'allarme accorsero nella bottega alcune persone, che aiutarono lo Sforza nell'opera di soccorso. Vista l'urgente necessità di trasportare il poveretto all'ospedale, si attese il passaggio di qualche automobile. Ma poichè nessuna vettura passava, lo Sforza corse al vicino capolinea del tram n. 4, e, esponendo l'urgenza e la gravità del caso al controllore di servizio, il quale mise tosto a disposizione una vettura tramviaria che era quivi in attesa di essere avviata sulla linea. Così il ferito venne trasportato all'ospedale Maria Vittoria. Ma nonostante le pronte cure il poveretto spirava pochi minuti dopo, per emorragia interna. Il trincetto aveva leso un vitale vaso sanguigno.

L'arresto dell'uccisore

Subito la notizia del grave fatto era stata comunicata alla Sezione di P. S. di San Donato, e il Commissario-capo cav. Brenci aveva inviato sul posto il maresciallo Ruda, il vice-brigadiere D'Angelo e l'agente Del Bruttо. Costoro procedettero ai necessari rilievi tanto in corso Altacomba come all'Ospedale Maria Vittoria, si erano poi messi alla ricerca del giovanetto uccisore, rintracciandolo in via Vicenza e conducendolo in Sezione. Del fatto si sono interessati anche il sostituto Procuratore del Re, conte Verdun e il funzionario di servizio alla Questura Centrale, vice-commissario dott. Tornabene.

Il Battaglia venne lungamente interrogato dal cav. Brenci. Il ragazzo non sapeva ancora della morte dell'amico, e fu il funzionario a dargli la notizia. Egli, a quell'annuncio, impallidì, scoppiò in pianto e si accasciò sulla sedia, tanto che il Commissario temette per un momento che svenisse. Ebbe parole di sincero dolore: non avrebbe mai più supposto che la feria dovesse riuscire mortale.

Il funzionario ha interrogato altresì molte persone, fra cui lo Sforza e i genitori dell'uccisore, che gli hanno illustrato i rapporti fra i due protagonisti del dramma. L'inchiesta si è conclusa con la denuncia all'Autorità giudiziaria del Battaglia per omicidio. L'indagine della magistratura appurerà se, come dalla prima inchiesta sembra emergere, il ragazzo uccisore abbia attenuanti nel suo tristissimo operato.

L'ECCEZIONALE SERATA del 31 corrente al TEATRO DELLA MODA al Valentino

Ferve la preparazione per la serata del 31 maggio al « Teatro della Moda » al Parco del Valentino.

E' assicurato l'intervento del celebre violinista *Vasa Prihoda*, artista di notorietà mondiale, che si rivelò una decina di anni or sono in Italia, di dove egli spiccò il volo verso la celebrità: oggi il Prihoda è considerato come uno dei maggiori e più perfetti « virtuosi » dell'arco.

Parteciperà inoltre all'elegante convegno d'arte e di moda anche una danzatrice ispano-moresca, *Nirva De Rio*, le cui interpretazioni ritmiche delle migliori pagine di Falla, Granados, Rimsky-Korsakoff, Albeniz, han deliziato i pubblici delle più eleganti sale d'Europa.

Questo eccezionale programma artistico, offerto dalla *Merveilleuse* in collaborazione col Comitato della Mostra, sarà integrato con una ricca sfilata di mannequins, che presenteranno i nuovissimi modelli che la *Merveilleuse* ha appositamente creato per l'occasione.

La prenotazione dei biglietti ha luogo presso la Compagnia Italiana Turismo (Cit - via XX Settembre 3) e sarà bene non tardare ad assicurarseli, perchè l'eccezionale manifestazione d'arte e di alta moda susciterà in moltissimi il desiderio di assistervi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO. — Ore 21,15: Concerto orchestrale diretto dal maestro Baroni.
ALFIERI — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: « Tilo », rivista satirico-sportiva di C. M. Pancin e E. Riccarelli.
VITTORIO (Comp. Siletti-Perbellini). — Ore 21,15: « Le vacanze al paradiso terrestre », di Arabi (serata d'onore Siletti).
GALBO (Comp. Paternò-Cappadaglio). — Ore 21,15: « Quel non so che », di A. Testoni.
MICHELOTTI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 21: « I fastidi d'un grand'uomo », di E. Baretti.
CAY DANZE (v. Pomba, 7): Trattenimenti.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PACODA-ROSSI: Ore 21: Dancing.
« IL FARO ». — Mostra d'arte. Esposizione-vendita lavori femminili dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Accettazione doni per asta benefica.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE. — Ore 21: Presentazione di nuovi modelli e balli artistici di Ileana Leonidoff e Sergio Rostoff.
90.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — Mostra sociale ore 21-23: entrata libera.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « L'angelo bianco », B. Stanwyck.
VITTORIA: « Fiamme del destino », Cortez.
ITALA: « La frenesia dell'avventura » Fritsch.
SPLENDOR: « Amor mio », Super-sonoro-cant. Imm. « Rubacuori », Comm. Falconi.
IDEAL: « L'allegro notaio », Gran successo.
ALPI: Il suo bambino e Topolino al circo.
STATUTO: « Fiamme sul mare », D. Jordan.
BORSA: « Cantante dell'Opera », Giachetti.
PRINCIPE: « Il contrabbandiere » e Var.

I divertimenti

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16.15, 17.50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,50: Dischi — 13.50: Borsa di Torino — 13,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Radio quintetto — 17,40: V. Costantini: Storia dell'arte: « Gli eclettici e il barocco ».

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,15: « Igiene dell'infanzia » conversazione medica — 20,30: Canti di montagna — 20,35: « La giornata del Club Alpino Italiano », conversazione del sen. ing. Giuseppe Brezzi — 20,45: « Le ombre del cuore » commedia in 3 atti di A. Quesilla - Dopo la commedia: Dischi.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Inni patriottici, Ricordi e visioni di guerra, « L'Arlesiana » di F. Cilea — Bruxelles: Concerto (Saint-Saëns, Mastrucci, Ibert-Saint-Saëns, Jonassen, Kelen, Nusck, ecc.) — Praga: Concerto di mandolino. Orchestra sinfonica — Parigi: Concerto vocale e orchestrale — Tolosa: Varie.

STATO CIVILE

24 maggio 1932-X

NASCITE 38: maschi 21; femmine 17.

MORTI 32: Domeniale Giovanni fu Agostino, d'anni 61, di Torino, magazziniere, via Arsenale, 16 — Atrapino Candido di Emilio, di giorni 13, di Torino, via Costa Verde, 3 — Bistiani Albina ved. Muchet, d'anni 45, di Torino, casalinga, via Des Ambrois, 2 — Boracchi Franco di Gian Carlo, id. 4, di Torino, via Arsenale, 10 — Boggio Natalina m. Audenino, id. 54, di Torino, casalinga, via Chiesia, 16 — Biondi Umberto, di giorni 16, di Torino, via Layal, 71 — Stiglio Lucia ved. Rossino, d'anni 88, di Grezzio, casalinga, via P. Fortunato Calvi, 24 — Martinello Elisabetta fu Santo, id. 72, di Monselice, casalinga, corso Francia — Suor Landi Maria Teresa fu Antonio, id. 70, di Tresana, Figlia della Carità, via Fontanella, 7 — Solaro Maria ved. Cornaglia, id. 66, di S. Martino Alfieri, casalinga, via Goffredo Casalis, 27 bis — Garrone Paola m. Bellezza, id. 46, di Torino, casalinga, corso Belgio, 46 — Balaris Caterina ved. Petrone, id. 45, di La Loggia, pensionata, strada Basse Lingotto, 724 — Bertolino Carlo fu Domenico, id. 78, di Chivasso, pensionato, corso Brescia, 12 — Torta Ferdinando, id. 52, di Torino, artefice postale, corso Vinzaglio, 60 — Borioli Giuseppe fu Emilio, id. 17, di Torino, fattorino, via Rivera, 11 — Blara Pasqualina di Giuseppe, id. 4, di Torino, via Bogero di Cortanze, 4 — Ginepro Enrico fu Maggiorino, id. 56, di Casale Monf., barbiere, via Brindisi, 7 — Baldo Rosa ved. Candida, id. 70, di Castagnole Lanze, casalinga, via Nizza, 9 — Santi Francesca ved. Della Valle, id. 64, di Leonessa, casalinga, corso Regio Parco, 17 — Gianotti Nello, id. 1, di Torino — Canacchione Antonio fu Gaetano, id. 46, di Cerignola, manovale — Prete Pietro fu Angelo, id. 52, di Valenza Po, contadino — Renzo Pasquale di Saverio, id. 21, di Todi, carrettiere — Bianco Irene di Carlo, id. 16, di Monteroso (Argentina) landitore — Ricca Luigi di Stefano, id. 39, di Torino, sarto — Fontana Rosa m. Mattia, id. 36, di Torino, casalinga — Rocco Ferdinando fu Alessio, id. 40, di Torino, scultore — Rizzi Giovanni Daniele fu Giuseppe, id. 73, di Torino, manovale — Darale Giuseppina fu Giovanni, id. 44, di Fossano, sarta — Robert Marcello di Pietro, id. 14, di Lanarco.

ULTIME NOTIZIE

La situazione al Giappone
Gravi compiti incombono al nuovo Gabinetto Saito

Parigi, 24 notte.

L'ammiraglio visconte Makoto Saito continua le sue consultazioni coi più anziani del Paese in vista della formazione del nuovo Gabinetto giapponese che sarà, con molta verosimiglianza, sicuro di trovare alla Dieta una maggioranza abbastanza larga. L'opinione pubblica sembra unanime nel ratificare la decisione che dà una soluzione per lo meno provvisoria a questa crisi di una gravità acuta. A tale riguardo Andreina Viollis, inviata speciale del «Petit Parisien» in Estremo Oriente, telegrafa da Tokio questi particolari:

«In questi ultimi giorni era stata presa in esame la scelta del dott. Suzuki, successore di Inukai alla presidenza del partito seyukai che, dopo le ultime elezioni, detiene il Potere. Ma con lui si sarebbe data l'impressione di sottoscrivere a una politica di partito, politica disapprovata dalla maggioranza del Paese, soprattutto dai circoli militari che tengono in mano la chiave della situazione. D'altra parte la scelta del barone Hiranuma, presidente del «Kokuhonsha» la più poderosa delle associazioni nazionaliste, sarebbe parsa una condanna del regime parlamentare, dando una consacrazione ufficiale al movimento di parte responsabile, almeno per la sua ala sinistra, dei recenti disordini. Partigiano dichiarato del Governo parlamentare, il principe Saionji ha sentito allora la necessità di un Ministero nazionale al di sopra di tutti i partiti. Ma per imporlo occorreva fare appello a un capo capace di ispirare fiducia e rispetto: ai partiti politici che gli avrebbero offerto la loro collaborazione, e a tutto il Paese. Il visconte Saito presenta tutte queste qualità; la sua onestà e la sua integrità sono indiscutibili.

«Egli si è sempre tenuto in disparte dagli intrighi politici e la sua carriera è lunga e onorevole. Egli ha partecipato alla guerra cino-giapponese e alla guerra russo-giapponese, ed è stato nominato ammiraglio a 49 anni. Dal 1906 al 1914 fu Ministro della Guerra, occupato unicamente delle sue funzioni tecniche. Egli si era ritirato dalla vita attiva quando venne nominato Governatore di Corea nel 1919. Accolto da un attentato dinamitardo, egli si condusse poi con tanto liberalismo e con tale desiderio di conciliazione da non lasciare in Corea, quando venne inviato alla Conferenza di Ginevra nel 1927, che degli amici. Se la Conferenza andò a monte, egli non ne fu responsabile. Al ritorno, col pretesto della sua età e della salute — egli ha ora 74 anni — diede le dimissioni e visse ritirato. Fu necessario, per farnelo uscire, che si facesse appello al suo senso del dovere e alla sua devozione. E' opinione generale che egli riuscirà nel compito che gli è stato affidato. Però si è ancora nel campo delle ipotesi per quello che riguarda i nomi dei membri del futuro Gabinetto.

«I due grandi Partiti politici hanno accordato il loro concorso, ma non potevano fare diversamente. Ma il Partito Minseito, più liberale del seyukai, mette maggior calore nelle sue decisioni, cosicchè si dice che esso conterà parecchi dei suoi membri nel Ministero. L'Esercito, a quanto sembra, non si opporrà al nuovo Gabinetto a causa della personalità del visconte Saito; si pretende anzi che, su istanza del suo entourage, il generale Araki conserverà forse il portafoglio della Guerra, ciò che sarebbe un'ottima carta in mano per il nuovo Gabinetto.

«— Sono deciso a non prendere come collaboratori che uomini al di sopra di ogni sospetto — ha dichiarato il visconte Saito. — Uomini, cioè, capaci di conquistare e di mantenere la fiducia della Nazione.

«Il visconte Saito agirà senza troppa fretta; dice anzi che gli sarà necessaria una settimana per presentare all'Imperatore la lista dei membri del nuovo Governo. Egli è, a quanto sembra, di una pazienza esemplare e di un carattere sempre eguale.

«— In trent'anni non lo si è mai visto andare in collera — afferma suo figlio.

«Le sue qualità saranno, senza dubbio, sottoposte a dura prova.

Il Cancelliere Brüning chiederebbe a Hindenburg di sciogliere il Reichstag

Berlino, 24 notte.

Il Cancelliere non si reca più a Neudeck per riferire al Presidente del Reich. Vi si reca invece il Segretario alla Presidenza von Meissner che riferirà al Capo dello Stato sulle deliberazioni prese dal Gabinetto in queste ultime giornate sulla politica finanziaria e di lavoro che faranno oggetto delle imminenti ordinanze che il Presidente stesso firmerà appena sarà tornato a Berlino, sabato o domenica.

E' confermato, da alcuni giornali, che al ritorno del Presidente il Cancelliere intende porgli la questione di fiducia essendo il Gabinetto diminuito per le dimissioni di alcuni Ministri. Si aggiunge ora che anche il Ministro del Lavoro, Stegerwald, non essendo d'accordo su alcune delle deliberazioni finanziarie prese a maggioranza dal Gabinetto minacci le dimissioni. Questa crisi si ripercuote sui partiti nel Reichstag mettendo in pericolo la già piccola maggioranza su cui si regge il Gabinetto in modo che da un momento all'altro questa maggioranza può diventare minoranza, e in tal caso il mutamento ripercuotendosi anche nel Consiglio degli Anziani, questo potrebbe decidere l'immediata riconvocazione del Reichstag dove il Governo sarebbe subito battuto.

Vi è anche il pericolo che questa riconvocazione immediata sia decisa dal Tribunale Supremo di Lipsia a cui i tedesco-nazionali hanno ricorso per essersi vista respinta dal Presidente Loebe, secondo essi senza fondamento giuridico, la loro recente proposta di urgente riconvocazione. Per tutti questi pericoli che minacciano la vita del Gabinetto si assicura che il Cancelliere Brüning abbia deciso di chiedere al Presidente, non appena sarà arrivato, la riconferma della fiducia che vede in pericolo nel Reichstag, e contemporaneamente la autorizzazione di sciogliere il Reichstag stesso. La situazione si concentra ogni ora di più nelle mani del Presidente von Hindenburg.

Galeazzo Ciano rientrato a Sciangai

Sciangai, 24 notte.

Il conte Galeazzo Ciano, Ministro plenipotenziario d'Italia in Cina, dopo un rapido viaggio sino a Han-kow a bordo dell'Espero, è rientrato in Sciangai. E' la prima visita — come è stato detto — che una Autorità diplomatica italiana fa a quel Vicariato apostolico, da poco tempo passato sotto il nostro protettorato.

Un Consiglio Supremo in America per fronteggiare la crisi

Londra, 24 notte.

La Casa Bianca smentisce oggi le voci corse a Washington secondo le quali il Presidente Hoover, esasperato dalla lentezza delle deliberazioni della Camera, avrebbe deciso di far fronte alle difficoltà economiche interne istituendo una specie di Direttorio di finanzieri e di industriali. Senonchè negli ambienti finanziari e bancari della Capitale si continua a sostenere che misure energiche e di incalcolabili conseguenze saranno prese fra breve dal Presidente per far fronte alla depressione economica, e alla tragica situazione nella quale versano i disoccupati.

Si ritiene anche a Washington che il Presidente Hoover non potrà continuare a opporsi all'introduzione in America di un sistema di soccorso ai disoccupati più o meno analogo a quello della *dole* esistente in Inghilterra. Gli operai senza lavoro sono calcolati a un minimo di otto milioni. Senonchè in molti ambienti bene informati si sostiene che il loro numero supera, e di gran lunga, i dodici milioni. Si ritiene possibile però che il Presidente Hoover finisca per cedere, ma avanzi delle condizioni una delle quali sarebbe appunto quella di deferire l'incarico di prendere tutte le misure necessarie — per far fronte alla crisi — a un Consiglio supremo di alte personalità della politica, della finanza e dell'industria, e si fanno a questo riguardo i nomi di All Smith *leader* democratico del finanziere Young, e del banchiere Morgan.

In alcuni ambienti politici di Washington si sostiene che il Governo si renda conto dell'eccezionale gravità della situazione al punto che il Ministero della Guerra ha già preso tutte le misure per assumere la cura di mantenere l'ordine pubblico entro 24 ore. Un piano di azione sarebbe stato già elaborato dai tecnici del Dicastero della Guerra per far fronte a vaste manifestazioni e a rivolte di operai senza lavoro.

Al tempo stesso si afferma che il Governo contempla l'unificazione della Guardia nazionale e della Polizia di stato e municipale sotto il controllo diretto di Washington.

Il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* in un telegramma in data di stasera dice fra l'altro: «La gravità della situazione è il solo argomento di tutte le conversazioni in America, e spaventa tanto il Governo quanto la Nazione. Esiste in questo momento una potente coalizione decisa a che il Congresso non aggiorni i suoi lavori fino a che non avrà adottato misure per far fronte alla crescente disoccupazione. I delegati dei 10 milioni di disoccupati hanno chiaramente informato il Governo che una rivolta esploderà nel Paese se il Congresso non adotterà un piano concreto di soccorsi. La prova di incapacità offerta al Paese dal Congresso ha scatenato un risentimento generale; e a Washington i varii Dicasteri ricevono lettere e telegrammi nei quali i Ministri sono scongiurati ad ignorare il Congresso, e a trasformare radicalmente la struttura governativa per renderla realmente rappresentativa del Paese.

«La situazione è considerata in tutti gli ambienti di eccezionale gravità e, come dicevamo, spaventa persino i membri del Gabinetto.

Importante convegno all'Eliseo
Tardieu e Flandin informano Herriot sulla situazione politico-finanziaria

Parigi, 24 notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto alle 16 il Presidente del Consiglio dimissionario Tardieu, il Ministro delle Finanze Flandin, e il signor Herriot, giunto stamane da Lione. Durante l'importante colloquio Tardieu, incaricato del disbrigo degli affari correnti, ha messo Herriot al corrente della situazione esterna e interna, mentre il Ministro Flandin ha dato al futuro Capo del Governo tutte le informazioni desiderabili sulla situazione finanziaria. In tal modo Herriot è stato chiamato a raccogliere, in presenza della più alta personalità dello Stato, delle precisazioni in vista dell'inventario che egli conta di redigere prima di essere incaricato ufficialmente della formazione del nuovo Gabinetto. Il colloquio è durato oltre due ore, e al termine di esso i tre visitatori si sono rifiutati di fare dichiarazioni; la Presidenza della Repubblica ha però diramato in proposito un comunicato ufficiale.

Il Sottosegretario alle Colonie festosamente accolto a Mogadiscio

Mogadiscio, 24 notte.

Il Sottosegretario alle Colonie, S. E. Lessona, è sbarcato ieri mattina a Mogadiscio accolto con i massimi onori dovuti al suo alto grado. Egli è stato ricevuto da S. E. il Governatore, dalle maggiori Autorità civili, politiche e militari, dalle associazioni, dai notabili e dalla popolazione indigena accorsa a fare ala e festoso omaggio all'illustre ospite, primo rappresentante del Governo Nazionale che visita questa Colonia.

Dopo la funzione religiosa che è stata tenuta nella mattinata nella Cattedrale, S. E. Lessona ha deposto, nel pomeriggio, una corona di fiori sul monumento ai Caduti; quindi ha visitato la città ed ha inaugurato il nuovo Centro di cultura alla Casa del Fascio pronunziando vibranti parole di elogio per la tenace opera di valorizzazione svolta dai nostri connazionali qui residenti e assicurando che il Governo centrale intende che la Somalia raggiunga la maggiore possibile efficienza. S. E. Lessona ha presenziato quindi a un grande ricevimento offerto in suo onore alla Casa del Fascio.

Il Sottosegretario alle Colonie ha trascorso la giornata odierna a Genale e Merca, insieme a S. E. Rava. Le visite hanno dato luogo a indimenticabili dimostrazioni di patriottismo. Commoventi e grandiose sono state le manifestazioni di affetto e di devozione tributate dagli indigeni.

La giornata del 24 Maggio è stata ovunque celebrata solennemente, specie a Mogadiscio che è stata pavesata di tricolore ovunque e, in serata, allietata da festose luminarie.

L. S. B.

Il complotto anarchico in Spagna
Trecento bombe sotto un ponte a Madrid - Il riserbo delle Autorità intorno agli arresti

Madrid, 24 notte.

Il Ministro degli Interni ha dichiarato — alludendo alla simultaneità del movimento sedizioso con le operazioni della mietitura già iniziate da qualche giorno nella fertile Andalusia — che il «raccolto di bombe permette di essere assai copioso». Le scoperte di esplosivi in varii punti della Spagna hanno assunto infatti proporzioni veramente impressionanti. Ogni giorno vengono alla luce nuovi depositi di dinamite e di bombe destinate a far saltare serbatoi di acqua, canali di irrigazione, ponti e a interrompere le comunicazioni stradali e ferroviarie in occasione del movimento rivoluzionario che gli anarco-sindacalisti progettavano per il giorno 29.

A Madrid sono state trovate circa trecento bombe sotto un ponte del Manzanarre; a Manresa ne sono state scoperte oltre settanta; a Cazalla un altro centinaio, e altri ritrovamenti analoghi sono stati fatti a Malaga, a Siviglia, a Barcellona e in molte località che sarebbe impossibile enumerare. Le Autorità hanno effettuato numerosissimi arresti, su cui mantengono il più assoluto riserbo.

Il Governatore civile di Barcellona ha dichiarato che i documenti sequestrati comprovano l'esistenza di un piano anarco-sindacalista per instaurare la repubblica sociale in Spagna, e ha aggiunto che il capo del movimento aveva dato istruzioni dettagliate a tutte le sezioni della Confederazione sindacale che patrocinava l'agitazione per far saltare le linee telegrafiche e telefoniche e le ferrovie allo scopo di paralizzare tutta la vita del Paese. Il Governatore di Siviglia ha, dal canto suo, dichiarato che le perquisizioni sistematiche intraprese non avranno tregua finchè l'ultima bomba esistente nel territorio della sua giurisdizione non sarà stata scoperta.

Lo sciopero dei trasporti continua nella maggior parte della Spagna, mentre a Madrid le automobili pubbliche hanno ripreso il servizio. Ad El Ferrol (Galizia) lo sciopero generale iniziato già da una settimana da tutte le organizzazioni sindacali, comincia a provocare seri inconvenienti. A Zamora uno scontro fra le guardie civili e un gruppo di operai che commettevano atti di sabotaggio contro gli impianti idraulici in costruzione sulle rive del Duero ha cagionato la morte di uno dei sediziosi. A Salamanca una guardia civile ha ucciso un giovane popolano che lo aveva aggredito.

Il mistero sulla fine di Lord Kitchener
Spia tedesca arrestata a New York in rapporto al naufragio dell'«Hampshire»

Parigi, 24 notte.

A New York è stato arrestato un individuo implicato nell'affare dell'incrociatore *Hampshire*, affondato al largo delle Isole Orcadi il 5 giugno 1916 col Maresciallo Lord Kitchener a bordo. Ministro della Guerra dell'Impero britannico, Lord Kitchener si recava in incognito in Russia per far comprendere allo Zar le misure che conveniva prendere, date le circostanze. Ma l'*Hampshire* si inabissò in seguito a una esplosione, e Lord Kitchener perì. Da quel momento sono trascorsi 16 anni e col tempo si è accreditata l'opinione che la nave portasse nei suoi fianchi una macchina infernale a esplosione ritardata, deposta nella stiva da una spia. Ora l'individuo arrestato ieri era in possesso di un taccuino che recava per titolo «L'uomo che ha ucciso Kitchener» e che conteneva, fra l'altro, una carta delle Isole Orcadi segnata con una croce accompagnata da queste parole «Kitchener ucciso qui», nel punto approssimativo in cui l'*Hampshire* era affondato.

La Polizia di New York ha ricostituito pazientemente il passato del suo prigioniero. Si tratta del capitano Fritz Joubert Duquesne, un avventuriero che aveva acquistato una certa fama durante la guerra come spia al servizio della Germania e che aveva combattuto, del resto, gli inglesi durante la guerra boera. Ricercato dalle Autorità inglesi per avere nel 1900 introdotto a bordo del vapore Tennyson delle casse misteriose che si disse avevano provocato l'esplosione della nave al largo delle coste del Brasile causando la morte di parecchie persone, egli fu arrestato nel 1919 in virtù di un decreto di estradizione emesso dalle Autorità americane. Egli riuscì allora, simulando la paralisi, a fuggire dall'ospedale della prigione ove era detenuto, e ad allontanarsi in aeroplano, rifugiandosi da prima nel Messico e poi in Olanda, di dove ebbe l'audacia di sfidare la Polizia americana a rimettere la mano di su lui.

Era stato arrestato una prima volta in America tredici anni prima, per aver tentato di estorcere dei fondi a una Compagnia di assicurazione. L'avventuriero pretende ora di essere il nipote del generale Pietro Joubert, che battè gli inglesi a Langs Neck e a Majuba durante la guerra del Transvaal, dove egli si sarebbe trovato allora per una esplorazione. Egli ha dichiarato di essere stato fatto prigioniero dopo la scoperta del complotto che aveva per oggetto di far saltare la Città del Capo. Deportato alle Bermude, egli fuggì e si rifugiò a New York ove sarebbe stato assunto da un giornale come «reporter». Egli ha inoltre preteso di aver diretto al Brasile una spedizione, nel corso della quale si sarebbe battuto contro gli indigeni.

Il Ministro Acerbo a Sofia

Sofia, 24 notte.

Il Ministro italiano dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, è giunto a Sofia ricevuto alla stazione dal colonnello Panaffi, e da altre personalità in rappresentanza di S. M. Re Boris.

Quaranta morti in uno scontro fra due treni viaggiatori cinesi

Harbin, 24 notte.

A circa 212 km. ad oriente di questa città è avvenuto un gravissimo disastro ferroviario. Due treni si sono scontrati e 40 viaggiatori sono rimasti uccisi mentre oltre cento hanno riportato ferite più o meno gravi.

Taglia di 25.000 dollari per la cattura degli uccisori di «baby» Lindbergh

Trenton, 24 notte.

Il Governatore della Nuova Jersey ha firmato il progetto di legge approvato ieri dalle due Camere dello Stato che assegna una ricompensa di 25 mila dollari per la scoperta degli assassini del piccolo Lindbergh.

Il pranzo offerto da S. E. Balbo agli aviatori transoceanici

Roma, 24 notte.

Questa sera, il Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, ha offerto al Grand Hôtel un pranzo in onore degli aviatori transoceanici convenuti a Roma. Al pranzo sono intervenute anche le più alte cariche dello Stato, il Corpo diplomatico, molti senatori e deputati, i rappresentanti dell'industria nazionale, numerosi ufficiali generali e ufficiali superiori delle Forze Armate e una larga rappresentanza della stampa italiana ed estera. Durante il pranzo ha regnato la massima cordialità ed il Ministro dell'Aeronautica e gli altri transoceanici sono stati festeggiatissimi.

Vecchio titolare di un Banco Lotto assassinato nella sua bottega

Brescia, 24 notte.

Nel Vicolo Anguilla, all'angolo con la centrale Via San Faustino, il titolare del Banco Lotto 203, Santo Vianello, di 72 anni è stato assassinato a colpi di coltello; sul corpo della vittima sono state riscontrate ventitre ferite di cui tre mortali.

Il delitto, che ha suscitato profonda impressione per l'audacia dell'assassino, e l'ora in cui fu compiuto, nel piccolo Ufficio del Banco Lotto, posto in un vicolo angusto, si può presumibilmente così ricostruire. A mezzogiorno, il Vianello, raccolto il denaro delle giocate — circa 1800 lire — in un grosso portafoglio, lo poneva nel cassetto della scrivania, e poi, chiuse le imposte interne della finestra che si apre sul vicolo, si è accinto ad uscire. In quel mentre entrava uno sconosciuto, il quale con uno spintone, gettava a terra il povero vecchio e poi gli si avventava sopra, armato di un grosso coltello da macellaio e lo colpiva furiosamente al petto, al viso, al collo, all'occipite ed alle mani, che il Vianello deve aver proteso, per tentare di arrestare la furia dell'assalitore.

In quel momento, un calzolaio, il trentenne Giovanni Fanelli, passando per il vicolo, guardò dentro al Banco, e visto curvo sul Vianello lo sconosciuto, spaventato, ritornò in via S. Faustino per chiamare un vicino gelatiere. Frattanto, dalla casa prospiciente al Banco, avendo inteso qualche rumore sospetto, era uscito un vecchio, il settantenne Giuseppe Frigeri, il quale, introducendo una mano attraverso l'inferriata, aperse l'imposta della finestra, e vide steso a terra il Vianello, e in piedi, presso la scrivania, un giovane alto e robusto, senza cappello e vestito decentemente, dall'apparente età di una trentina d'anni. Il Frigeri raggiunse la porta proprio nel momento in cui lo sconosciuto usciva tranquillamente, con le mani in tasca.

Mentre costui, svoltato l'angolo, proseguiva per via San Faustino, e il Frigeri entrava nel Banco Lotto, sopraggiungeva il Fanelli, il quale si metteva alle calcagna dello sconosciuto, ed incontrati poco dopo due impiegati dell'Ufficio sanitario municipale, lo additava loro, dicendo che bisognava farlo arrestare. Gli impiegati pedinavano a loro volta l'assassino, che procedeva senza fretta, e, che, ad un certo punto, accortosi di avere la giacca macchiata di sangue, se la tolse, e, arrotolata, se la pose sotto un braccio.

Il piccolo gruppo arrivava, così verso Piazza del Duomo; qui, disperando di incontrare funzionari ai quali chiedere di operare l'arresto, gli inseguitori hanno abbandonato le peste dello sconosciuto, che senza mai accelerare il cammino, si è allontanato indisturbato.

Frattanto il Vicolo dell'Anguilla era in subbuglio per la scoperta dell'assassinio. Nella mandibola della vittima era ancora infisso il coltello, che l'omicida vi aveva abbandonato, e che uno dei primi accorsi aveva estratto a viva forza, parendogli che il Vianello respirasse ancora. Funzionari di Questura e carabinieri giungevano sul luogo, insieme con il Procuratore del Re comm. Lippolis, il medico del rione e il direttore della Croce Bianca dott. Briosi.

L'istruttoria fu rapidamente iniziata; il movente del delitto deve essere stata la rapina, quantunque, come si è detto, per l'intervento del Frigeri, l'assassino non abbia avuto il tempo di impadronirsi del denaro. Ma all'infuori dei connotati forniti dagli inseguitori, nessun altro indizio è stato raccolto per identificare l'assassino, che la Polizia ricerca ora fra i pregiudicati.

Intera famiglia avvelenata dalla minestra

Brescia, 24 notte.

Sono state ricoverate, stasera, all'Ospedale, in pericolo di vita, sei persone componenti una famiglia di contadini del sobborgo di Santa Eufemia, per avvelenamento prodotto da acetato di rame. Si tratta di Angelo Bresciani di 36 anni, della sua figliuola Rosa, undicenne, di altri tre suoi figliuoletti, di età inferiore ai 5 anni e del congiunto Angelo Fedrigo di 68 anni. Costoro avevano consumato oggi a mezzogiorno la minestra che, cotta ieri sera, era stata lasciata imprudentemente nella pentola di rame non stagnata; sicchè aveva avuto modo di formarsi, nella notte, l'acetato di rame, veleno, come è noto, assai micidiale.

Infatti nel pomeriggio, tutti venivano colti da atroci dolori viscerali e da violenti conati di vomito: e il medico condotto, constatata la gravità del caso, ha fatto subito trasportare dalla Croce Bianca al nostro Ospedale i disgraziati. I medici hanno prodigato ai sofferenti le cure più energiche, ma le loro condizioni si mantengono sempre gravissime.

La fatale imprudenza di un collaudatore

Chieri, 24 notte.

Ieri sera il collaudatore Domenico Zalone di 32 anni, da Moretta (Cuneo) e dimorante in Torino, per provare una automobile assieme al sig. Eugenio London da Pontino Seine-Paris, che era venuto a Torino a ritirarla, ha voluto fare la salita del Pino Torinese e scendere a Chieri, a grande velocità. Nella discesa, nei pressi della cosidetta Balbiana, l'autista ha voluto superare una macchina che precedeva, ma questa non lasciava la strada. Non potendo sorpassarla, il collaudatore ha tentato di frenare, ma la macchina, urtando un paracarro è balzata nel fosso laterale. L'autista è rimasto cadavere sul colpo ed il sig. London ha riportato contusioni multiple non gravi al torace ed al viso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con Regio Decreto è stato nominato podestà di Bosignano, in seguito al decesso del signor Elicio Capriolio, il dottor Cesare Prielli, ufficiale di cavalleria in congedo, volontario e decorato di guerra.

DA CHIERI

Travolto da un'automobile è rimasto, mentre percorreva la strada di Pavarolo, il ciclista Agostino Benedetto, di 17 anni, che ha riportato gravi ferite per cui è stato ricoverato in fin di vita.

DA RACCONIGI

La «festa pro dote scuola» si è svolta alla presenza di tutte le Autorità e di un folto pubblico. Il programma comprendeva saggi ginnastici, poesie, bozzetti patriottici e canti eseguiti da trecento Balilla e Piccole Italiane.

CRONACA

La morte di un celebre patologo

E' morto improvvisamente nella nostra città un professore tedesco che era giudicato una celebrità internazionale nel campo di anatomia patologica e di istologia. Il prof. Carlo Benda, nato a Berlino il 30 dicembre del 1856, docente, prosettore e dal 1899 professore all'ospedale di Moabit, aveva polarizzato le sue ricerche e i suoi studi su argomenti di patologia e di anatomia patologica: e nel campo della istologia normale. Il suo nome è così legato a varii metodi di tecnica da lui ideati o modificati e principalmente a quelli per lo studio dei condriosomi e della nevroglia.

Il patologo tedesco non appena giunto l'altro giorno da Rapallo a Torino, è sceso ad un albergo, sentendosi indisposto, avvertì il prof. Morpurgo, docente di patologia della nostra Università e direttore dell'Istituto del Cancro, al quale era legato da antica amicizia. Il prof. Morpurgo trovò l'amico febbricitante che presentava sintomi di setticemia. Di comune accordo con l'infermo fu chiamato il prof. Chiaudano, che il prof. Benda aveva pure conosciuto a Berlino, ma le cure a nulla valsero e ieri alle 15 il celebre patologo è spirato. Egli era un appassionato ammiratore dell'Italia e, compreso delle gravi condizioni in cui si trovava, anzi della sua prossima fine, ha espresso il desiderio di venir qui sepolto. La figlia e il figlio di lui, entrambi laureati in medicina, avvertiti telegraficamente, sono giunti ieri sera, ma troppo tardi per poter confortare gli ultimi istanti del padre. Essi si sono inchinati reverenti alle ultime volontà espresse dal morente.

La festa di Maria Ausiliatrice

Ieri, per la festa di Maria Ausiliatrice, una folla notevole, composta di persone di tutte le categorie sociali, ha visitato e ha assistito alle cerimonie che sono state svolte nel tempio di Valdocco. La tradizionale processione, a causa del maltempo, non ha avuto luogo. A sera il tempio è stato sfarzosamente illuminato da lampadine elettriche.

Luttuoso incidente a Pallanza a un autobus di mutilati torinesi

Una mortale sciagura automobilistica si è verificata ieri sera nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Pallanza Fondotoce. Un grosso torpedone con a bordo i Mutilati torinesi, reduci dalla cerimonia inaugurale del Mausoleo a Cadorna, mentre era in piazza del Duomo è stato improvvisamente urtato da un altro autobus carico di Mutilati pure di Torino e il cui guidatore aveva voluto sorpassare la macchina investita. Urtato in pieno il torpedone è andato a rovesciarsi contro un palo della linea tranviaria Intra-Omegna. Delle persone che erano a bordo, certo Francesco Allario, di 30 anni, da Torino è rimasto gravemente ferito alla testa e al fianco destro tanto che è morto quasi subito dopo il suo ricovero all'Ospedale di Pallanza. Delle ferite leggerissime ha riportato invece certo Pietro Vallino.

TEATRI

ALL'ALFIERI il concerto del celebre violinista Bronislaw Hubermann, annunciato per questa sera, è stato sospeso. Esso avrà luogo al Carignano il 31 corrente.

Domani, all'Alfieri, come fu ripetutamente annunciato, inizia un breve corso di rappresentazioni la «tournée» di «Villafranca» di Forzano, con gli attori Racca, Betrone e Sabbatini.

AL VITTORIO ieri sera si è avuto lo spettacolo in onore dell'attrice Dina Perbellini, con l'«Appuntamento» di Achard. La seratante ha recitato con signorile garbo e sobria comicità, e il pubblico l'ha fatta segno a calorose approvazioni. Questa sera spettacolo in onore del capo-comico Sileti, con «Le vacanze al paradiso terrestre» di Arald.

AL BALBO la Compagnia Paternò-Capodaglio ha dato ieri sera con successo «Una signora che vuol divorziare» di Vayda. Questa sera la divertente commedia di Testoni, «Qual non so che».

AL MICHELOTTI questa sera ultima dei «Fastidi d'un grand om» di Eraldo Baretti. Domani due recite del fortunato vaudeville «Lassa perde, Pinota!» di Corvetto e Fiorillo.

SPORT

La gara di fioretto al Torneo schermistico di Cremona

Cremona, 24 notte.

Nel palazzo Cittanova hanno avuto inizio le gare del programma di mobilitazione delle forze schermistiche nazionali. Le eliminatorie di fioretto hanno portato alla selezione dei migliori quaranta tiratori. Si sono classificati per il primo girone finale: Gaudini, Rastelli, Dino Purcaro, Mazzucchelli, Rastelli G., Ugo Purcaro, Montani, Turchi, Aldoboni. Per il secondo: Tanzini, Nicolò, Paoletti, Bonomi, Pucrari, Santostefani, Moro, Negro, Faccioli, Venezia. Per il terzo: Caioli, Preti, Carmela, Di Rosa M., Tagliaferri, Romanini, Nouvenni, Di Rosa L., Flamberti, Gardena. Per il quarto: Delpiano, Vignoni, Anelli, Caracciolo, Mollica, Gayer, Pianese, Ravarelli, Teotti, Rizza.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 Maggio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	22	11	½ cop.	mosso
Milano	24	13	coperto	
Genova	19	13	»	agitato
Venezia	18	14	»	l. mosso
Firenze	22	12	»	
Ancona	14	14	sereno	mosso
Bologna	21	17	¾ cop.	
Napoli	20	15	coperto	mosso
Taranto	24	15	sereno	l. mosso
Palermo	23	14	»	calmo
Catania	18	15	»	l. mosso
Cagliari	23	13	½ cop.	»
Tripoli	21	18	»	mosso
Messina	23	16	½ cop.	calmo
Trieste	20	16	coperto	l. mosso
Trento	18	10	½ cop.	
Fiume	19	15	pioggia	mosso
Bari	21	16	½ cop.	l. mosso
S. Remo	22	16	½ cop.	»
Bengasi	24	15	sereno	»
Rodi	21	17	½ cop.	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 23 al 24 + 10
Massima del giorno 24 + 16
In città (Stazione Martina):
Minima nott. dal 23 al 24 + 13
Massima del giorno 24 + 23
Pressione barometrica, ore 0: 735

Previsioni

Roma, 24, notte.

Le condizioni del tempo si manterranno alquanto perturbate. Annuvolamenti frequenti, anche a carattere temporalesco, si alterneranno su tutta l'Italia a irregolari schiarite, e brevi acquazzoni si precipiteranno in prevalenza sulle regioni settentrionali e sulle località montane. Venti moderati freschi in Val Padana e sull'alto Adriatico. Altrove, correnti dei quadranti occidentali e specialmente libeccio più o meno forti sul Tirreno, moderati e alquanto forti sulle altre regioni. Temperatura stazionaria. Piuttosto agitato il Tirreno, specie sull'alto bacino, e il basso Adriatico; mossi o alquanto agitati gli altri mari.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 24 notte.

La sterlina ha esordito a 3,6625.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 24 maggio 1932.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	97 —	
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 75 —	l. 77 —
Id. id 1957	d. 65 —	l. 66 —
Prest. Milano 6.50% 1952	d. 64 —	l. 64 3/8
Id. Roma id.	d. 65 —	l. 65 1/4
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 75 —	l. 77 1/2
Sip	d. 43 —	l. 44 —

AZIONI

	23	24
Italian Superpower	5 5/8	5 5/8
American Can	37 5/8	36 1/8
American Rad. Stand. S.	4 1/8	4 —
American Tel. Tel.	96 1/4	96 5/8
Consolidated Gas	45 5/8	45 3/4
Eastman Kodak Co. of N. Yer.	42 3/8	41 1/4
General Electric	13 1/2	12 7/8
Inter. Harvester Co.	18 —	16 1/2
Johns Manville Corp.	11 7/8	11 1/4
General Motor	10 —	9 3/4
Kennecott Copper	6 1/4	6 1/4
Montgomery Ward	5 3/4	5 1/4
National Biscuit	31 —	30 —
New York Central Ry.	11 1/2	10 5/8
North American Co.	19 5/8	18 1/2
Procter Gamble Comp.	28 5/8	27 5/8
Radio Corporation	3 3/4	3 5/8
Standard Brand Inc.	10 7/8	10 5/8
Standard Oil of N. Jersey	24 3/4	24 1/8
Texas Gulf Sulphur	16 1/8	16 —
United Corporation	5 1/8	5 —
United States Steel	28 3/4	28 —
Union Carbide Co.	17 3/8	16 3/4

New York, 24. — Apertura cambi: Roma 5,14; Londra 3,68,25; Berlino 23,74; Madrid 8,35; Amsterdam 40,45; Parigi 3,94 13/16; Bruxelles 14,02; Berna 19,52.

New York, 24. — Chiusura cambi: Roma 5,13,50; Londra 3,68,62; Parigi 3,94,81; Berna 19,45,50; Bruxelles 14,01,50; Berlino 23,70; Madrid 8,25; Amsterdam 40,50; Copenaghen 20,10; Stoccolma 18,84; Oslo 18,37,50; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,05; Londra demand bills 3,68,62; Montreal su Londra 4,24,06; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 24. — La mancanza di affari rimane la principale caratteristica del mercato finanziario. Gli ordini di vendita sono altrettanto rari quanto gli ordini di acquisto, e basta talvolta sul mercato a termine un'offerta o una domanda di 25 titoli per provocare sensibili movimenti di corsi.

In modo generale la Borsa continua a rimanere sulla riserva in attesa degli eventi importanti che si svolgeranno tanto all'interno come all'estero. I colloqui che hanno avuto luogo nel pomeriggio all'Eliseo hanno suscitato naturalmente molto interesse, e in quanto all'evoluzione politica in Germania essa causa preoccupazioni tanto più vivaci in quanto che è ormai entrata nella sua fase critica. Sul mercato dei cambi la sterlina ha guadagnato ancora una frazione a 93,29 contro 93,26. Il dollaro è rimasto immutato a 25,33,25, livello leggermente inferiore al «gold point». La lira italiana, perdendo una lieve frazione, ha terminato a 130.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Londra 93,29; New York 25,33,25; Belgio 354,25; Spagna 208,87,5; Svizzera 494,75; Olanda 1026,25; Praga 75,20.

Londra, 24. — Delusioni circa un nuovo orientamento della politica estera in Francia e voci di nuove misure fiscali per tenere in piedi il bilancio, hanno causato nervosismo allo Stock Exchange ed accentuato il movimento retrogrado dei titoli statali inglesi: iniziatosi ieri: quelli del prestito di conversione del 3,50% hanno perso in giornata un punto e un quarto, gli altri titoli hanno subito ribassi di circa mezzo punto. Nella sezione industriale, il solo evento degno di nota è stato il sostanziale deprezzamento delle azioni delle industrie tessili. Snia Viscosa 30,0, 33,6; Cavi e senza fili: preferenziali 36,3, 37,3; ordinarie A 11, 12; ordinarie 2, 7, 3.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 71,68; New York 3,68,12; Francia 93,21; Germania 15,53,5; Spagna 44,68; Amsterdam 9,09,25; Belgio 26,28; Svizzera 18,93,25; Copenaghen 18,34; Stoccolma 19,60; Oslo 20,05,5; Helsingfors 216; Praga 123,75; Budapest 30,50; Belgrado 206; Sofia 510; Bucarest 620; Costantinopoli 775; Atene 590; Austria 35; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos-oro 36,37; Rio Janeiro 4,87; Yokohama 20,75.

Zurigo, 24. — Chiusura cambi: Italia 26,30; Francia 20,21,5; Inghilterra 18,85; New York 5,12; Belgio 71,75; Spagna 42,20; Olanda 207,30; Germania 121,30.

Berlino, 24. — Chiusura cambi: Italia 21,55; Francia 16,525; Svizzera 82,20; Vienna 52; Londra 15,51; Amsterdam 170,65; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: Id. Middling 5,75. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile.

	23	24		23	24
Maggio	5,78	—	Ottobre	6,06	5,91
Id.	5,79	—	Novemb.	6,12	5,97
Giugno	5,80	5,61	Dicembr.	6,19	6,04
Luglio	5,89	5,66	Id.	6,20	—
Id.	—	5,67	Genn. '33	6,27	6,12
Agosto	5,90	5,74	Febbraio	6,34	6,19
Settemb.	5,98	5,83	Marzo	6,42	6,27

New Orleans, 24. — Disponibili Middling 5,75. Futuri:

	23	24		23	24
Maggio	5,76	5,61	Id.	—	6,03
Luglio	5,84	5,70	Genn. '33	6,22	6,09
Ottobre	6,03	5,88	Id.	6,24	—
Dicembr.	6,16	6,02	Marzo	6,38	6,24

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,40; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,05; Id. Upper 5,40; M. G. Burtee F. G. 4,35; Id. Broach 4,12; American Sind Punjab 4,16; M. G. Bengal 3,65; Id. id. superfine 3,83; Id. Scinde 3,65; Id. id. superfine 3,83. Importazioni della giornata balle 34.400.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma, sostenuta.

	23	24		23	24
Maggio	4,39	4,35	Febbraio	4,36	4,41
Giugno	4,35	4,31	Marzo	4,40	4,44
Luglio	4,36	4,30	Aprile	4,42	4,46
Agosto	4,36	4,31	Maggio	4,44	4,49
Settemb.	4,27	4,32	Luglio	4,49	4,53
Ottobre	4,27	4,32	Ottobre	4,45	4,50
Novemb.	4,29	4,34	Genn. '34	4,61	4,65
Dicembr.	4,30	4,35	Marzo	4,66	4,70
Genn. '33	4,33	4,38			

Futuri egiziani e indiani tendenza poco stabile. Sakels fully good fair:

	23	24		23	24
Maggio	5,81	5,85	Dicembr.	6,32	6,36
Luglio	5,89	5,93	Genn. '34	6,27	6,31
Ottobre	6,15	6,17	Marzo	6,38	6,42
Novemb.	6,17	6,21			

Upper F. G. F.:

	23	24		23	24
Maggio	5,19	5,24	Dicembr.	5,39	5,45
Luglio	5,23	5,28	Genn. '33	5,43	5,49
Ottobre	5,31	5,40	Marzo	5,49	5,56
Novemb.	5,36	5,42			

Indiani:

	23	24		23	24
Maggio	5 —	4,97	Genn. '33	4,10	4,15
Luglio	4,75	4,79	Marzo	4,06	4,09
Ottobre	4,73	4,76			

AUGUSTO TURATI - Direttore
Arcesio Ferroni - Red. responsabile

Dopo soli sei giorni ritornava fra gli Angioli

Banchi Anna Maria

I desolati genitori **Guido** e **Lina Re-Da**, i nonni, gli zii e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. La sepoltura avrà luogo giovedì 26 corr., alle ore 8, partendo da via Villafranca 16.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Nel primo doloroso anniversario della dipartita di

Prato Riccardo

verrà celebrata in Suo suffragio una solenne Messa funebre nella Cappella del Cimitero, venerdì, 27 corrente, alle ore 9,30.

La vedova e la figlia riconoscenti ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera. 17155

✝

Munita dei Conforti di Nostra Santa Religione, spirava serenamente stamane

Giuseppina Rey-Millet
Ved. Senatore BORELLI

Ne dànno addolorati partecipazione: la figlia **Veronica** col consorte Conte **Gustavo Biscaretti di Ruffia** e figli Ing. **Roberto**, **Bartolomeo**, **Franca**; i nipoti **Borelli** ed **Antonielli**.

Si dispensa dalle visite. Invece di fiori, preghiere.

I funerali avranno luogo a Pieve di Coco, ove la Salma verrà trasportata e tumulata nella Cappella di Famiglia.

Torino, 25 Maggio 1932-X.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 53-469).

A breve distanza dalla perdita del padre, sciagura automobilistica troncava la giovane esistenza di

Domenico Zalone
Collaudatore Fiat

Costernati ne dànno il doloroso annunzio: la mamma **Lanza Rosalia Ved. Zalone**; i fratelli: **Giorgio** con la moglie e bimbi; **Margherita**; **Maria**; **Felice** con la moglie; la nonna, zii e cugini.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,30, partendo da Corso **Dante** n. 5.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44-030

La **Soc. An. Fiat, filiale di Torino**, annunzia la dolorosa perdita del suo collaboratore

Domenico Zalone

avvenuta il 23 Maggio 1932-X.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44-030

Stamane, improvvisamente mancava ai suoi cari

Luigi Rebatti

Ne dànno il triste annunzio la moglie, le figlie, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 26 corr., alle ore 9, partendo da Corso Vercelli, 127, indi la cara Salma verrà trasportata a Brandizzo, ove alle ore 18, dello stesso giorno seguiranno le estreme esequie, partendo da casa propria.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Torino, 24 Maggio 1932-X.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 53-469).

Il 24 corr., alle ore 11, munita dei Carismi della S. Religione, serenamente si spegneva la vita buona ed operosa di

Francesca Della Valle Santi

Le famiglie Della Valle e Gorlier ne dànno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 26 corr., alle ore 8, partendo da corso Regio Parco, n. 17.

Si ringraziano quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori e la famiglia è dispensata dal prendere il lutto.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44-030

Munito dei conforti di N. S. Religione mancava ai suoi cari

Bertolino Carlo
Pensionato R. Arsenale

Ne dànno il triste annunzio la consorte; i figli: **Antonio** con la consorte **Prono** e figlia **Maria**, **Emilia** col marito **Incaminato**, **Giovanna** col marito **Zinetti** e bimba **Nilla**, **Attilio**; i fratelli e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali mercoledì 25 corr., alle ore 14,30, da Corso Brescia, N. 12.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Giovanni Emanuel e famiglia commossi per l'imponente manifestazione di cordoglio che ha confermato di quanta benevolenza ed affetto fosse circondato il loro amato

Vittorio

ringraziano tutti gli animi gentili che di presenza, con fiori e con scritti presero parte al loro grande dolore.

La Messa di ottava avrà luogo il giorno 30 alle ore 8,30 nella **Parrocchia** del **Sacro Cuore di Gesù (Via Nizza, N. 56)**.

Torino, Via Canova N. 12.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, la vedova **Ottavia Lattes Hendel**, profondamente commossa per la manifestazione di stima e di affetto tributata al suo adorato

Ing. Giuseppe Hendel

ringrazia tutti coloro che personalmente o con scritti vollero prendere parte al suo grande dolore e particolarmente le Autorità Militari, il Cav. Uff. Giulio Pistono, il diletto amico Ing. Guido Garelio e Consorte Signora Gianna, e tutti gli amici di Castellamonte e Preparetto.

Torino, 25 Maggio 1932. 17187

MEMENTO

Nel 2o anniversario della perdita del Dott. **CICLIANO AZZARIO**, la Vedova e figli ringraziano quanti interverranno alla Messa che sarà celebrata stamane mercoledì 25 maggio, alle ore 10, nella Chiesa di S. Secondo.

Signora!

L'APEROL CONSERVA LA LINEA

l'APEROL, dissetante aperitivo poco alcoolico preparato con China, Rabarbaro, Genziana, costituisce la sintesi dei più antichi curativi vegetali. l'APEROL regola la digestione e mantiene il corpo snello ed elegante.

Chiedere GRATIS CAMPIONE ED OPUSCOLO
S. L. F.lli BARBIERI - PADOVA
Via Nicolò Tommaseo, 17

L'ILLUSTRE CLINICO

Prof. SANTE DE SANCTIS

prescrive

l'ISCHIROGENO

da TRENT'ANNI !!

Roma, 2 febbraio 1932 - X

Conosco da trent'anni l'**ISCHIROGENO BATTISTA** *e* ***da trent'anni lo prescrivo.*** *Ben tollerato e molto efficace.*

Prof. SANTE DE SANCTIS
Direttore della Clinica Neuropsichiatrica nella R. Università di Roma

La piena fiducia che il Prof. De Sanctis ha da trent'anni nell'**ISCHIROGENO** è la migliore garanzia della bontà del rimedio.

SI DEVE PREFERIRE NEI CASI di:

debolezza generale, neurastenia, anemia, clorosi, alcune forme di paralisi, malattie spinali, inappetenza, dispepsia atonica, indebolimento di vista. Agisce energicamente nei postumi delle febbri di malaria, influenza ed in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.

L'autore Grand' Uff. O. Battista - Napoli, spedisce gratis a chi gliene fa richiesta l'opuscolo generale, che contiene giudizi dei più illustri Clinici, quali nessun'altra specialità medicinale possiede!!

MAVERI

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 56.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 36.
ASTI: Geom. Aldo Montiglione, c. Alfieri 51.
CASALE: Cav. E. Drambraggio, v. Frissoa 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 14.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 6.
NOVARA: Ing. Celso Nuccia, via Raviaza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire [illegible] per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

DIFFIDA

La sottoscritta CIMMA ONORINA MARIA avverte chiunque possa interessare che essa non riconoscerà alcun debito contratto o contraendo dal proprio marito CROSA CARLO ANTONIO col quale non è più convivente.

Santhià 23 maggio 1932-X.

CIMMA ONORINA MARIA.

BLENORRAGIA CRONICA

Uretriti, Prostatiti, Restringimenti, rapida guarigione con i Cilindri Uretrali, liquefacibili Torresi (burro cacao medicati) di uso facile innocuo. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere Farm. Dott. G. TORRESI Via Correggio, 5, Roma 140. In Torino, Farmacia Schiapparelli e Primarie Farmacie.

LA TOSSE ASININA AVVELENA I BAMBINI

ATUSSIN

dell'Istituto Sieroterapico Milanese

CALMA - CURA - GUARISCE

Gocce di facile somministrazione ai bambini, di sicuro effetto.

Vendesi a lire 7 in tutte le Farmacie

LA FARMACEUTICA - MILANO

MOBILI Barocco Rinascimento
liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

Malattie segrete e pelle DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI Cure moderne
Comm. Dott. LATTES - 12, PRINC.pe AMEDEO Ore 9-10

CONCORSO GRATUITO

MEZZO MILIONE
in denaro venne distribuito nel 1931-1932 dalla «Sterling Textiles» di Parigi e Londra ai vincitori di concorsi similari.

20.000 LIRE

DI PREMI IN CONTANTI

Un premio supplementare di 1000 Lire sarà immediatamente pagato al concorrente che si qualificherà per primo entro il 20 giugno 1932. L'aggiudicazione di questo premio non pregiudica le probabilità per l'assegnazione dei 24 premi del Concorso.

19. 18. 17. 16. 15. 14. 13.

2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

TROVATE I DUE VINCITORI

e guadagnate un premio di 12.000 lire in contanti

LA PARTENZA E' DATA! Venti aeroplani sono allineati per compiere un volo attraverso il Continente Europeo.

Sono essi tutti eguali? - No.

Esaminateli attentamente e rileverete che portano dei contrassegni distinti. Ne troverete con una sola riga bianca, altri con due. Alcuni hanno una ruota nera destra oppure sinistra, ecc., ecc. Però **due fra essi sono assolutamente identici.** Questi sono i campioni della «Sterling» e sono i soli che per la loro qualità e la loro efficienza hanno la certezza di superare tutti gli ostacoli e finire la corsa.

SI TRATTA DI TROVARLI! Il compito non è facile, ciò non di meno, con un po' di pazienza e di abilità si può riuscire.

Il nostro Concorso è **ASSOLUTAMENTE GRATUITO.**

INVIATECI IMMEDIATAMENTE LA VOSTRA RISPOSTA e può essere che siate voi il felice vincitore del ricco premio. E poichè 12.000 lire in contanti devono essere attribuite ad un concorrente, perchè non dovete essere voi quello?

NOSTRO SCOPO

Offriamo questi importanti premi per propagare il metodo «Sterling» di vendita diretta al pubblico, metodo che ci permette di sopprimere la maggior parte delle spese generali. Inviandoci la vostra soluzione, non assumete nessun impegno. Non arrischiate nulla; avete tutto da guadagnare e nulla da perdere.

ATTENETEVI ALLE SEGUENTI REGOLE e partecipate al nostro Concorso.

1. - Su carta bianca indicate i numeri degli aeroplani vincenti; il vostro cognome, nome ed indirizzo. Richiamate anche il nome di questo giornale.
2. - Ogni concorrente riceverà il nostro catalogo e sarà pregato di effettuare un modesto acquisto. Qualsiasi articolo che non riuscisse di piena soddisfazione sarà cambiato oppure anche rimborsato.
3. - E' proibito agli impiegati della «Sterling» di partecipare a questo Concorso.
4. - Giudici del Concorso sono personalità di specchiata competenza ed autorità, e totalmente estranei alla Società «Sterling». Essi hanno l'incarico di attribuire i premi. I loro nomi saranno resi noti a tutti i concorrenti qualificati, i quali [illegible] considerare la decisione degli arbitri come definitiva e senza appello. L'aggiudicazione sarà fatta per atto pubblico od a magistero di R. Notaio.
5. - Il concorrente che otterrà 5000 punti od il numero dei punti più elevato sarà dichiarato vincitore del primo premio.

I punti saranno ripartiti come segue:
4500 punti per la soluzione esatta del problema;
470 punti per l'essersi qualificato in [illegible] alla regola N. 2;
30 punti per l'aspetto generale della soluzione inviata dal concorrente, l'ortografia, la scrittura, etc.

PREMI IN CONTANTI

1° Premio	L.	12.000
2° »	»	3.000
3° »	»	1.500
4° »	»	500
5° a 9° ciascuno	»	300
10° a 24° ciascuno	»	100

La lista delle adesioni sarà chiusa il 31 ottobre 1932 e l'elenco dei vincenti sarà inviato a tutti i concorrenti qualificati.

Tutti i concorrenti qualificati che non vinceranno uno dei nostri ventiquattro premi in contanti, verranno ricompensati.

"Sterling Textiles Italiana" Soc. Anon.
Reparto A — Via del Carmine N. 1 - **MILANO** (101)

RISPONDETE SUBITO!

RISPONDETE SUBITO!

PUBBLICITA' ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A Torino, corso Peschiera 251, già Ansaldo, liquidansi 1000 macchine utensili, moderne, assortite, prezzi eccezionali. 66442

MACCHINARIO usato. Grandioso assortimento, prezzi imbattibili, liquida. Lisnoli, Nizza, 31. 17084

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Affarone 3000 bioccasi commestibili, volendo traslocabile. Demaria, Bellezia, 17.

IMPORTANTE rappresentanza francese per Ipoitro, Italia prodotti grande smercio cerca collaboratore socio capitalista. Scrivere cassetta 6 C, UPI, Torino. 17204

MUTUO 130.000 con prima ipoteca su stabile centrale in Torino, cerca privato non commerciante. Scrivere cassetta 59 D, UPI, Torino. 39876

NUOVA industria cerca socio capitalista sviluppo lavoro. Scrivere cassetta 62 E, UPI. Torino. 66443

RILEVEREI commestibili, drogheria, bottiglieria, dando pagamento alloggetto terrazzo, proprietà negozio. Demaria, Bellezia, 17.

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

GIOVANI desiderosi dedicarsi rappresentanze, affidiamo Casa da rappresentare. INEC, Prato. 17103

OLIO Oliva. Cercansi seri rappresentanti. Oleificio rag. Giovanni Languasco. Oneglia.

RATEALMENTE vendiamo tessuti, fortissima provvigione. Cerchiamo venditori. Manifatture Riunite, Prato. 17097

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI subito lavorante provetta tintoria. Dellilippo, Saluzzo, 117. Telef. 65-049.

URGONO aiutante sarte. Donamigo, via San Quintino, 6. 66480

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

ASSISTENTE agricoltore lunga esperienza su tutti lavori agricoli occuperebbesi presso seria Ditta, depositando cauzione. Scrivere Contardi Giuseppe, Valenza (Alessandria). 3329

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

TRADUTTORE da inglese e francese offresi per traduzioni, conversazioni e corrispondenza. Scrivere cassetta 9 C, UPI, Torino.

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AL mare. Fanciulli, Signorine, Famiglie. Chiedere condizioni, Dottor Degiovanni, Finalmarina. 66046

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. A. A. Preferite La Gemma, unica compratrice oro 9-13 grammo, gioielleria. (Attenzione concorrenti). Viotti, due.

ALDO liquida lana da materasso da lire tre, cinque, sette, dieci al chilo. Materassi confezionati. Piazza Vittorio undici.

COMPRO bigliardo basso prezzo. Scrivere cassetta 80 M, UPI, Torino. 66439

DIVANI poltrone Gaidano. Primaria fabbrica, grandioso assortimento. Via Cavour, 12.

LAMPADARISTI A.L.E.A. Fabbrica, unico negozio: corso Orbassano 24. Telef. 48-354.

LAMPADARI!! Grandioso assortimento prezzi ridottissimi. Fabbrica corso Siccardi 15 B. Visitateci. 39333

LIQUIDAZIONE fallimentare, Mobili isolati, sale pranzo, camere letto, divani, sedie, tavolini. Corso Vittorio 34. 66157

AMMOBILIAMENTI completi liquida Mondiale, Giuseppe Verdi 26 bis. Prezzi bassissimi: camere letto 690, pranzo 650, armadi 210, guardarobe, tavole allungabili, sofà-letto centoventicinque, buffet 140, comò 140, reti, comodini 35, sedie 7,50. Camere letto, pranzo, ricche, comuni, scrivanie, librerie, portalibri, salotti assortiti; lane materasso. Prezzi bassissimi. Visitateci.

MACCHINE lavorazione legno marca Guillet, attrezzi falegname vendonsi. Via Giacinto Collegno, 4. 3899

MOBILIO ufficio, ottimo stato vendesi, buone condizioni. Via Carlo Alberto, 9.

PER giardini, terrazzi, poltroncine, sedie metallo, ombrelloni, Torino, corso Vittorio 66 (Monumento). 1047

POLTRONE, Divani pelle, ribassatissimi, Manifattura Botellini, Piazza Statuto, tredici (interno). 16771

SCAMPOLI, Tagli abiti uomo, giacca, gilet, pantaloni. Prezzi imbattibili. Garibaldi 31, cortile. 66413

SETERIE. Scampoli abiti fantasia, occasione Portici Barbaroux, 6, primo piano.

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

"Non rimettere a domani, quel che potresti fare oggi"

l'Unione Pubblicità Italiana
GIOVEDI' 26 CORR.
terrà chiusi i propri Uffici

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTO terreni brughiere, vicinanze Torino. Scrivere cassetta 60 M, UPI, Torino.

PALAZZINA signorile, cintata, giardino, frutta, adiacenze Gran Madre, occasione, 165.000. Giletta, Alberto, 40. 17116

PALAZZINA 8 ambienti circa cercasi. Dettagliare. Cassetta 78 M, UPI, Torino.

PALAZZO, recentemente costruito, assumeri, 270 vani, reddito 315.000, garages, centrale, vendesi convenientissimo, divisione proprietari, facilitazioni ipotecarie, Giletta, Carlo Alberto, 40, — 47.387. 17115

PINO Torinese vendesi villa moderna arredata, tutti conforts, Ufficio Postale.

VILLETTA (costruenda) corso Stupinigi magnifico frutteto, vendo permuto. Telefonare 31-269. [illegible]

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Affittasi corso Oporto, 36, alloggio cinque camere più accessori. Visibili ore 15-17.

AFFITTANSI due camere, cucina, villetta, giardino. Noretta, corso Moncalieri, 321.

AFFITTASI spazioso appartamento signorile sopra portici via Po, 30. Ampi balconi.

AFFITTASI via Perosa, 62, alloggio 5 camere, termosifone, prezzo mite. 66438

CENTRALISSIMI locali negozio esercizio, S. Tommaso, 9, terreno 1.o piano affittasi.

GRANDIOSO alloggio in palazzina affittasi undici vani giardino, garage. Corso Stupinigi, N. 36. 7161

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,60 per parola - Minimo £. 16

CERCO furgoncino 509-501 carrozzeria spaziosa. Offerte dettagliate Garage Ribotti, Saluzzo. 17160

10.500 vendo torpedo 514 extralusso qualunque prova. Jona, corso Vittorio Emanuele, 153. 39620

Tipografia del giornale LA STAMPA

AUTOMOBILISTI visitate la SVIZZERA

Le sue belle strade alpine aperte alla circolazione [illegible] automobili conducono fino ad oltre 2000 metri di altezza, proprio vicino ai ghiacciai.

Per entrare nella Svizzera non occorre il trittico automobilistico, basta avere la carta d'entrata provvisoria valevole per 8, o 15 giorni.

Informazioni e prospetti si possono avere gratuitamente per mezzo dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Zurigo ed a Losanna, e dalla sua agenzia a Roma, via del Tritone 130-31, come pure dai seguenti uffici d'informazioni e Alberghi

CRANS s/Sierre, 1500 m.s.m. (Linea del Sempione, a 6 ore da Milano). Il più bel golf alpino, 18 buche. Scuola di sport, tennis, equitazione, spiaggia, alpinismo, Hôtel: Golf, Beau-Séjour, Alpina e Savoie, Royal, Carlton, Rhodania, Eden, Pas de l'Ours.

Hôtels Seiler GLETSCH-BELVEDERE. Punto di partenza del **Gottardo**, della **Grimsel**, della **Furka** e del **Sempione**, i passi alpini più interessanti e più belli della Svizzera.

LOSANNA-OUCHY. Centro di gite in posizione magnifica.

MONTREUX-TERRITET-CLARENS (375 m.s.m). Lago Lemano. **Glion** (700 m.), **Les Avants** (1000 m.), **Caux** (1100 m.), **Rochers de Naye** (2045 m.), 80 alberghi. Casino. Spiaggia. Centro di magnifiche escursioni di una mezza giornata o di una giornata alle stazioni di **Château-d'Oex** (1000 m.), **Gstaad** (1050 m.), **Zweisimmen** (1000 m.), **Lenk-les-Bains** (1070 m.), con la pittoresca linea **MONTREUX-OBERLAND BERNESE.** Vagoni ristorante.

ZURIGO Centro per gite automobilistiche nella Svizzera

TERME DI RAGAZ. Hôtel Quellenhof - Hôtel Hof Ragaz. Gola della Tamina

BRUNNEN: GRAND HOTEL e PALACE. Hôtel di 1.o ordine, modernissimo, in magnifica posizione. Grande garage. Pensione a partire da L. 45. Ristorante, Terrazza, parco sulla Axenstrasse.

THUSIS (Tosanna), Grigioni. Centro per le strade alpine. Alberghi a prezzi modici.

SILVAPLANA presso San Moritz. Posizione idillica per i suoi monti, boschi e lago. Ottima pensione da 30 Lire in av.

PONTRESINA (1803 m). Stazione estiva sulla strada del Bernina.

BERNA

la pittoresca capitale ai piedi delle Alpi, vecchia rinomata città con deliziosi dintorni. Centro ideale di turismo e di aviazione.

KURSAAL - CASINO

Visitate le montagne ed i laghi dell'OBERLAND BERNESE

PARK HOTEL Spiez. Tutte le comodità moderne. Cucina scelta. Vista magnifica. Camera con acqua corrente da L. 12 in avanti